

Valsugana

NEWS

PERIODICO GRATUITO
D'INFORMAZIONE E CULTURA

ANNO 7 - NR. 7 - AGOSTO 2021

COPIA
OMAGGIO



La rivista è a disposizione **solo per asporto** - PRENDI LA TUA COPIA GRATUITA

BiAuto

Auto, Moto & Fuoristrada di tutte le marche

LEVICO TERME - Via Claudia Augusta, 27/A - Tel. 0461.707273 - Fax 0461 706611



ALTRE INFORMAZIONI SU TUTTE LE NOSTRE AUTO, MOTO E FUORISTRADA NEL SITO WWW.BIAUTO.EU





Parapetti e recinzioni in alluminio, HPL, ferro battuto e acciaio inox



VANTAGGI PARAPETTI Z.Style
RISPARMIO, VALORE ESTETICO,
DURATA, RISPETTO AMBIENTALE

QUALITÀ E CERTIFICAZIONI

Z. Style è la prima azienda in Trentino ad ottenere la certificazione sui propri parapetti in conformità al Decreto Ministeriale 17 gennaio 2018 - NTC (Norme Tecniche per le Costruzioni)



AZIENDA CON SISTEMA
DI GESTIONE QUALITÀ
CERTIFICATO DA DNV GL
= ISO 9001 =



Via dei Campi - Zona Industriale
38050 NOVALEDO (TN)

Tel: 0461 1851534 - Fax: 0461 1851412

info@zstyle.srl

Referente commerciale di zona: 366 5210433



FESTE CLANDESTINE POST COVID

RAVE PARTY BOMBA EPIDEMICA TRA GIOVANI



Movida sballata. Giovani, discutibili, cercano diversi spazi di aggregazione. Luoghi di divertimento non autorizzati che radunano masse scellerate di dissennati. Nuova costante post-Covid? Il Paese è costretto a sbrigliare controlli e reparti speciali mobilitati contro i rave party. Sono una bomba epidemica.

Infatti, l'estate è di fronte a un boomerang dei locali della notte, limitati nell'apertura, tra incertezze e regole anti-contagio; sul suolo si stanno organizzando migliaia di feste clandestine. E i più giovani ne sono attirati. Movida pura senza regole. Palchi improvvisati, casse che pompano migliaia di wat, droga illimitata, sballo e giovani, tantissimi giovani. Raduni non autorizzati, una maratona di musica, giorno e notte, migliaia di gente sballata. L'ultimo free party eclatante nel Pisano lo scorso luglio. Il paesino di Tavolaia è stato preso in "ostaggio" per tre giorni da sballo e notti insonni. La festa abusiva si è svolta su un terreno privato che ha visto la partecipazione di sei mila persone. Furgoni e camion con gli amplificatori, lunghe code di mezzi provenienti

da ovunque. Tre giorni di no stop senza controlli e un diciannovenne ricoverato in ospedale in condizioni gravi. Il ragazzo pare abbia ingerito il liquido di raffreddamento di un'auto. Un altro party clandestino a Maleo con oltre 700 no mask assemblati nel lodigiano. In Abruzzo in una cava abbandonata, sono stati denunciati circa quaranta ragazzi. A Bologna in un parco, oltre trecento sballati. Sono le feste clandestine più segnalate. È allarme in tutta Italia. I giovani si sono organizzati al di fuori di ogni misura sanitaria di sicurezza, non solo per i contagi. Questo genere di problematica potrebbe diventare una nuova costante. I rave party, non sono novità, ma l'incertezza dei luoghi notturni consueti potrebbe spingere verso questo tipico intrattenimento da sfrenati anche quella fetta giovanile moderata.

Il fenomeno delle feste illegali sta diventando preoccupante, complice la limitazione della pandemia che ha compresso la naturale voglia di divertimento dei più giovani, e pericoloso per chi vi partecipa. Sponsorizzate spesso attraverso il web, tramite social network, è possibile

contare migliaia di sostenitori che alloro volta girano gli inviti con un passaparola virtuale, fatto di espressioni e gerghi specifici, accessibili solo da coloro che conoscono l'ambiente. I free party sono vecchia storia, se ne parla già negli anni Ottanta, sono feste autogestite dall'accesso gratuito. Feste che non conoscono limite, unica richiesta è come dice la stessa parola "Rave", andare in delirio. Sono laboratori del presente, in cui il tempo ordinario si cancella e diventa "qui e ora", senza passato e ne futuro. Dimenticare e scomparire, oltre gli sguardi delle autorità e delle rappresentazioni mediatiche.

Il motto è PLUR. Peace, love, unity, respect. La musica martella costantemente con lo scopo di accompagnare, insieme ad ambientazione scenica e droga, prerogativa che scema fatica e fa socializzare senza remore, i partecipanti ad uno stato di coscienza alterato. Trasgressione priva di regole, filtri e controlli. La serata è nelle mani dei ragazzi o forse questo è quello che pensano. Un post-Covid da sballo, preoccupazioni e nuove tendenze, vedremo che piega prenderà lo sballo giovanile.

Maui Jim 



Alenuihaha

Maui Jim 



Kini Kini

**OTTICA
VALSUGANA**

...Il Benessere della Vista...

Piazza Martiri della Resistenza, 11
38051 Borgo Valsugana TN

0461 754042
otticavalsugana@valsugana.com
www.otticavalsugana.it



Federottica Trento
Associazione Ottici Optometristi
della provincia di Trento

SOMMARIO

ANNO 7 - AGOSTO 2021

DIRETTORE RESPONSABILE

Armando Munaò - 333 28 15 103
direttore@valsugananews.com

VICEDIRETTORE

Chiara Paoli - Elisa Corni

COORDINAMENTO EDITORIALE

Enrico Coser

COLLABORATORI

Waimere Perinelli - Erica Zanghellini - Katia Cont
Alessandro Caldera - Massimo Dalledonne
Francesca Gottardi - Maurizio Cristini
Laura Mansini - Alice Rovati
Erica Vicentini - Laura Fratini - Patrizia Rapposelli
Zeno Perinelli - Adelina Valcanover - Veronica Gianello
Nicola Maschio - Giampaolo Rizzonelli - Mario Pacher

CONSULENZA MEDICO - SCIENTIFICA

Dott. Francesco D'Onghia - Dott. Alfonso Piazza
Dott. Giovanni D'Onghia - Dott. Marco Rigo

EDITORE - GRAFICA - STAMPA

Grafiche Futura srl
Via della Cooperazione, 33 - Mattarello (TN)

PER LA TUA PUBBLICITÀ

cell. 333 28 15 103

direttore@valsugananews.com

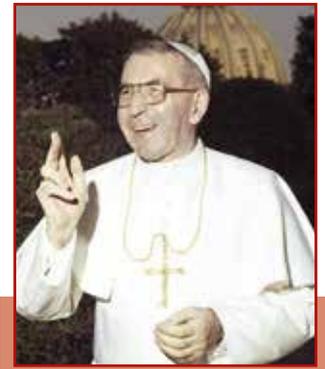
info@valsugananews.com

Registrazione del Tribunale di Trento:
nr. 4 del 16/04/2015 - Tiratura n° 7.000 copie
Distribuzione: tutti i Comuni della Alta e Bassa Valsugana, Tesino,
Pinetano e Vigolana compresi

COPYRIGHT - Tutti i diritti di stampa riservati

Tutti i testi, articoli, interviste, fotografie, disegni e pubblicità, pubblicati nella
pagine di VALSUGANA NEWS e sugli Speciali di VALSUGANA NEWS sono coperti
da copyright GRAFICHE FUTURA srl e quindi, senza l'autorizzazione scritta del
Direttore, del Direttore Responsabile o dell'Editore è vietata la riproduzione o la
pubblicazione, sia parziale che totale, su qualsiasi supporto o forma. Gli inserzionisti
che volessero usufruire delle loro inserzioni, per altri giornali o altre pubblicazioni,
possono farlo richiedendo l'autorizzazione scritta all'Editore, Direttore Responsabile
o Direttore. Quanto sopra specificato non riguarda gli inserzionisti che, utilizzando
propri studi o agenzie grafiche, hanno prodotto in proprio e quindi fatta pervenire,
a GRAFICHE FUTURA srl, le loro pubblicità, le loro immagini, i loro testi o articoli.
Per quanto sopra GRAFICHE FUTURA srl, si riserva il diritto di adire le vie legali per
tutelare, nelle opportune sedi, i propri interessi e la propria immagine.

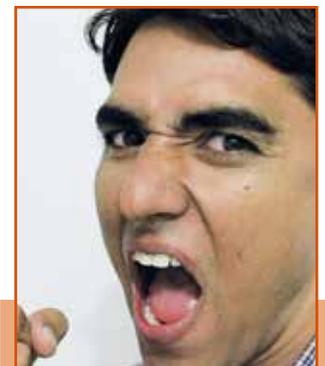
Giovani e società: Rave party bomba	3
Sommario	5
Società oggi: non c'è più religione	6
Digitalizzazione ed economia	8
Fatti & Misfatti: Valsugana unisciti	10
Personaggi di ieri e di oggi: Enrico De Nicola	12
La Laurea Honoris Causa ad Antonio Megalizzi	15
Il Revenge Porn	17
Personaggi: Bortolomeo Ignazio Borgogno	18
Trentatré' giorni da Papa: Albino Luciani	20
La Fondazione Papa Luciani Onlus	22
Musica celeste: Margit Spirk	24
Ricordando Margit Spirk	25
Il Circolo fotografico Cerbaro	27
Personaggi nella Storia: Anita Garibaldi	28
Tra libri e cultura: Mario Rigoni	30
Nomadi per sempre	32
La scuola trentina è la migliore d'Italia	34
Curiosità quotidiane: la vita del mancini	35
Il personaggio: il Gen.le Isidoro Furlan	36
Pieve Tesino: tra Arte e Storia	38
Ritratti delle fede	42
La donna imprenditrice di se stessa	44
Personaggi di ieri: Arcadio Borgogno	47
La ferrovia della Valsugana	49
Balestra: i gioielli della Nostra Terra	51
Cosa significa fare turismo sostenibile	52
I grandi Campioni: Niky Lauda	54
Tenna: concerto all'alba in pineta	56
Personaggi di ieri: Francesco Danieli	57
Ieri avvenne: prove di tiro a Levico Terme	58
Società oggi: il DDL Zan	61
A picco sulla roccia	63
La Maestra Agnese Agostini	64
Diari di viaggi: Freya Stark	66
L'Avvocato risponde: minacce e offese	68
Giovani e sport: il Pulcino d'Oro	70
Cinque film in concorso	71
Le Calcare di Marter	72
Tempo d'estate il gelato	74
Tempo d'estate: gli aperitivi	74
Il Paloma: cocktail per tutte le ore	75
Che tempo che fa: il maltempo del 13 luglio	76
Tezze: le leggende della Valsugana	78



**Personaggi nella storia
Papa Albino Luciani
Pagina 20**



**I grandi Campioni
Niky Lauda
Pagina 54**



**L'Avvocato risponde
Minacce e offese
Pagina 68**

BioFlex

Materassi sanitari
Materassi sanitari schiumati memory
Reti ortopediche
Piumini anallergici
Biancheria per casa e alberghi

SERVIZIO A DOMICILIO

di lobstraibizer Diego
Via Maso Corni, 15
FIEROZZO SAN FRANCESCO
Tel: 348 9367147
email: bioflexmaterassi@gmail.com





«Non c'è più religione!»

PERÒ IL CRISTO COI TACCHI A SPILLO È UN'ALTRA COSA...

In un paese dove è esistito il Partito dell'Amore, fondato il 12 luglio 1991 dai sostenitori di Ilona Staller (nota come Cicciolina), un'attrice pornografica (se si può ancora dire senza offesa per una categoria professionale) eletta nel 1987 alla Camera dei deputati nelle liste del Partito Radicale, e di Moana Pozzi, sua collega al suo esordio in politica, si può ben considerare come del tutto comprensibile nella storia dell'arco costituzionale, cioè nel formarsi e alternarsi di quell'insieme di partiti che si ispirano e riconoscono nei valori della Costituzione, la presenza di un Partito Gay per i diritti Lgbt - acronimo con il quale si indicano solitamente le persone che non sono eterosessuali, cioè che non sono attratte unicamente dalle persone dell'altro sesso, e le persone non cisgender, cioè che non si identificano con il proprio sesso biologico. Questo include persone lesbiche (L), gay (G), bisessuali (B), e transgender (T), che cioè si identificano con un genere diverso da quello del sesso di nascita.

Prendiamone atto, e prendiamo atto che tale partito ha ovviamente la dignità di farsi rappresentare a livello nazionale da un portavoce, al secolo Fabrizio Marrazzo (da non confondere con quel Piero giornalista ed ex presidente di regione anche coinvolto in vicende "trans"); quello che però non vorremo fare con questo articolo, ma che comunque accadrà, è dare ulteriore risonanza a fatti di cronaca e di costume, o addirittura a una ideologia politica che (lo ammettiamo) faticiamo a comprendere, anche se non ci sorprendono più di tanto.

Non ci si deve sorprendere nemmeno però della presenza di un "giudizio" cattolico su quei comportamenti che gli appartenenti a questa corrente politica portano in piazza con sempre maggiore frequenza, leggendoli come un prodotto di quella "cultura" pansessualista che tende, e ormai spesso realizza, a porre il sesso al centro della vita psichica, della morale, e dei rapporti sociali, facendone – ci si perdoni l'espressione – una sorta di religione, o meglio, eleggen-



Il Gay Pride (da Il Giornale)

do una evidente schiavitù, perché farsi dominare dagli impulsi sessuali è una dipendenza che può divenire patologica, a fonte di diritto, norma valoriale, direttiva imprescindibile della propria condotta.

La polemica sul Cristo Lgbt nel recente Pride di Roma e della croce sollevata da uno dei partecipanti al corteo di Milano che indossava tacchi a spillo non è per altro partita dal Magistero ecclesiastico, però è indubitabile che quella ostentazione "oscena" - non certo una novità nella storia della Chiesa, basti vedere il graffito blasfemo, conservato a Roma nell'Antiquarium del Palatino, la raffigurazione di un asino crocifisso del III secolo, accompagnata da un'iscrizione in greco evidentemente irridente nei confronti del Cristianesimo - abbia potuto offendere qualcuno, suscitando reazioni verbali anche scomposte in molte persone sentitesi ormai accerchiate da provocatori e scriteriati, maestri della grancassa mediatica.

«Le situazioni tra il Pride di Roma e quello di Milano – dichiara Fabrizio Marrazzo al sito adnkronos - erano diverse: nel primo caso un ragazzo durante il corteo ha rappresentato la figura del Messia avvolto dalla bandiera rainbow per dire che "Gesù ama tutti"; nel secondo caso è stata portata a Milano una grossa croce con sopra le scritte di tutte le offese che gli omosessuali quotidianamente ricevono per intendere appunto la "croce" che pesa sulle spalle delle persone Lgbt+. Due rappresentazioni puramente simboliche, non legate a questioni di carattere religioso che sono state invece strumentalizzate». Tutto chiaro? No!

Una rappresentazione simbolica, leggiamo nel dizionario, è la "sostituzione dell'oggetto percepito con uno diverso, ma strutturalmente o funzionalmente analogo, che ne diventa quindi simbolo". L'oggetto, la Croce di



Cristo, per come noi intendiamo l'italiano di questa definizione, dovrebbe, prima di venire sostituito con uno diverso, ma strutturalmente o funzionalmente analogo (ed è una falsità in termini dire che non abbia a che fare con questioni di carattere religioso), quantomeno venire "percepito". Percepire, sempre nel dizionario, viene indicato, nel senso usato nella definizione di rappresentazione simbolica, con "acquistare coscienza di una realtà attraverso stimoli sensoriali, avvertire, distinguere, sentire, fiutare, vedere, udire", in senso esteso "rendersi conto intuitivamente di qualcosa".

Ma questi che hanno usato la Croce di Cristo per farne un simbolo di qualche cosa d'altro, avranno una pur minima percezione di Chi sia Cristo? Dal canto nostro siamo convinti che no, questi non hanno alcun sentore di che cosa stiano manipolando quando utilizzano quel "simbolo". Però non ci sentiamo neppure di condannarli per questo, poiché lo stesso Cristo dalla Croce ebbe a esprimere la richiesta di perdono al Padre per quelli che ce Lo avevano inchiodato «perché non sanno quello che fanno». Sono quindi piuttosto da commiserare come dei poveri ignoranti

magari senza colpa, ma con almeno il merito, se non altro, di riportare in auge il tema religioso, imitando in questo Matteo Salvini che non si è fatto scrupolo di ostentare il rosario in molte occasioni pubbliche e portando il Crocifisso persino in Senato. Vogliamo porci davanti a queste cose, anche scandalose, dell'umana natura lasciandoci ispirare da Leonard Cohen che cantava: «C'è una crepa in ogni cosa, e da lì entra la luce», per dire che il cattolico che si lasciasse scandalizzare da queste cose dovrebbe invece accogliere lo stimolo, senza dubbio doloroso, da questi "cristiani anonimi" e inconsapevoli, per fare un passo avanti nella fede, magari interpretandola in maniera meno timida e nascosta, perché sono oggi anche questi che si riconoscono nel movimento Lgbt a gridare il loro bisogno inconfessabile di credere in quel Crocifisso che non conoscono, per incontrare quel Dio che non credono. La verità è, infatti, questa: se non credono e forse non crederanno mai in Dio, di sicuro Dio ha creduto e crede ancora in loro (in tutti noi), come anche forse in Salvini, ma dell'esito delle condotte di ciascuno, non possiamo e nemmeno vogliamo giudicare.



Pubblica amministrazione, politiche industriali e informatizzazione

Specialmente in Italia vi è un forte ritardo concettuale sul tema Digitalizzazione legato all'esperienza della Pubblica Amministrazione dove, con finalità legate alle Politiche Industriali, l'Informatizzazione degli Uffici prima ed il tema della Trasparenza poi, hanno "schiacciato" il tema della Digitalizzazione dei Servizi, in un campo tecnologico datato e che trascura le esperienze degli ultimi dieci anni di e-commerce e dell'effetto su quel segmento della capillare diffusione degli smartphones Android e del loro uso. Se l'aver chiamato Smart Phone l'IBM "SIMON" nel 1993 fosse stato altro da una trovata commerciale, una generazione di tecnici sarebbe ancora spendibile su di un mercato dove l'importanza del "supporto" per l'organizzazione fisica del dato, del Pensiero che la studia e dei percorsi logici e sintattici che ne derivano hanno un riflesso storicamente ben tracciato nella storia della scrittura. L'aver costruito il tema dell'essere SMART sull'intuitività



e la semplicità dell'interfaccia verso un utente che non necessitasse di una specifica formazione, l'aver poi integrato non solo delle tecnologie, ma le logiche ed i processi dei servizi offerti ha offerto una dose di "facilità" agli utilizzatori che ha favorito la diffusione di un supporto assai complesso, ma di facile utilizzo. Volendo qui evitare ogni aspetto sociologico sul come la facile

integrazione tra tecnologie e servizi abbia poi creato ed indotto nuovi bisogni ci si vuole soffermare su alcuni punti altrimenti trascurati nei troppi dibattiti senza confronto cui ci stiamo abituando.

La Semplicità, la Specializzazione, la Dimensione, l'Integrazione, la Sicurezza del dato, sono i pilastri di quella Rivoluzione Organizzativa che si decli-

WEB
Valsugana TV

VALSUGANA WEB TV - LA TV FATTA DALLA GENTE PER LA GENTE DELLA VALSUGANA

Pagina Facebook Valsugana Web Tv • Per contatti: 328/9627385 - 3386438110

SEGUICI SU YouTube

na con le parole Disintermediazione e Dematerializzazione. E che è ancora qui ed oggi oggetto di più di un equivoco. Come peraltro dimostrano, per aspetti opposti, la stessa Moneta Digitale con i relativi circuiti di pagamento e di suoi riflessi sul lavoro delle Banche e le Criptomonete. Le cosiddette "Piattaforme" non sono mai delle sommatorie di offerta di servizi, ma piuttosto integrazione, semplificazione e riedizione dell'offerta di servizi. Capacità quindi di Sintetizzare Offerta.

L'inconsistente idea di un futuro tecnologico caratterizzato da un proliferare di "Apps" da scaricarsi a cura dell'utenza sui singoli supporti violerebbe il principio di non contraddizione delle realtà possibili, stando che ogni molteplicità è un ulteriore grado di complicazione ed il successo delle tecnologie smart ha un pilastro fondante nella semplicità. Inoltre l'illusione che, su quello che è a tutti gli effetti un Prodotto di Consumo che come tale ha dei costi da sostenere per inseguire una domanda, si possa costruire una fidelizzazione distinta dal Valore di un Marchio Globale che ne sostenga il costo, contraddice la ricerca ineludibile di economie di scala e viola quelle logiche dimensionali che puntano all'Integrazione dell'offerta dei Servizi.

La Partita della Digitalizzazione dei Servizi, nel Pubblico come nel Privato, passa quindi da una diversa articolazione dell'offerta, che dovrà essere specializzata ed integrata e quindi ha come presupposto la riprogettazione dell'offerta e l'individuazione di nuovi servizi. Un Interfaccia verso l'utenza che replichi delle Complicanze è destinato all'insuccesso ed un'offerta che non abbia evidenti caratteristiche d'innovazione del Prodotto e dei modi della sua fruizione.

Chi punta sulla fruibilità di un servizio da Smartphone e poi si limitasse al pensare una "vetrina" telematica come strumento offerto all'utenza o al semplice riproporre ciò che già fanno i "grandi players" dell'e-commerce butta i soldi. I Dati e la loro Sicurezza sono il campo su cui costruire nuovi e più semplici, articolati servizi ed integrarli. La Domanda in questo spazio del mercato consumista si insegue e poiché il farlo costa soldi bisogna sapere individuare bene l'Offerta e strutturarla per renderne agevole la fruizione.

Chi non coglie che la Domanda è lo Spazio del Contendere e l'Offerta quello degli Strumenti della Contesa si trova (nuovamente) a confondere il Fine con il Mezzo e si tornerà a confondere Informatizzazione con Digitalizzazione.

VULCANOSTORE

ASOLO

VOGLIA DI LIBERTÀ

BORGO VALSUGANA
VIA A. SPAGOLLA, 5 - TEL. 0461 753231



VALSUGANA UNISCTI

Parole..parole..parole..Tante parole per dire che cosa faremo, perché non lo si è ancora fatto, ma che lo si farà..Le parole disattese della politica regionale nostrana

Un ricordo personale: domenica 20 luglio siamo andati a Ponte di Piave per trovare dei parenti. Come sempre ci siamo avventurati sulla SS47, partendo da Tenna. Già immettersi sulla strada è stato, un problema; file di macchine e di moto arrivavano sfrecciando dal vicino Veneto ed altrettante, provenienti da Trento e dirette ai nostri laghi di Caldonazzo e Levico, intasavano la strada statale.

Comunque con un po' di pazienza siamo riusciti ad immetterci e abbiamo percorso tranquillamente quest'arteria solitamente infestata dagli autotreni che la domenica fortunatamente vengono a mancare. Percorrendola ho osservato la struttura di questa strada che sul lungo lago è a due corsie (pericolosissime), e poi dopo Levico diventa a quattro, con improvvise strozzature, ed immissioni tremende, vedi quella che da Levico porta sulla corsia verso Trento; da paura, infatti li ci si raccomanda l'anima augurandoci che all'improvviso non sopravvenga qualche veicolo ad alta velocità.

Tornando al mio viaggio passato l'ultimo incrocio con Levico e poi Noaledo la strada diventa a quattro corsie. Tutto bene fino a Ospedaletto dove sono iniziati i lavori per portarla a quattro. Si prosegue fino agli incroci che portano a Feltre e sul Primiero e quindi inizia un percorso accidentato fra curve pericolose, con divieti di superare i 50 km all'ora, code interminabili ai semafori dei paesi da attraversare. E li si prova un po' pena per quelle povere case affacciate su



SS47

questa strada. Vi sono infatti, belle case settecentesche, completamente grigie a causa dello smog. Poi finalmente si giunge a Bassano, la strada torna a quattro corsie, e inizia la Pedemontana veneta.

Un vero gioiello che abbiamo percorso nella massima tranquillità. E' un'autostrada che dal Veneto porta direttamente alla SS47. Tutto questo per dire che per ora il Trentino subisce, le amministrazioni Provinciali e Regionali ignorano volutamente, penso, i grossi problemi che affliggono la nostra Valle. Dal 1995 al 2010 ho fatto parte dell'Amministrazione comunale di Caldonazzo ed ho visto i progetti proposti dai Comuni dei Laghi per migliorare la viabilità, per collegare la Panarotta a Levico, poi la riqualificazione del colle di Brenta, poi nel 2006 gli amministratori di Lavarone e Luserna con gli amministratori di Levico, Caldonazzo e Calceranica hanno iniziato ad incontrare gli operatori che spingevano le nostre Amministrazioni a collegare con la funivia i due territori. La nostra è stata una lunga battaglia, non sempre compresa, accanto alla quale si richiedeva la riqualificazione della SS47, proponendo un Tunnel sotto il colle di Tenna per evitare che qualche incidente potesse provocare la morte del Lago di Caldonazzo. C'era anche un altro progetto che prevedeva di spostare la SS47 al di là del colle. Progetti, speranze, promesse dai candidati alle elezioni Amministrative regionali, sempre disattese. Invano i sindaci hanno fatto proposte nel corso degli anni per alleggerire il traffico, o per fare nuovi parcheggi. La risposta di persone cieche o in malafede è stata che il traffico è locale anche se viaggiano autotreni con targhe singolari del nord ed est Europa. La risposta dei governanti è che si sta facendo tutto, anzi c'erano più progetti, uno più bello dell'altro. Anche i vincitori delle ultime elezioni



SS47

sono stati votati in Valsugana per le idee che dichiaravano di avere per la soluzione del problema. Idee che, a metà legislatura, conservano ancora nella cassaforte o sotto la "carega". Vedi elettrificazione della Ferrovia tra Trento e Bassano, approvata dall'allora Ministro Toninelli l'1 dicembre 2016 e formalizzato nel dicembre 2017 un finanziamento di 59 milioni di euro relativamente all'asse tematico elettrificazione linea ferroviaria Bassano del Grappa-Trento. L'attuale Amministrazione, un mese dopo l'elezione, ovvero il 27 novembre 2018 senza aver quantificato gli innegabili danni provocati da Vaia, per prima cosa ha chiesto al Ministero di distogliere questi fondi per immetterli nel generico "Riqualificazione del territorio". Ora la Provincia gode di considere-

voli fondi ricevuti. Va detto inoltre che RFI (Rete Ferroviarie Italiane) sta proseguendo da sola a provvedere a sistemare le linee Ferroviarie, in previsione delle Olimpiadi del 2026. ricordiamo che tutti i mesi RFI fa un incontro con le regioni e le Province Autonome, sulle proposte di progetti che sono disposti a finanziare e sembra che manchi sempre la Provincia Autonoma di Trento. Come è mancata la Regione ai vari incontri con le Regioni. Ma mentre sono presenti i gazebo della Lega per le firme o altre motivazioni e non mancano gli incontri dei responsabili istituzionali per l'inaugurazione di una Caneva e di quant'altro, sono rari gli incontri politici importanti a livello nazionale ed Europeo. Ed il Trentino sta perdendo straordinarie opportunità di lavoro per le nuove generazioni.



ENRICO DE NICOLA

PRESIDENTE TRAGHETTATORE

«La grandezza morale di un popolo si misura dal coraggio con cui esso subisce le avversità della sorte, sopporta le sventure, affronta i pericoli, trasforma gli ostacoli in alimento di propositi e di azione, va incontro al suo incerto avvenire.» Questo pensiero ha accompagnato tutta l'opera politica di Enrico De Nicola, primo Presidente della Repubblica Italiana.

Era il 28 giugno del 1946 e il giurista napoletano veniva eletto capo provvisorio dello Stato. Di sventure e pericoli Enrico De Nicola ne aveva affrontati molti. Nato a Napoli nel 1877 ha vissuto da protagonista politico e professionale, tutto il periodo più tumultuoso dell'Italia, dai moti sociali e sindacali della fine dell'800, alle guerre coloniali d'inizio Novecento, la Grande Guerra, l'avvento del Fascismo e i conflitti con la sinistra socialista e comunista, la vittoria del Fascismo, la Seconda Guerra Mondiale. La sua formazione culturale e professionale gli consentirono di essere sempre presente a tutti gli avvenimenti. Laureato in Giurisprudenza all'Uni-



versità Federico II di Napoli è presto avvocato penalista e s'appassiona anche al giornalismo collaborando come redattore al quotidiano Don

Marzio.

Politicamente è liberale appartenente all'area di Giovanni Giolitti e nel 1907 viene eletto nel Consiglio Comunale di Napoli. Due anni dopo viene eletto in Parlamento nel collegio di Afragola e inizia la brillante carriera politica in tempi particolarmente difficili per l'Italia percossa da sommosse popolari contro la miseria causata dalla guerra. Nel 1919 vince le elezioni come capolista del Partito Democratico Costituzionale e nel 1920 viene eletto Presidente della Camera dei Deputati. L'anno dopo è scelto come garante di un "patto di pacificazione" tra socialisti e fascisti, firmato nel suo ufficio di Presidenza ma poi non andato a buon fine. Nel 1924 viene candidato alle elezioni nel listone fascista che vincerà ma sceglie di non prestare giuramento eletto e la sua elezione

Enrico De Nicola (da Archivio storico Istituto Luce)





Un francobollo dedicato al primo Presidente Enrico de Nicola

non viene convalidata. De Nicola torna alla piena attività professionale. Segue con apprensione ma senza partecipare l'evolversi della situazione politica italiana e del fascismo. Nel 1929 è nominato Senatore del Regno nel 1929, non ha mai partecipato ai lavori dell'Assemblea.

Dopo la liberazione di Roma torna ad occuparsi di politica ed è autore del compromesso con cui venne istituita la Luogotenenza, ovvero l'affidamento del potere regio a Umberto II di Savoia mentre il re Vittorio Emanuele terzo, del quale i partiti antifascisti vorrebbero le dimissioni, rimane in disparte a Salerno. De Nicola viene nominato componente della Consulta Nazionale e il 28 giugno del 1946 è nominato Capo provvisorio dello Stato. Il 27 dicembre del 1947 è lui a promulgare la Costituzione il primo gennaio del 1948 è nominato Presidente della Repubblica a tutti gli effetti e ricoprirà la carica fino al maggio dello stesso anno. Il suo non fu un compito facile, nell'Italia percossa dalla guerra civile, la caduta del fascismo, le vendette trasversali, i contrasti fra i partiti antifascisti, la nascita della Repubblica il 2 giugno del 1946. Avveni-

menti che Enrico De Nicola accettò ed affrontò con grande equilibrio guidando il paese verso la transizione dal fascismo alla democrazia, dal regno alla repubblica. Non senza contrasti perfino con l'apparentemente mite Alcide De Gasperi con cui ebbe molti confronti e qualche scontro. Esaurito il compito di Capo dello Stato non abbandona la vita politica e nel 1951 viene eletto al Senato nelle fila dei Liberali. Nel 1955 è nominato giudice presso la Corte Costituzionale di cui l'anno dopo diviene Presidente. Muore a Torre del Greco il 1 ottobre del 1959. La sua vita politica e professionale è molto intensa e non priva di soddisfazioni. Ai nostri contemporanei va forse addebitato il torto di averlo in parte dimenticato scordando con lui una parte fondamentale della nostra storia di cui è stato grande traghettatore.



Antica Farmacia Erboristeria ROMANESE

Fondata alla metà del 1700



ANTICA FARMACIA ERBORISTERIA ROMANESE

Dott. GIANCARLO TOGNOLI & C.

Via Regia, 16 - LEVICO TERME - Tel. 0461 706115

www.anticafarmaciaromanese.it - farmaciaromanese@gmail.com

SERVIZI IN FARMACIA:

- **ANALISI:**
 - Holter ECG 24h
 - Holter Pressorio 24h
 - Autoanalisi del Profilo Lipidico
 - Misurazione pressione
- **CONSULENZE:**
 - Corretta alimentazione
 - Disturbi del sonno
 - Dermocosmesi
 - Prodotti veterinari
- **CORNER APOTECA NATURA - ABOCA**
- **ERBORISTERIA - OMEOPATIA**
- **SANITARI E CALZE TERAPEUTICHE**
- **PREPARAZIONI GALENICHE MAGISTRALI**

bauexpert

ADESSO DA BAUEXPERT I PRODOTTI **Torggler**!



Tutto per costruire meglio.

www.bauexpert.it

La Laurea Honoris Causa ad Antonio Megalizzi

Sono passati poco meno di tre anni da quel 11 dicembre del 2018, una data che rimarrà impressa in tutti coloro che sono stati toccati dall'attentato di Strasburgo, una ferita nel cuore dell'Europa e in quello del Trentino e che si legherà per sempre al nome di Antonio Megalizzi. Io stesso ho un ricordo vivo di quel giorno, che si lega un semplice sms. Un sms che non sarà mai letto. Ricordo le prime ore dopo l'attentato, il rincorrersi di notizie, la trepidazione per sapere i nomi degli italiani coinvolti, il mio essere coinvolto nel guardare le immagini di una città dove più volte sono stato per lavoro e alla quale si legano moltissimi ricordi. E ricordo molto bene la sorpresa quando venni a sapere, da un collega giornalista, che uno dei feriti era Antonio. Così, appena avuta la certezza, ho scritto sei semplici righe per chiedere come stava, per manifestare la mia vicinanza. Sembrava che le sue condizioni non fossero preoccupanti e più volte, quella mattina, il mio pensiero è andato a Strasburgo: pensavo che fosse bombardato di messaggi, perché lui di persone ne conosceva tante, e che mi avrebbe risposto con calma. Ma la risposta non arrivò mai.

Antonio l'avevo conosciuto due anni prima, quando aveva preso parte ad un corso di giornalismo. Ricordo l'entusiasmo con cui accolse la mia lezione, il cui tema era il ruolo della stampa nel comunicare tra le Istituzioni e i cittadini, e dove parlai proprio dell'Europa e dei suoi parlamenti, di Strasburgo. Passione, curiosità, voglia di essere protagonista della propria vita e di realizzare i propri sogni. Sono le stesse parole che il Presidente Sergio Mattarella ha usato il 16 luglio per ricordarlo, nella bella e non retorica

16 LUGLIO 2021

LAUREA
MAGISTRALE
A TITOLO
D'ONORE IN
EUROPEAN AND
INTERNATIONAL
STUDIES AD
ANTONIO
MEGALIZZI



cerimonia con la quale è stata conferita la Laura Magistrale honoris causa in European and International Studies. Certo, Antonio quella Laurea avrebbe meritato di riceverla di persona: ci teneva moltissimo e lo avevo sostenuto in questa scelta. Nella tarda primavera del 2017 mi chiamò per vederci per un caffè e per chiedermi una cortesia: eravamo seduti all'esterno del bar ospitato nella Palazzina Liberty in Piazza Dante, di fronte a quello che allora era il mio ufficio. Mi spiegò che avrebbe voluto continuare il suo percorso iscrivendosi a Studi Internazionali e mi chiese, senza tanti preamboli, ma con la decisione che lo contraddistingueva, se potessi scrivergli una breve lettera di presentazione perché forse avrebbe potuto aiutarlo ad entrare. La cosa mi sorprese, perché decisamente inusuale come richiesta, ma accettai senza esitazione. Ricordo che fu felice di quelle poche righe, in cui tratteggiavi la descrizione di un ragazzo interessato e competente, con voglia di crescere e affermarsi. Mi disse, qualche mese dopo, di essere

riuscito a iscriversi e fui davvero contento per lui. Perché meritava di realizzare i sogni in cui così tanto credeva e mi identificavo nella sua voglia di realizzarsi. Antonio avrebbe voluto fare il giornalista - anzi, già lo faceva, anche se ancora non era riuscito ad iscriversi all'albo - per raccontare le cose belle, non solo quei fatti di cronaca che chi fa con il cuore questa professione mai vorrebbe dover raccontare. Aveva in sé quell'ardore che permette di raggiungere i propri traguardi. E mai avrei voluto leggere il nome di un ragazzo così innamorato dell'Europa e dei valori che essa incarna, coinvolto nella follia di chi l'Europa vuole distruggere, nella negazione stessa di quella libertà che oggi l'essere europei ci permette di vivere, come Antonio sapeva. Un esempio che il Presidente Mattarella ha onorato e che dobbiamo ricordare per tutti quei giovani che possono seguire le sue orme e costruire l'Europa di domani.

(Marco Nicolò Perinelli
Giornalista e Sindaco di Tenna)

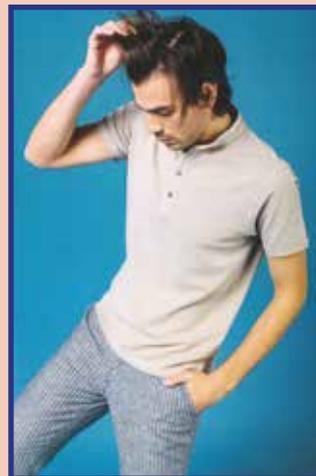


MAGAZZINI FERRAI

Dal 1765 mercanti
di panni in Borgo

CORSO AUSUGUM 60/66 - BORGO VALSUGANA (TN) - Tel. 0461.757275

ABBIGLIAMENTO E INTIMO DA 0 A 99 ANNI





REVENGE PORN

espositore di trofei e stupro di gruppo virtuale

Revenge porn è una forma di violenza sulle donne. Una pornografia non consensuale. È abuso sessuale attraverso immagini o video. È quel materiale intimo e sessualmente esplicito che viene divulgato on-line e off-line senza consenso. A lungo è stata suggerita la parola "pornovendetta" per identificarlo, ma qualcosa sta cambiando. Infatti, recentemente, ci sono situazioni giovanili in cui è evoluto. Se prima diffondere l'intimità privata di una donna era spesso motivata dalla vendetta, forma di ripicca e offesa, ora la condivisione con terzi è trofeo da esporre. Addirittura, far girare in chat uno stupro è motivo di orgoglio. La donna è bottino. La modalità di esecuzione è semplice. Il contenuto viene linkato sulle pagine social, oppure su siti web tematici o create pagine apposite, è incoraggiato chi visualizza a diffondere, scaricare e commentare. Succede anche che viene inviato ad amici tramite sistema instant messaging. I giovani sono maggiormente propensi a questa pratica.

Secondo la Polizia delle Comunicazioni in Italia il fenomeno sta raggiungendo picchi preoccupanti. Ci sono due episodi di diffamazione pornografica al giorno, secondo un dossier di novembre 2020 del Servizio analisi della Direzione centrale della Polizia criminale. La cronaca abituale fa capire come questa pratica giri attorno al concetto di cultura dello stupro. Negli studi di genere questo pensiero indica una cultura nella quale lo

stupro e la violenza sessuale sono socialmente accettabili. Una sorta di normalizzazione.

Molti giovani sono risucchiati in questo processo di normalità ed è allarmante. Cosa si intende? Nella quotidianità la violenza di genere si perpetua in tre precise pratiche abituali: lo slut-shaming, la victim-blaming e "l'oggettificazione" del corpo femminile. Il fenomeno del Revenge porn in aumento e in cambiamento dice forse che il Paese viaggia su questi binari. In sintesi, queste azioni fanno riferimento alla tendenza a screditare la donna per determinati comportamenti sessuali, colpevolizzarla in specificate condizioni e

avere la predisposizione a considerarla come oggetto di gratificazione sessuale.

Quest'ultimo punto fa da trait d'union tra le altre ed è il "valore" maggiormente interiorizzato dalla cultura dei nativi digitali. Esiste una sorta di legittimazione nell'umiliare ed esibire come trofeo il corpo femminile. Diffondere immagini o video sessualmente espliciti tra i giovani non è "pornovendetta", ma una tendenza goliardica (la conquista di una preda da ostentare), se si può definire tale. Molto spesso non pensano neanche di aver commesso reato. I ragazzi girano alla cerchia di amici le prestazioni sessuali filmate o scattate, cresce potere e virilità. Nei peggiori dei casi inviano il file tramite il network, perdendone il controllo. Il giovane segue con piacere e senso di trionfo l'assalto denigrante ed offensivo che ne può seguire, senza tener conto delle conseguenze. Una condanna a danni irreversibili, molto più profondi di quanto si possa pensare; la donna è sottoposta ad uno stupro di gruppo virtuale. Sebbene, oggi, esiste una maggior diffusione informativa mediatica e una legge ad hoc per punire questo reato, il Revenge porn continua a rappresentare un problema rilevante, persistente e in evoluzione. Diffondere foto o video sessualmente espliciti, senza consenso, che sia per vendetta o ricatto o esposizione di trofeo, qual'è per il giovane d'oggi, è reato, è violenza di matrice sessuale contro la donna in quanto donna.





BARTOLOMEO IGNAZIO BORGOGNO

Molti dei suoi disegni, oltre una ventina, ancora oggi sono conservati nel Museo di Innsbruck. Frutto di una donazione di Carlo Giuseppe Hippoliti. Altrettanti lavori realizzati dal pittore Bartolomeo Ignazio Cappello di cui ricorre quest'anno i 343 anni dalla morte. Nato a Borgo il 2 dicembre del 1688, dopo gli studi scientifici all'età di 14 anni decide di dedicarsi alla pittura frequentando diversi maestri del tempo: Gregorio Lazzarini a Venezia, Raffaello Rinaldo a Modena e Antonio Balestra a Verona.

Come scrive Armando Costa nel volume "Cives Burgi Ausugum memoria digni", Cappello si divide tra Verona e Modena prendendo come modello il Correggio. In quei anni realizza anche delle copie dei dipinti del Correggio, donate successivamente alla famiglia dei dinasti di Castel Telvana, i conti Giovannelli di Venezia. Ritorna a Trento dove dipinge due stanze del palazzo dei baroni a Prato e sul palazzo dei conti Saracini per proseguire, come ricorda ancora Armando Costa, la sua attività di pittore, a Verona, Bologna,

Modena e Parma dove realizza delle tele per la chiesa di S. Vincenzo. Nel 1728 lo troviamo a Spira dove prende il posto, chiamato dal cardinale Damiano von Schornborn, di Antonio Gresta come pittore di corte. "Grazie all'interessamento del compositore trentino Francesco Antonio Bonporti – scrive Armando Costa – dietro un compenso di 500 ducati gli viene affidato l'incarico di dipingere una serie di tele ispirate all'Antico Testamento e alle allegorie delle virtù episcopali". La sua permanenza a corte, però, dura poco. Solo due anni. Infatti venne licenziato, a causa della sua lentezza nell'operare, e ben 16 suoi dipinti rimasero incompiuti.

Da Spira Bartolomeo Ignazio Cappello si trasferisce in Alsazia, presso alcuni conventi dei Benedettini, dove realizza la pala di San Ciriaco per il monastero di Altdorf e quella di San Matteo a Offenbach. "Rientrato in patria – si legge ancora nel libro scritto da Armando Costa – decora la sua abitazione a Borgo con paesaggi e composizioni storiche e realizza alcune opere per la famiglia Giovannelli

a Noventa di Piave, in provincia di Venezia". Disegnatore di storie "nei suoi dipinti si osserva una buona composizione, un facile e sicuro tocco di pennello, una giusta prospettiva, una buona fantasia e uno studio psicolo-



Cappello Bartolomeo Ignazio - Ritratto di un cardinale

gico dei personaggi. Alcuni dei suoi disegni – continua Costa – realizzati durante il suo soggiorno ad Augusta vennero tradotti per l'incisione". Bartolomeo Ignazio Cappello, dopo la formazione nel panorama artistico italiano, come diversi altri artisti del tempo, seguì le commissioni date dal clero e dalla nobiltà tedesca e austriaca.

Molti suoi lavori, come già ricordato, sono arrivati a noi grazie alla donazione di Carlo Giuseppe Hippoliti al Museo di Innsbruck e tre disegni si trovano nella Graphische Sammlung di Monaco di Baviera. Ci sono notizie documentarie, come conclude Armando Costa, di alcune opere incompiute, un aspetto, questo, che rende difficile formulare oggi una valutazione critica di buona attendibilità delle sue opere. Bartolomeo Ignazio Cappello muore a Borgo Valsugana il 19 agosto del 1678, esattamente 343 anni fa. In suo onore i suoi concittadini gli hanno intitolato una via nel centro storico del capoluogo della Bassa Valsugana.



Cappello Bartolomeo Ignazio - Paesaggio con riposo durante la fuga

BiAuto

Auto, Moto & Fuoristrada di tutte le marche

FIAT 500 ELETTRICA ... LA PRIMA!



LEVICO TERME - Via Claudia Augusta, 27/A
Tel. 0461.707273 WWW.BIAUTO.EU



ALBINO LUCIANI: IL PAPA PELLEGRINO

Era il 26 agosto del 1978 quando, sorprendendo tutto il mondo cattolico, al terzo scrutinio il Conclave elesse Papa Albino Luciani, il patriarca di Venezia, un veneto che amava il Trentino Alto Adige.

Albino Luciani, Papa Giovanni Paolo I, nasce a Canale d'Agordo, in provincia di Belluno, il 17 ottobre del 1912. Il padre è operaio, socialista, mangia preti, già emigrante in Svizzera; la madre è cattolica molto religiosa. A 11 anni Albino entra in seminario, prima a Feltre poi a Belluno. Nel 1947 si laurea in teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, con la singolare tesi sull'Origine dell'anima umana del filosofo trentino Antonio Rosmini. A 33 anni viene nominato presbitero e cappellano vicario e cooperatore nel suo paese ma poco dopo si tra-

«Noi siamo oggetto, da parte di Dio, di un amore intramontabile. È papà; più ancora, è madre».

**Papa Giovanni Paolo I
Angelus del 10 settembre 1978**

sferisce ad Agordo. Nel 1954 diventa vicario generale della diocesi di Belluno e due anni dopo viene nominato canonico della Cattedrale del capoluogo di provincia. Per due volte fu proposto come vescovo ma bocciato a causa delle non buone condizioni di salute, aveva sofferto infatti di polmonite, inizialmen-

te diagnosticata come tubercolosi incurabile. Il 15 dicembre del 1958 però nulla fermò Angelo Roncalli, Papa Giovanni XXIII, dal nominarlo vescovo di Vittorio Veneto e quando al Papa contro la proposta di nomina gli furono elencate le magagne fisiche di Albino Luciani rispose: vorrà dire che morirà vescovo.

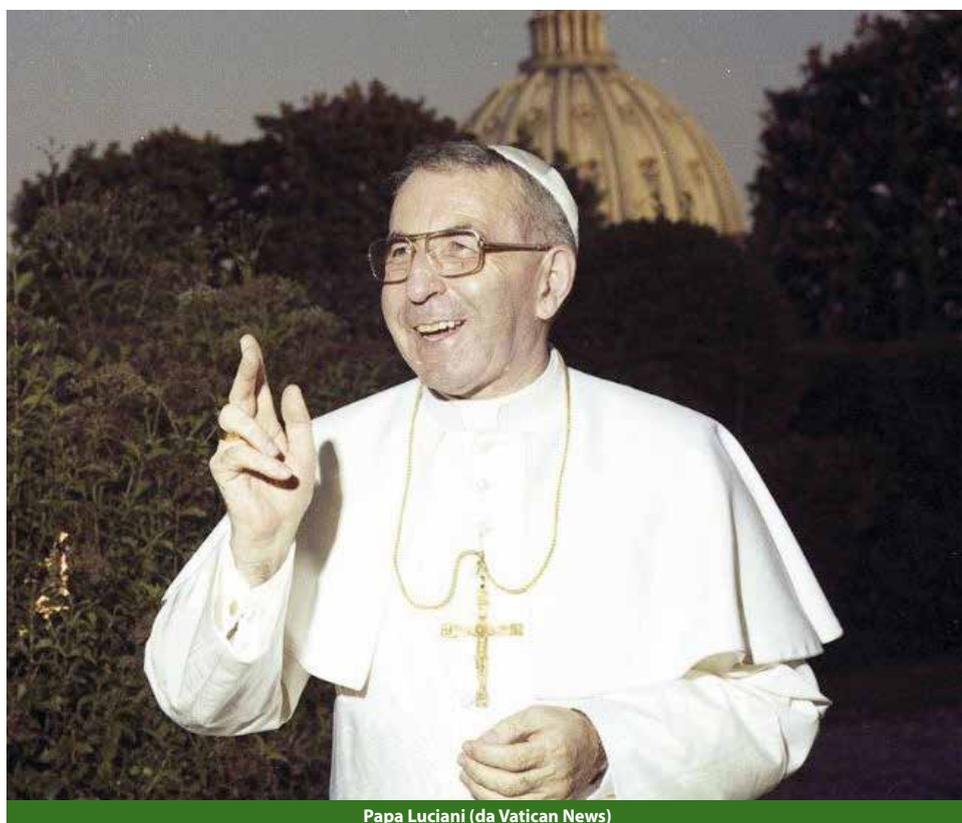
Non solo divenne vescovo ma, nel 1969, Patriarca di Venezia come il veneziano Alessandro Maria Gottardi, nato anch'egli nel 1912, che nel 1964 divenne l'ultimo Principe vescovo di Trento.

Giovanni Paolo I destinato ad essere l'ultimo Papa italiano, a lui sono succeduti infatti il polacco Karol Wojtyła, poi il tedesco Joseph Ratzinger ed oggi l'argentino Jorge Mario Bergoglio, era un fervente adoratore della Madre di Gesù. Un teologo laureatosi con una tesi sul pensiero di Antonio Rosmini, a cui avevano scomunicato due libri, amava recarsi in pellegrinaggio in molti santuari mariani e in particolare a Pietralba o Nostra Signora di Weissenstein, in Alto Adige.

Il fratello Edoardo ci fornisce un'importante testimonianza della sua fede e di un viaggio compiuto a piedi fra il Veneto e il Trentino Alto Adige.

La cronaca la riportiamo dal Notiziario del Santuario di Pietralba n°17 novembre/dicembre 1979 che ho trovato nell'ambito della ricerca sulla religiosità popolare che pubblicherò a breve.

Edoardo Luciani, il fratello di Papa



Papa Luciani (da Vatican News)

Giovanni Paolo I, racconta: “Alla fine del 1927, il parroco di Canale d’Agordo, don Filippo Carli, doveva recarsi a Pietralba, non ricordo se per adempiere a un voto o per una gita, cui unire un atto di pietà mariana. (...) Mio fratello toccava allora i 15 anni e da poco aveva terminato il quarto anno di ginnasio nel seminario di Feltre.(...) Erano partiti da Canale d’Agordo a piedi salendo per la Valle di Bois fino al passo Valles, arrivarono per Paneveggio, alla valle del Travignolo e di qui, per la statale del Rolle giunsero a Predazzo.(...furono ospitati dal parroco di Predazzo...) L’indomani per tempo avevano lasciato Predazzo e s’erano rimessi in cammino lungo sentieri e scorciatoie. (...Sbagliarono strada e passarono la notte in fondo valle in una malga). Il mattino successivo “grazie alle indicazioni di un cortese boscaiolo arrivarono al Santuario. Ripresero in seguito la via del ritorno per la val D’Ega

e Passo Costalunga.....fino a casa. Albino Luciani, Papa Giovanni Paolo I si recò più volte a Pietralba in pellegrinaggio ed aveva prenotato il soggiorno anche per l’anno 1978 quando, eletto dal Conclave, dovette rinunciare. Papa Giovanni XXIII era stato buon profeta nominando vescovo Albino Luciani. La sua stima lo porterà a diventare Papa e da Papa morirà dopo soli 33 giorni dalla nomina. Poco più di un mese di pontificato segnato tuttavia da una piccola rivoluzione: prima quando disse che Dio è madre più che padre; poi quando invitò la Chiesa a trovare la strada della povertà, della collegialità, dell’umiltà. La sua morte, nella notte fra il 28 e 29 settembre del 1978, fu una doccia fredda e furono fatte molte illazioni compresa quella di un papicidio. Sono quelli anni difficili in cui si

scrive di una lobby massonica con 120 iscritti in Vaticano e ci sono nomi legati alle successive tristi vicende della Banca Vaticana e dello Ior (Istituto opere religiose), di persone di cui si parlerà a lungo dopo la sua morte. Fra tutti, Michele Sindona, avvelenato da un caffè in carcere e Roberto Calvi suicidato a Londra sul ponte dei Frati neri. Ma tutto questo accade quando Papa Giovanni Paolo I è già morto e nulla prova sia stato assassinato. Anzi la testimonianza di suor Vincenza che lo segue, ed è anche infermiera, da quando era vescovo di Vittorio Veneto, confermerà la morte per infarto del miocardio o un’embolia polmonare.

Di lui si ricorda il sorriso, la semplicità, l’idea riformatrice la generosità: gli è stato dedicato un museo situato in un edificio seicentesco accanto alla Pieve di Canale d’Agordo.

FARMACIA de PREZ sas

I SERVIZI

ELETTROCARDIOGRAMMA (ECG)

valido anche per le certificazioni mediche dello sport di tutte le fasce di età

TRATTAMENTO GRATUITO DELLA PELLE DEL VISO

con massaggio dermocosmetico a base di ossigeno

CHECK UP GRATUITO

per la prevenzione della caduta del capello e il trattamento di salvaguardia del cuoio capelluto

CONSULENZA NUTRIZIONALE COMPLETA

con anamnesi generale e valutazione della composizione corporea e proposta eventuale di un piano alimentare



MISURAZIONE della pressione, della glicemia, dell’emoglobina glicata, del colesterolo totale/LDL/HDL, dei trigliceridi, dell’acido urico, della transaminasi, misurazione INR.

Servizio di Psicologia

d’Pesata gratuita dei bambini.
d’Foratura delle orecchie.
d’Preparazioni galeniche.

FARMACIA de PREZ sas - dr. Federico Giuliano - dr. Gabriele Bonini & C.
Via Dante, 31 ñ LEVICO TERME - Tel: 0461/706116
www.farmaciadepresas.it - whatsapp: 391/7500073



La Fondazione Papa Luciani Onlus e il MUSAL

La Fondazione Papa Luciani è un ente senza scopo di lucro nato il 18 giugno 2009 per far conoscere la figura di Giovanni Paolo I, affiancando anche la causa di canonizzazione che ha portato recentemente i suoi frutti, quando l'8 novembre dello scorso anno Albino Luciani è stato dichiarato da Papa Francesco Venerabile.

Questa realtà è nata per accogliere i pellegrini che ogni anno giungono a fare visita al paese natale di Albino Luciani e per rispondere alle loro richieste. La Fondazione dalla sua nascita, mette a disposizione alcune guide che possono accompagnare i gruppi nella visita ai luoghi della sua infanzia, come la casa natale, la Pieve di San Giovanni Battista, e la via Crucis a lui dedicata in paese. Tra il 2010 e il 2017 sono stati accompagnati nella visita 397 gruppi, per un totale di circa 15mila persone, per lo più provenienti dal Triveneto. Sulla scia di queste richieste è nato il Musal, inaugurato nel suo nuovo allestimento il 26 agosto 2016, alla presenza del Cardinale e Segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin. Il Museo ha sede a lato della parrocchiale, nelle sale dell'ex ospizio dei Battuti e nell'Ex Albergo Cavallino, edificio donato con grande generosità da Lina Zandò Bòlda alla comunità di Canale

d'Agordo. Il progetto, fortemente voluto dall'Amministrazione Comunale del paese e sostenuto dalla Fondazione, ha previsto il restauro dell'edificio per opera degli architetti Antonio Pollazzon e Willi Guidolin, mentre l'allestimento interno è stato curato dall'architetto Marino Baldin assieme a Loris Serafini, direttore e curatore scientifico del Museo. Un'esposizione che dispone di 380 metri quadri di spazio suddivisi su quattro piani, ed è grazie a questi spazi che molti fedeli hanno oggi la possibilità di conoscere meglio e più da vicino la vita del successore di Pietro noto come Papa del Sorriso. Alcuni commenti dei visitatori lasciano trasparire la cura e la passione che in questo luogo di cultura sono state profuse: «*Museo ricco di testimonianze. In particolare le sue parole e i brani dai suoi scritti fanno trasparire la sua grande e allo stesso tempo semplice umanità!*». E ancora fra i commenti: «*Sono sorpreso*

portato alla costituzione di una biblioteca e un archivio specifico nel quale è possibile trovare non soltanto documenti, ma anche fotografie, audiovisivi, e rassegna stampa, fruibili e consultabili da studiosi e persone interessate. Nel 2017 è stato caricato online un nuovo e più completo sito internet che garantisce una migliore qualità d'informazione. La Fondazione si occupa anche delle rubriche intitolate rispettivamente "L'Angolo del Pellegrino" e "Curiosità dal Musal", pubblicate all'interno della rivista *Humilitas* edita del Centro di Cultura e Spiritualità Papa Luciani di Santa Giustina Bellunese. In quelle pagine trovano spazio le preghiere più belle che i pellegrini scrivono sul registro posto vicino alla statua di papa Luciani, collocata in fondo alla chiesa di Canale d'Agordo. Il 2018 segna il 40° anniversario della sua elezione al soglio pontificio e dalla sua scomparsa. La Fondazione opera per promuovere la conoscenza e la valorizzazione della figura di Papa Giovanni Paolo I, attraverso pubblicazioni e audioguide museali in diverse lingue. Ma la sua funzione è anche quella di promuovere eventi, conferenze e dibattiti che ruotano attorno a quello che viene ricordato come il Papa di settembre. Per info: www.musal.it/fondazione-papa-luciani



per l'immensa documentazione raccolta sulla vita di Albino Luciani che mi ha permesso di penetrare il suo pensiero e il suo sacerdozio. Congratulazioni per questo museo messo a onorare in maniera semplice e ricca il Papa Giovanni Paolo I. Il Centro studi del Museo è stato arricchito con oltre un centinaio di donazioni; che hanno

PANCIERA

A R R E D A

IN AGOSTO
SIAMO...

APERTI PER
FERIE!!!

Veneta Cucine®

FINANZIAMO I TUOI SOGNI
Fino a 30 MESI a TASSO ZERO!

FELTRE

Viale Pedavena 60
Tel. 0439 305000

BELLUNO

Via Vittorio Veneto 111
Tel. 0437 33557

www.pancieraarredamenti.it





MARGIT SPIRK C'È UN VIOLINO IN PARADISO

Da qualche anno Margit Spirk non stava bene e si era ritirata in un appartamento a Trento dove riceveva gli amici più cari per commentare qualche ricordo, i successi suoi, dei molti allievi e i fatti della vita. Poi, a giugno, proprio la vita l'ha abbandonata a 88 anni. Il suo prezioso violino è rimasto in casa, ma dov'è ora sono certamente attrezzati al meglio di strumenti Stradivari e Guarneri.

Sono stato nel suo appartamento vent'anni fa per un'intervista alla Rai. Un'eccezione perché conduceva una vita molto riservata, lei che era di una vitalità incredibile. La sua abitazione era come lei classica e sorridente, comunicava simpatia e arte. L'Arte a cui ha dedicato la vita.

Margit è nata a Trento da padre

ungherese e madre viennese e ha iniziato a suonare il violino a quattro anni con la maestra Sylvia Vittoria Alberti.

Ha conseguito il diploma con Gianino Carpi a Bolzano. Allieva di Vasa Phriona e Wulff all'Accademia statale di Basilea si è laureata in Viola al Conservatorio Arrigo Boito di Parma. Poi una carriera internazionale con

Sandor Vegh, un elenco interminabile di successi, ha tenuto corsi a Cascais, Miami, Sorrento...ma fra tutti i riconoscimenti ricevuti lei ha sempre ricordato quanto ha realizzato a Trento presso la cattedra di violino al Conservatorio Bonporti e l'apertura della sede trentina della Gioventù Musicale Italiana. Aveva vinto la selezione per la cattedra di violino a 26 anni subito dopo il successo ottenuto al concorso Paganini di Genova.

Armando Franceschini, compositore, suo collega direttore del Bonporti descrive la mitica aula 22 di Margit Spirk: "Lei l'aveva trasformata in un

salottino, con due poltrone, l'armadietto e la scrivania". Una scenografia internazionale. Nel suo salotto di lavoro si sono diplomati una sessantina di studenti molti dei quali sono oggi affermati professionisti e tutti la ricordano con stima e simpatia. Lei era una persona empatica. Mi ricevette nella sala dove brillava un pianoforte a coda nero che accanto a lei sembrava enorme, perché la fortuna l'aveva dotata di un talento grandissimo ma di un fisico minuto ma non fragile, il corpo ben fatto e il viso ovale sul quale si apriva spesso un ampio, accogliente sorriso. L'intervista fu facile perché le persone semplici aprono subito mente e cuore e parlò dei suoi allievi, della collaborazione con il Quartetto Italiano, dei progetti futuri, dei sogni e dell'orgoglio di avere avuto nel 1977 il drappo di San Vigilio massimo riconoscimento del Comune di Trento. Un omaggio fatto anche al padre che ventenne, nel 1920, aveva lasciato l'Ungheria ed era venuto a Trento la città diventata italiana da appena due anni.

In quel 1977 l'Assessore alla cultura del Comune era Giuseppe Gios Bernardi, stimato medico radiologo, oggi novantottenne, al quale abbiamo chiesto un ricordo, che vi proponiamo.





SERATE di MUSICA e di AMICIZIA

Margit, Nuccia per gli amici, abitava allora, più di cinquanta anni fa, in via Verdi, quasi di fronte al molino Vittoria. Un appartamento piuttosto piccolo dove Margit viveva assieme al fratello con un gatto adorato e un numero incredibile di mobili, ricordi, oggetti vari, due biciclette e, naturalmente, un pianoforte a coda. Il tutto, se posso dire, sistemato in un ordine alquanto personale. Le conseguenti piccole difficoltà logistiche non impedivano l'assidua frequentazione di importanti musicisti e di alcuni amici. Fra questi Franca, che aveva suonato un po' il pianoforte ed io che a malapena sapevo suonare il campanello! E tutt'ora

rimane questa la mia unica confidenza con gli strumenti musicali, anche se ascolto assiduamente e amo molto la musica, quella da camera in particolare. In quella casa veramente accogliente si fermavano spesso amici e colleghi musicisti di passaggio. Ricordo fra gli altri Sandor Vegh, del quale Margit era stata allieva prediletta, il Quartetto Italiano, il grande pianista Svjatoslav Richter, l'organista Giancarlo Parodi...E poi gli amici più vicini, fra i quali l'indimenticato grande pianista Bruno Mezzena, il figlio violinista Franco, alcuni famigliari Mezzena, l'amica e straordinaria pianista Elsa Triangi, una coorte di fedeli allievi di Margit, fra i quali i prediletti Bungaro (tre

sorelle ed un fratello, tutti con strumenti diversi) e poi qualche "non musicista" ammesso per la calda amicizia, come Franca ed io ed il caro Gauro Coppola, recentemente scomparso. Margit, destreggiandosi abilmente fra mobili, strumenti, biciclette e pianoforte a coda, riusciva ad offrire con sorridente entusiasmo qualche piatto da lei preparato o portato dagli amici. Un brindisi e di seguito appassionati momenti musicali, alcuni programmati e i più improvvisati, seguiti da vivaci discussioni, prevalentemente di musica. Soprattutto esaltante la calda ospitalità di Margit, il suo inguaribile ottimismo. il suo inesauribile sorriso...Indimenticabile!

LAVANDERIA

Perla

di Segnana Carla

La Lavanderia Perla, oltre a tutti i servizi per la famiglia - dalle giacche, alle gonne, ai pantaloni, ai cappotti, è anche specializzata nel lavaggio e pulitura di trapunte e piumoni - sia naturali che sintetici - e nel servizio per alberghi, ristoranti e pizzerie - lenzuola, coperte e tovaglie.

LEVICO TERME - via Garibaldi, 6 - Tel. 0461 702 045



MATERASSI SANITARI
MATERASSI SCHIUMATI MEMORY
RETI ORTOPEDICHE

DAL 7 al 28 AGOSTO
GRANDE SVENDITA
ESTIVA
con SCONTI fino al 50%



PIUMINI ANALLERGICI
POLTRONE RELAX
BIANCHERIA PER CASA E ALBERGHI



LA BOTTEGA DEI SOGNI di Petri Anderle Denise – LEVICO TERME (TN) - Via Dante, 6
Tel: 0461 1724565 – Mob: 340 5747668 – email: labottegadeisogni.19@gmail.com



IL CIRCOLO FOTOGRAFICO CERBARO



Quando si parla o, come in questo caso, si scrive del Circolo Fotografico Gigi Cerbaro, si pensa subito al noto pittore di Borgo. Un'artista con la grande passione per la fotografia. La stessa passione che, esattamente 55 anni fa, animava un gruppo di persone che, nel 1966, diedero vita al Circolo Fotografico Borgo. Con Mario Micheli anche Aldo Voltolini, Alessandro Fiorese, Giorgio Comunello e Nereo Tomaselli. Nel 1968 la nuova denominazione, dopo l'improvvisa scomparsa del Cerbaro.

Nei primi anni di attività il Circolo si dedicò soprattutto all'archiviazione e stampa delle foto riguardanti la Prima Guerra Mondiale, portando anche fuori regione una mostra dal titolo "Grande Guerra in Valsugana". Inizialmente tanti sono stati i giovani coinvolti, attratti anche dalla presenza, vicino alla sede al pianterreno del Municipio, di una camera oscura, dove gli associati potevano sviluppare i loro negativi, a quei tempi soprattutto in bianco e nero, confrontandosi sui risultati ottenuti. Con il passare del tempo, grazie all'impegno di Oliviero Tomasini, vennero organizzati corsi di fotografia e diverse mostre, molte legate alla figura ed agli scatti prodotti in vita da Gigi Cerbaro. Passano gli anni, financo i decenni ma la presenza del Circolo sul territorio comunale ed in tutta la Valsugana non passa mai inosservata. Poche le iniziative messe in campo, ma quando i soci decidono di organizzare una mostra o un evento fotografico la qualità del pro-

dotto finito è di assoluto livello. Come accaduto negli anni scorsi, quando in occasione della ricorrenza del mezzo secolo di vita del Circolo, è stata organizzata un'apprezzata mostra presso lo spazio Klien di Borgo Valsugana in cui sono state esposte le opere dell'artista. Una mostra che, per i soci, rappresenta anche una piccola svolta nella vita associativa.

Il Circolo Fotografico viene preso in mano dal nuovo presidente Emilio Marzaroli con il suo predecessore Paolo Cappello che assume la vicepresidenza; alla segreteria viene eletta Angela Modena e consigliere Paolo Trevisan. In questi anni non sono mancate le tante collaborazioni messe in campo, tutte con un preciso scopo: mettersi a disposizione della Comunità e delle associazioni presenti sul territorio e immortalare con competenza e professionalità gli eventi, le manifestazioni e le iniziative proposte in paese, sia a Borgo che nell'abitato di Olle. I soci si sono messi a disposizione del direttivo, con passione e tanta voglia di fare. Certo, rispetto al passato, i numeri sono più ridotti, ma questo di certo non fa venire meno la voglia di mettersi alla prova e di dare sfogo alla grande passione per la fotografia. I tempi ora sono cambiati, la tecnologia ha fatto passi da gigante, ed anche l'attrezzatura che serve per essere sempre più professionali ha la sua importanza. La direzione attuale



Circolo Cerbaro - Il direttivo

del Circolo, recentemente rinnovata, è così composta: Emilio Marzaroli, riconfermato alla presidenza, Angela Modena, Gianni Abolis e Franco Tomio. Da qualche tempo sui social, Facebook ed Instagram, sono state create due pagine, dove vengono pubblicati tutti i lavori e le foto scattate dai tesserati.

Nuova linfa per i soci, per i quali vengono proposti anche momenti di svago con uscite sul territorio e serate con fotografi professionisti. Dopo il lungo lock-down per l'emergenza sanitaria, in collaborazione con Valsugana Web Tv e Valsugana News, il Circolo ha organizzato un evento per valorizzare e far apprezzare dall'intera Valsugana il Progetto "Speranza al Quadrato" messo in campo da diverse donne di Olle. Visitando l'abitato di Olle le persone possono fotografare un angolo del paese che abbia come soggetto un lavoro eseguito dal gruppo "Speranza al Quadrato". Possono condividere un massimo di 3 foto sulla pagina Facebook "Circolo Fotografico Cerbaro Borgo Valsugana" #Inquadra il Quadrato. Tramite i likes ricevuti potranno essere tra i 5 fortunati che riceveranno un ricordo di "Inquadra il Quadrato".



200 anni fa nasceva “l'eroina dei due mondi”

Giovedì 30 agosto 1821, nasceva a Morrinhos in Brasile Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva, nota a tutti come Anita Garibaldi o “eroina dei due mondi”. La sua non è una vita facile e neppure lunga, ma sicuramente fu intensa. Terza di sei figli, il padre Bento muore di tifo nel 1834, la stessa sorte tocca ai tre figli maschi e la madre Maria Antonia deve farsi carico da sola della famiglia. Ana è una ragazza intraprendente, che ama la natura, fare il bagno nuda in mare e cavalcare; lo zio Antonio trova inoltre in lei un'ascoltatrice attenta, quando inizia a proporle discorsi politici supportati da ideali di giustizia sociale. Tutto questo contribuì ad alimentare malignità sulla giovane, che la madre si affrettò ad accasare con il più anziano Manuel Duarte de Aguiar, le nozze vengono celebrate il 30 agosto 1835, al compimento dei 14 anni e nell'anno della rivolta degli straccioni che la segna profondamente.

Il 22 luglio 1839, i rivoluzionari conquistano temporaneamente la città e gli abitanti di Laguna vanno in chiesa per cantare il Te Deum, è qui che per la prima volta i loro sguardi s'incontrano. Il giorno successivo la vede nuovamente e come lo stesso Giuseppe Garibaldi ricorda nelle sue Memorie, osservandola intensamente le disse «*Devi essere mia*»; «*Con quelle semplici parole avevo creato un legame che solo la morte doveva sciogliere. Avevo trovato un tesoro nascosto, ma un tesoro di tale prezzo da indurmi anche a commettere un delitto per possederlo, purché tutta la responsabilità dovesse cadere sopra di me*».

Anita lascia il marito e segue l'amore, divenendo compagna, madre, rivoluzionaria ed eroina. Agli inizi del 1840 viene fatta prigioniera nella battaglia di Curitibanos, il comandante, impressionato dal temperamento della ragazza, le consente di cercare il corpo del marito sul campo di battaglia; Anita riesce a fuggire a cavallo e raggiunge Giuseppe a Vacaria, nel Rio Grande do Sul.

Il 16 settembre 1840 viene alla luce il primogenito Domenico, soprannominato Menotti in omaggio al patriota modenese, a soli 12 giorni dal parto, la casa viene accerchiata, gli uomini lasciati di guardia vengono uccisi, ma Anita riesce a scappare nuovamente alla cattura, montando a cavallo con il piccolo tra le braccia.

Garibaldi riesce a ritrovarli nel bosco dove si sono nascosti, dopo 4 giorni. Questo episodio è quello che ha ispirato il monumento equestre dello scultore Rutelli, che dal 1932 trova collocazione a Roma sul Gianicolo. Nel 1841 Garibaldi e Anita abbandonano questo campo di battaglia trasferirsi a Montevideo, in Uruguay, dove vivono per sette anni; Garibaldi mantiene la famiglia dando lezioni di francese e matematica. Il 26 marzo del 1842 viene celebrato il



Anita Garibaldi (da Wikiquote - Photo BW)

matrimonio nella parrocchia di San Francesco a Montevideo, dichiarando la morte del precedente marito di Anita. Negli anni a seguire nascono Rosita (1843), che si spegnerà a soli 2 anni, Teresita (1845) e Ricciotti (1847). Nel 1848 prendono avvio le prime rivoluzioni europee, Anita parte verso Genova con i bambini, recandosi poi a Nizza dalla madre del generale. Garibaldi la raggiunge qualche mese più tardi per poi dirigersi con un esercito di volontari verso Roma, proclamata Repubblica il 9 febbraio 1849. Il 30 aprile i soldati francesi capeggiati dal generale Oudinot, vengono sconfitti dai volontari alle porte di Roma, segue una tregua sino al 3 giugno, Ferdinand de Lesseps, cerca un accordo con la Repubblica, ma in realtà vuole temporeggiare mentre arrivano i rinforzi, che consentono ai francesi di prevalere, costringendo la Repubblica

Romana alla resa del 4 luglio 1849. Garibaldi si dirige verso Venezia che stava opponendo resistenza all'Austria con i volontari che volevano seguirlo, ma con alle calcagna quattro eserciti mandati da: Francia, Spagna, Austria e Regno delle due Sicilie, fa tappa nella Repubblica di San Marino, dove smembrò la brigata. Anita segue il marito a cavallo, nonostante la febbre e la gravidanza, i due proseguono verso Cesenatico, e da qui con piccole imbarcazioni da pesca cercano di proseguire verso Venezia, ma a Punta di Goro alcune navi austriache gli impediscono di proseguire. La coppia sfugge alla cattura raggiungendo la terra ferma e inoltrandosi con l'aiuto di alcuni patrioti verso le valli interne. Anita muore il 4 agosto 1849 presso la fattoria Guiccioli, in località Mandriole di Ravenna. Il corpo viene tumulato

sbrigativamente dal fattore e alcuni compagni per occultarlo durante le perquisizioni delle guardie papaline. Il 10 agosto la salma viene ritrovata da dei ragazzini e trova sepoltura nel cimitero di Mandriole. Nel 1859 il suo corpo viene riesumato per essere condotto nella cappella del castello di Nizza, secondo la volontà di Garibaldi, dove rimangono sino al 1931, anno in cui viene nuovamente spostato per trovare collocazione l'anno seguente sotto il monumento equestre a lei intitolato a Roma. Parlando della sua amata nelle Memorie Giuseppe Garibaldi scriverà: "*Voi non potete immaginarvi quali e quanti ser-vigi mi abbia resi questa donna! Quale e quanta tenerezza ella nutra per me. Io ho verso di lei un immenso debito di riconoscenza e di amore... lasciate che mi segua*" e così farà lei fino alla fine prematura dei suoi giorni.

Promuovere crescita

è da sempre il nostro volano.
Siamo felici di affermare la riuscita
del nostro intento.

Un team determinato
che guarda
al **futuro**

Realizziamo le vostre idee con
un sorriso STAMPATO in viso!



RIGONI: "PER LA VITA MIGLIORE" DIALOGO CON L'ARCANGELO MICHELE

Platone racconta nel Fedone che avendo Socrate deciso di bere la cicuta per suicidarsi, chiese agli amici di dialogare intorno alla morte. Non avendo Socrate mai scritto nulla il dialogo appartiene a Platone ma non per questo è meno interessante.

La morte temuta, odiata e, perché no, perfino amata che San Francesco chiama Sorella, è il tema che ha intrigato anche Mario Rigoni, 86 anni, trentino originario di Asiago, vicedirettore giornalistico della Rai per molti anni, oggi passato alla contemplazione. Lo conosco da tanti anni e conosco la sua forte propensione alla vita mi era meno nota quella rivolta agli inferi, ai campi elisi, alla vita oltre la morte. Mi sono meravigliato perciò quando ha pubblicato, qualche anno fa, una riflessione dal titolo "Intervista con l'Arcangelo", ma mi sembrava naturale visto che le interviste fanno parte della professione. Perché però scegliere un Arcangelo e in particolare Michele, l'Angelo per eccellenza, presente nelle tre religioni monoteiste.

In realtà nel suo libro fresco di stampa "Per la vita migliore" Rigoni ci racconta come sia stato Michele a incontrarlo e il dialogo sia stato reso possibile da una gentile signora di nome Kamelia, una medium, che l'Arcangelo chiama Esdra.

Kamelia è una signora dai capelli chiari e un sorriso disarmante, come si dice oggi, solare, eppure lei è il tramite con l'al di là, con il mondo da noi considerato oscuro. Lo fa con professionalità e un'apparente leggerezza. "Durante la canalizzazione, scrive, mi sento connessa con un'energia superiore alla mia." E' evidentemente un dono che le costa tuttavia molto lavoro introspettivo e concentrazione

"perché, dice, voglio essere sempre obiettiva, equilibrata e serena." E' così che s'avventura nel mondo rivelato ma non conosciuto e incontra grandi protagonisti del Cosmo e fra questi l'Arcangelo Michele, il capo degli arcangeli, che comanda la schiera luminosa degli angeli chiamati Virtù il cui scopo è liberare la Terra dalla paura. Personalmente sono molto scettico sulla nostra possibilità di dialogare con entità dell'altro mondo, ammesso che ce ne sia uno, ma anche in una mia ricerca sui santuari ho appurato che ci sono fenomeni impossibili da spiegare con la sola ragione. Tali avvenimenti, reali o ideali che siano, sono tanto forti da aiutare realmente le persone in difficoltà, i bisognosi, i curiosi, coloro che cercano la verità. E Mario Rigoni è uno di questi e in questa ricerca è caparbio. Lo stesso Arcangelo Michele glielo riconosce: "Va bene, accettata la tua caparbia, dice l'Arcangelo tramite Esdra, iniziamo questo nuovo dialogo tra te e me... per cercare una migliore comprensione del Tutto e quindi trovare una vita migliore".

Una vita migliore è questo l'obiettivo di Mario Rigoni, ma qual'è la vita migliore?

"E' quella, dice l'Arcangelo Michele, dove le immense energie che compongono l'Universo trovano l'equilibrio. L'Universo è energia e l'energia è conoscenza, comprensione, visione e compenetrazione: l'essere umano ha bisogno di raggiungere l'equilibrio se



vuole accedere a tutte le conoscenze messe a sua disposizione". Sembra facile ma il viaggio che Rigoni compie è molto impegnativo e coinvolge anche grandi filosofi e scienziati del passato. Egli non lo compie da solo bensì in compagnia i alcuni amici, Maria Grazia Cadini, Michele Bassi, Cristina Mantovan, Giorgia Moresco ed Elena Zoccante che diventano di fatto testimoni di un avvenimento a cui Esdra ha dato dimensione reale ma che rimane fondamentalmente patrimonio individuale.

Certo dice Rigoni l'energia non può essere contenuta e si diffonde in modo tale che ciascuno, se vuole accoglierla, l'avrà.

E' l'augurio di una vita migliore che ognuno cerca e chi la trova, trova la felicità.

Il libro si trova alla libreria Ancora di via 3 novembre a Trento oppure online (Amazon, IBS ecc. anche in edizioni e-book e audiolibro con voci narranti di Andrea Castelli e Luca Pedron).

IL TUO APPARECCHIO ACUSTICO NON TI FA "SENTIRE BENE"?



SCOPRI UN NUOVO MODO DI SENTIRE SENZA ALCUN FASTIDIO!

Grazie alla continua innovazione della tecnologia, che ultimamente ha fatto passi da gigante, non dovrai più sforzarti per riuscire a seguire le conversazioni e ritroverai il piacere di stare tra la gente.



PROVA I NUOVI APPARECCHI ACUSTICI **GRATUITAMENTE A CASA TUA** SENZA IMPEGNO

Dopo averli indossati, sentirai subito la differenza e provandoli comodamente a casa potrai confrontarti con i tuoi cari e avere il loro parere.

PRENOTA SUBITO IL TUO APPUNTAMENTO* E AVRAI IN **OMAGGIO** UN UTILE **DISPOSITIVO ANTI-SMARRIMENTO** PER I TUOI APPARECCHI ACUSTICI.



*A volte per risolvere il problema basta effettuare un nuovo esame e una semplice regolazione del tuo apparecchio acustico. Non è sempre necessario sostituirlo.

Vieni nelle nostre filiali di **Pergine Valsugana** in Via Pennella 47
e **Borgo Valsugana** in Via Fratelli 19.

Chiama il nostro esperto Audioprotesista Marco Curzel
al **333 6524766** per prenotare il tuo appuntamento

Numero Verde
800-274067

PERGINE VALSUGANA - Via Pennella, 47
BORG VALSUGANA - Via Fratelli, 19



ACUSTICA TRENINA
innanzitutto persone



NOMADI PER SEMPRE

In Italia la longevità musicale è molto presente. Sono pochi però coloro che nel corso degli anni hanno sempre cercato di andare avanti. Capita che chi ha avuto successo negli anni 60/70, se ancora in grado di farlo, proponano i loro cavalli di battaglia in una sorta di "bandiera gialla" continua. Piazze, soprattutto estive, dove le generazioni più grigie, trovano conforto in un viaggio nel passato della loro giovinezza. Qui invece siamo di fronte ad altro.



L'esordio al lido di Levico dei Nomadi, risale al 1965, Augusto Daolio e Beppe Carletti, che saranno la spina dorsale della band, si affacciarono sui nostri lidi, forti di qualche serata in Romagna. L'imperativo era ovviamente fare ballare, non erano ancora i tempi della collaborazione proficua con Francesco Guccini ad esempio. Erano dei ragazzotti della "bassa", che si affacciavano nel mondo della musica. No social, no computer, no autotune. Si suonava. Non c'erano alternative, o avevi addomesticato il tuo strumento o andavi a casa. Anche perché non c'è nulla di più attento di un pubblico danzante. Se non riuscivi a riempire la pista, facevi due serate e poi a casa.

I Nomadi hanno iniziato così e la Valsugana sarà molto importante per la loro vita. Fin dal 1965, hanno posto le basi di una amicizia non solo con la valle, ma con tanti appassionati che divennero la prima fetta di quel "popolo nomade" che rimane unico in Italia. I ragazzi crebbero, cominciarono ad arrivare i primi 33 giri, cantautoriali, con la voce di Augusto in primissimo piano. Una voce unica, una estensione incredibile e una resistenza fuori dal comune. I loro concerti duravano dalle 3 ore in su. Oggi provate a chiedere ad un cantante di fare tre ore e mezza...non per una sera però, ma tipo due mesi di fila. Erano ruspanti? Sì, nel senso che erano una estensione del popolo,

non erano fighettini che sul palco provavano una sorta di onanismo artistico. I loro concerti sono sempre stati un vero e proprio evento. Detengono ad oggi diversi record, serate consecutive, maggior numero di fanclub in Italia e la longevità. Questa è stata messa però a durissima prova, nel 1992, dopo una breve e terribile malattia, si spegne Augusto Daolio. La bandiera, il faro del gruppo. La cui voce ti faceva capire immediatamente che stavi ascoltando il gruppo di Novellara. Quindi? Che si fa? Sulle spalle di Beppe Carletti un fardello enorme. La cosa più facile sarebbe stata smettere. Chiudere un capitolo irripetibile e vivere di ricordi. Qui, con parecchia soddisfazione cito Radio

Dolomiti. Ad un mese dalla morte di Augusto, organizzammo una "Notte-Nomadi". In diretta, senza filtri, telefonate e via. Io ho condotto una delle serate più memorabili della nostra storia radiofonica. Non fu facile, ma quella notte, per ammissione dello stesso Beppe, servì. Sì, le centinaia di telefonate, di regali che arrivarono, si sarebbe potuto aprire un ristorante, smossero gli ultimi dubbi di Beppe. Fu così che ancora una volta, la Valsugana entrò nella storia della band. Nel marzo del 1993 alle Lochere, il primo concerto del dopo Augusto. Saggiamente Beppe aveva scelto due cantanti per l'evento, non voleva che tutta la pesantissima eredità fosse sulle spalle di uno solo. Quindi Francesco Gualerzi e Danilo Sacco si prepararono ad un evento storico. Autocorriere da ogni parte d'Italia, ho avuto l'onore di seguire da molto

vicino il concerto. Successe di tutto e di ogni tipo. Una delle tastiere di Beppe si ruppe il giorno stesso. Ne trovammo una da un prete a Trento che Beppe acquistò al volo. Ma non fu il problema più grande. Francesco Gualerzi, uno dei due cantanti, il giorno prima si ammalò. Influenza. Panico, ma non più di tanto, Danilo imparò in poche ore le canzoni che avrebbe dovuto cantare Francesco. Io ho presentato la serata, iniziata con "Suoni" un brano senza testo che però Augusto cantava con una forza e un pathos incredibile. Credo che tutti i presenti abbiano pianto, poi cantato, poi pianto ancora. Sono passati tanti anni, eppure il ricordo di quella serata è impressa nella mia memoria e nel mio cuore. Adesso tornano, il 29 agosto proprio lì, dove 28 anni fa sono ripartiti. La cosa speciale è che verranno ad ascoltare

generazioni che non hanno nemmeno mai visto dal vivo Augusto. Perché i Nomadi sono stati capaci di proseguire la loro strada senza autocitarsi, sono stati così bravi a non vivere di ricordi ma crearne degli altri. I loro concerti non durano più tre ore, ma se andate ad un loro concerto, guardate bene Beppe Carletti mentre suona "io vagabondo", da sempre il brano che chiude le loro serate. Quante volte lo avrà fatto? Migliaia credo, eppure guardate il suo volto quando la suona. Estasi, condivisione, gratitudine di poter essere ancora su un palco con nuovi amici certo. Ma per tutti coloro che sono transitati nel gruppo, hanno capito che le parole d'ordine sono sempre state due: coerenza e onestà. Questo ha sempre premiato. Per chiudere, le parole urlate al cielo alla fine di ogni concerto: SEMPRE NOMADI!!!

Come eravamo





La SCUOLA TRENTEINA è la MIGLIORE d'ITALIA

I numeri dei test Invalsi

Il miglior sistema scolastico di tutta Italia. Il Trentino sale sul gradino più alto del podio, dopo l'analisi dei risultati dei test Invalsi tra scuole elementari, medie e superiori. Valori, quelli degli studenti del nostro territorio, ben oltre la media nazionale.

«**A**nche noi siamo stati costretti a chiudere in alcuni momenti, nonostante questo rappresentasse una sconfitta per il nostro Paese – ha spiegato l'assessore provinciale all'istruzione Mirko Bisești, in compagnia del responsabile nazionale delle prove Invalsi Roberto Ricci. - Eppure il Trentino ha saputo resistere, nonostante un anno complicato non solo dalla pandemia, ma anche da tutti i protocolli che essa ha comportato. Essere gli unici ad aver raggiunto questo traguardo, con dati anche in forte controtendenza rispetto alla media nazionale, è un grande orgoglio».

Solo in provincia di Trento infatti, raccontano le informazioni statistiche raccolte, sono stati registrati numeri più che positivi nell'italiano, nella matematica, addirittura nell'inglese che, a conti fatti, risulta essere quello di miglior qualità in tutta la Penisola. E trattandosi della prima, vera rilevazione standardizzata in tempo di pandemia (ricordiamo che l'edizione del 2020 è stata sospesa), i risultati emersi sono oggettivi, fondati e inattaccabili. «I segreti del Trentino sono diversi, uno su tutti l'equità nell'istruzione, che si dimostra altissima ad ogni livello – ha spiegato Ricci. – Un plauso va fatto alla grande cura con cui la Provincia Autonoma di Trento ha monitorato il sistema scolastico, oggi

un modello per l'intero Paese. Ma ciò di cui il Trentino deve essere particolarmente orgoglioso, è il fatto che i risultati elevati non si concentrano solo su una scuola o su una materia, ma abbracciano tutti gli istituti e tutti gli argomenti insegnati. In questo caso, quando si riesce a portare tutti i valori verso l'alto, questo meccanismo funge da moltiplicatore per l'intera società, che beneficia di questi risultati».

Andiamo dunque ad analizzarli, questi dati, per capire cosa abbia permesso alla nostra provincia di essere al top. Prima notizia, fondamentale: il numero di allievi fragili (ovvero coloro che in tutte le discipline si trovano ampiamente sotto i traguardi previsti per quel grado scolastico) nel nostro territorio è pari a zero. Nelle scuole primarie, classi seconde, il punteggio in italiano è pari a 208 (contro il 205 di media nazionale), mentre in matematica è 205 (198). Nelle quinte invece, in italiano e matematica siamo in linea con il resto del Paese (204 contro 205 e 199 contro 198), mentre in inglese andiamo meglio sia nella lettura (95% contro 92%) che nell'ascolto (89% contro 82%). Passando alle scuole secondarie di primo grado, il divario è notevole: 209 rispetto al 196 nazionale in italiano, 211 contro 193 in matematica; in quelle di secondo grado invece, la



lingua italiana registra un 215 contro 190 e nella matematica 221 rispetto a 191. Sulla lingua inglese, c'è ancora un grandissimo divario: nelle secondarie di primo grado trentine, considerando il livello A2, sulla lettura si passa dal nostro 90% al 76% nazionale, mentre nell'ascolto addirittura dal nostro 86% al 59% medio complessivo; in quelle secondarie di secondo grado, considerato il livello B2, in Trentino la lettura raggiunge il punteggio del 79% e l'ascolto del 49%, contro i 69% ed i 37% rispettivi a livello nazionale.

Un altro dato decisamente importante riguarda gli insegnanti ed i corsi di formazione IPRASE da loro frequentati: si è passati dai 3.022 del 2019 ai 7.426 del 2020, nei periodi compresi tra gennaio ed agosto. «La bassa variabilità registrata in Trentino – ha concluso il professor Roberto Ricci dopo aver osservato i numeri, – significa che tutti gli studenti sono bravi già dalle scuole primarie».



La VITA dei MANCINI, nati in un mondo pensato per soli destri

In passato, chi era mancino veniva obbligato a scrivere con la destra. I nostri nonni, ai quali possiamo chiedere questa storia, spesso fanno un sorriso e ci raccontano quanto sia stato scomodo imparare a scrivere con una mano che, a tutti gli effetti, almeno in un primo momento è tutt'altro che pronta a svolgere le sue regolari funzioni.

Ad oggi, tuttavia, c'è chi ignora che il 13 agosto (la prima volta fu nel 1992) sia la giornata internazionale dei mancini, dedicata proprio a coloro che utilizzano mani e piedi sinistri. Un momento in cui, fermandoci un attimo, possiamo pensare a tanti aspetti della vita dei mancini che, spesso, non ci rendiamo conto essere alquanto scomodi. Si perché, è inutile negarlo, il mondo che ci circonda è pensato prevalentemente per i destri: pensiamo all'impugnatura delle forbici, ma anche al mouse del computer che, nell'immaginario collettivo, viene sempre posizionato a destra rispetto alla tastiera. Ma la popolazione dei mancini, circa il 10% di quella globale, pur dovendosi adattare a parecchie scomodità, può vantare anche alcuni primati interessanti. Ad esempio, come riportato dalla

rivista Focus: "Secondo una ricerca dell'Università di Toledo, nell'Ohio, Usa, hanno una memoria episodica (quella che trasforma eventi della vita quotidiana in ricordi a lungo termine) più sviluppata. E questa capacità risulta maggiore anche nei loro parenti. E ancora: sono i migliori in alcuni sport come il tennis, il ping pong, il pugilato, la scherma. Anche perché la lista di coloro che si sono distinti nelle arti, nelle scienze, nello sport e nella politica è lunga. Qualche esempio? Marie Curie, Albert Einstein, Leonardo da Vinci, Van Gogh, Jimi Hendrix. E ancora: Valentino Rossi, Gigi Riva, Barack Obama, Bill Gates, John McEnroe, Lionel Messi". Insomma, essere mancini non sembra poi così male. Però, come detto in precedenza e come evidenziato anche dal giornale La Repubblica in occasione della Giornata dei mancini lo scorso 13 agosto 2019: "Il mondo dei mancini spesso è in salita. Basti pensare ai gesti naturali che compiamo ogni giorno, come quando ci si siede a tavola per finire a scontrarsi, gomito a gomito, con gli altri commensali. Oppure quando a scuola si prendono appunti: i nemici numero uno sono l'inchiostro e i colori, così come gli anelli di quaderni e block notes, vero ostacolo alla fretta. Tutti motivi di ilarità, ma a volte anche causa di frustrazione per chi da sempre deve

combattere in un mondo a misura di destrimani. Non a caso alcuni oggetti (che si possono acquistare online) sono stati pensati anche per semplificare la vita ai mancini: fra gli altri le forbici, le posate, la tazza, il coltellino svizzero, la chitarra, il guanto da cucina e - non ultimi - il mouse e la tastiera. Perché anche la vita digitale può essere declinata a sinistra".

Un altro aspetto sul quale spesso non si pone l'attenzione, quando parliamo di mancino, è il linguaggio comune, quello di tutti i giorni. Fai un incidente? Si tratta di un sinistro. Qualcuno ti fa un torto? È un tiro mancino. Senti rumori inquietanti dal piano di sotto? Sono delle presenze sinistre. Di fatto, l'essere "sinistro" viene da sempre etichettato come un qualcosa di negativo, quando in realtà non è affatto così. Per non parlare, infine, della cosiddetta "mano del diavolo": coloro che nascevano naturalmente predisposti all'utilizzo della sinistra, venivano costretti ad imparare come muoversi con la mano destra. Si pensava infatti che, data l'eccezionalità nell'essere mancini, in qualche modo vi fosse l'influenza del demonio. Storie che, ad oggi, ci fanno sorridere. Ma come detto, provate a fare un salto indietro, a chiedere a chi, come i nostri nonni, queste esperienze le ha vissute direttamente. Ed il prossimo 13 agosto, provate a fare un brindisi utilizzando... la mano sinistra!





ISIDORO FURLAN

IL COMANDANTE SALVA LA NATURA

Un Gufo Reale, una Civetta, una Poiana e undici ricci hanno ritrovato la libertà al Bosco dei Poeti, 135 ettari di bosco al confine fra le province di Verona e Trento.

A liberarli il generale dei Carabinieri Forestali Isidoro Furlan e come spettatori curiosi ed emozionati trenta ragazzini delle locali scuole elementari.

Isidoro Furlan, prima nel Corpo forestale poi Comandante dei carabinieri forestali, è stato per quarantasei anni impegnato a scoprire e perseguire le aggressioni al nostro patrimonio ambientale e agroalimentare e ha raccontato l'esperienza in un libro dal titolo **"Il Comandante. Bracconieri, malfattori ed altre storie"** scritto a forma di dialogo con Micaela Vettori e presentato nel Bosco da Lia Giovanazzi Beltrami, scrittrice e regista, e dal Comandante di Corpo d'Armata Teo Luzi.

La presentazione del libro, 204 pagine con molte fotografie, edito da Antilia, è un viaggio non solo nel meraviglioso mondo della natura ma e purtroppo anche nelle devastazioni e sofisticazioni inventate dai bracconieri e malfattori per rovinarlo devastarlo. *"Il bosco, la natura sono la meravigliosa casa di tutti i viventi, ha detto Lia Beltrami, presentando libro, Poi ha accostato la natura all'arte di Lorenzo Menguzzato, Lome, il guardiano del Bosco dei Poeti, sottolineando come i suoi dipinti, le sculture, attraverso gli accostamenti aprano fessure colorate immagini di stormi in volo, alberi accarezzati dal vento"*.

Il generale Isidoro Furlan parla del suo lavoro attraverso le pagine del libro autobiografico dove racconta in un dialogo con Micaela Vettori, la difesa dei falchi pecchiaioli in Aspromonte,



Il generale Isidoro Furlan libera la civetta

del pettirosso nelle valli lombarde e le sofisticazioni agroalimentari, tutti compiti svolti prima del congedo. Il Corpo Forestali ha una storia antica a cui il decreto legislativo 177 del 2016 che istituisce i carabinieri forestali ha solo aggiunto autorevolezza. *"Il Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari, recita il testo di legge, dipende gerarchicamente dal Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri e funzionalmente dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali per le materie afferenti alla sicurezza e tutela agroalimentare e forestale."*

Isidoro Furlan, è trentino, nativo di Ospedaletto dove la Valsugana si al-



larga per l'ultima volta prima di stringersi fra i monti a Grigno, Primolano, Cisonon fino alla piana di Bassano, trafitta dal fiume Brenta, un tempo via navigabile fino all'Adriatico. Ma il generale Furlan partito dalla sua valle ha lavorato nel Cadore, a Belluno, poi lungo il Po' e in Calabria.

L'idea del libro nasce dallo scatolone trovato in soffitta, dal quale escono ricordi belli e brutti. Fra i più belli il salvataggio dei fenicotteri rosa avvelenati dai residui di piombo, residui di pallini da caccia, abbandonati nel fango. Siamo a Rosolina nell'alta valle del Po' nella provincia di Rovigo zona di cacciatori e ci sono voluti tre mesi di lavoro con l'ausilio di cercatori d'oro della Valle dei Mocheni per scoprire le cause e salvare la vita a centinaia di uccelli.

Ma non solo flora e fauna. Illuminante esempio di attività antifrode è il racconto dell'operazione che ha interessato il formaggio Montasio DOP sviluppata tra le Regioni del Friuli Venezia Giulia e Veneto con particolare attenzione alle zone di Belluno e Treviso. Il Montasio è protetto da un disciplinare che si ispira a documenti del 1774 per risalire al 1880 quando nasce in Cadore la prima forma di cooperativa nel settore caseario. "Da qualche tempo c'era qualcosa che non andava, racconta il generale Furlan, lettere anonime raccontavano di strani trasporti". Due anni di indagini e appostamenti e infine la certezza che il latte per la produzione DOP non proveniva solo, come prescritto dal disciplinare, dal Cadore e dintorni ma anche da Bratislava in Slovacchia da cui arrivavano perfino formaggi già confezionati.

Singolare anche se particolarmente triste la caccia ai bracconieri. "Maledetti bracconieri, scrive Furlan, raccontando della difesa del pettirosso. Già l'Imperatore Carlo Magno nell'800 dc, aveva decretato una severissima punizione per questi malfattori. A loro



Il generale Isidoro Furlan libera i ricci

l'imperatore, non volle fosse concessa alcuna circostanza attenuante. Impressionanti le parole e le fotografie che descrivono la morte dei volatili imprigionati nelle reti, strozzati dai lacci, uccisi dalla fame e sete sui rametti impiastricciati di vischio. Affascinante il racconto dell'esperienza calabrese quando giovanissimo partecipò in Aspromonte all'operazione "Adorno", contro la strage dei falchi pecchiaioli. Tre anni di lavoro in una zona meravigliosa, selvaggia, dove lasciare il gruppo poteva significare perdersi e non essere più ritrovati.

Il generale di brigata Isidoro Furlan, 80 anni, laureato in Scienze forestali, oggi della Riserva, racconta una vita avventurosa dove tuttavia, pur con sacrificio, non ha mai trascurato la famiglia, moglie e due figlie, che ringrazia della pazienza e dedizione. Le stesse che lui ha dedicato al proprio lavoro, svolto ricorda il generale Teo Luzi nella prefazione con "Senso di appartenenza rispetto, obbedienza e fedeltà."

Oggi a queste qualità Isidoro Furlan aggiunge entusiasmo e competenza con cui prosegue l'impegno a difesa della natura, in un bosco dei Poeti che anch'egli trasforma in luogo da favola.

Tutto il ricavato della vendita del libro è destinato all'associazione Pettiroso. Il libro è disponibile anche online [www. Edizioniantilia.it](http://www.Edizioniantilia.it)



Il Generale Isidoro Furlan (da Trentino)



Isidoro Furlan e colleghi nel bosco

“STAMPE PER CRESCERE”

A Pieve Tesino una mostra racconta la nascita dell'editoria per ragazzi

Sabato 17 luglio alle 16.30 nell'affascinante cornice di Villa Daziario di Pieve Tesino è stata presentata al pubblico la nuova mostra del Museo Per Via, curata dalla ricercatrice Elisa Marazzi dell'Università di Newcastle e dedicata al rapporto tra stampa ed educazione. Un percorso attraverso oltre 50 pezzi provenienti dall'Italia e dall'estero, che racconta una storia in gran parte dimenticata in cui adulti e bambini di tutta Europa sono chiamati per la prima volta a liberare la fantasia e a cercare se stessi dentro a magnifici mondi di carta. La mostra è stata organizzata dalla Fondazione Trentina Alcide De Gasperi, con la partecipazione della Civica Raccolta delle Stampe “A. Bertarelli” di Milano.

Fino almeno all'Ottocento anche chi non sapeva leggere poteva accedere a un vasto universo di narrazioni che venivano trasmesse oralmente attraverso le esibizioni pubbliche di cantastorie o i racconti in famiglia. Talvolta queste storie circolavano anche su testi arricchiti di immagini: piccoli libretti economici, oppure fogli illustrati, che venivano distribuiti anche nelle zone più remote grazie all'infaticabile lavoro dei venditori ambulanti. Per secoli circolarono in tutta Europa, superando barriere politiche, sociali e culturali, contribuendo a plasmare un immaginario collettivo europeo trasversale alle diverse tradizioni locali e nazionali e capace di dialogare con esse.

Una storia in gran parte dimenticata, che torna a farsi conoscere nel percorso intitolato “Stampe per crescere. Imparare, sognare e giocare con le immagini nell'Europa moderna”, ideato per il Museo Per Via da Elisa Marazzi, studiosa dell'Università di Newcastle upon Tyne, dove ha sviluppato l'ambizioso progetto di

ricerca *Children and Transnational Popular Print (1700-1900)* sostenuto da un finanziamento europeo Marie Skłodowska-Curie.

Un itinerario che scava nel passato per sfatare molti miti del presente, come ha spiegato la stessa curatrice: «negli ultimi anni la parola scritta è diventata sempre più immateriale

(penso a giornali online, e-books, e, in ambito scolastico, alle lavagne digitali) ma, nonostante questo, il libro per bambini ha ancora successo come oggetto fisico, da toccare, manipolare e anche distruggere. In questa mostra», ha continuato la dott.ssa Marazzi, «possiamo vedere gli antenati dei nostri libri per bambini, quelli che circolavano tra la gente comune e che, proprio come oggi, presupponevano una interattività: un termine che leghiamo al digitale ma che in realtà descrive quel guardare, toccare, ritagliare e incollare che era il modo in cui i bambini del passato, proprio come quelli di oggi, si rapportavano agli oggetti in mostra».

Gli oltre 50 pezzi che compongono la mostra provengono da importanti prestatori quali la Civica Raccolta



Jan Steen, *A School for Boys and Girls*, 1670, olio su tela, 108,6 x 81,7 cm, National Galleries of Scotland, Edimburgo



Gioco dell'oca, Bassano, Remondini, 1920 ca., xilografia colorata a mano, 35 x 45,5 cm, Museo Civico, Bassano del Grappa.cm, National Galleries of Scotland, Edimburgo

delle Stampe "A. Bertarelli" di Milano, partner principale dell'iniziativa che conserva una delle principali collezioni di stampe a livello internazionale, la Fondazione Tancredi di Barolo, la Biblioteca Statale del Monumento Nazionale dell'Abbazia di S. Giustina di Padova, il Museo Civico e la Biblioteca Civica di Bassano del Grappa, il Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano, la Biblioteca Statale di Cremona e il Castello del Buonconsiglio di Trento.

Tra strumenti per imparare a leggere e scrivere, stampe narrative simili a moderni fumetti e giochi affascinanti, la mostra fa delle stampe il perno di un racconto che ci illustra pratiche d'uso quotidiano ormai perdute e tali da sbriciolare alcune delle categorie con cui siamo abituati a leggere il presente e che saremmo naturalmente portati a proiettare nel passato: come l'idea che l'infanzia sia sempre stata considerata un'età dotata di bisogni ed esigenze propri o che le classi sociali siano sempre state mondi

impermeabili e rigidamente separati. Di immagine in immagine prende così forma un mondo di carta ricco di sorprese, di verità inaspettate e di legami e intrecci tra culture europee che l'epoca dei nazionalismi ha forse potuto nascondere, ma non cancellare.

La presentazione della mostra si è tenuta sabato 17 luglio a Pieve Tesino nei giardini storici di Villa Daziario, residenza signorile realizzata nella seconda metà dell'Ottocento dai fratelli Daziario, stampatori ed editori che fecero fortuna in Russia.

L'evento, alla presenza della curatrice, Elisa Marazzi, è stato accompagnato dall'esibizione degli artisti circensi del Per Via Festival, manifestazione dedicata alle arti di strada. Subito dopo la presentazione gli intervenuti hanno potuto ammirare l'esposizione insieme alle guide del Museo Per Via, situato a pochi minuti a piedi dalla Villa.

La mostra sarà visitabile fino al 1° novembre 2021 durante gli orari



Geschiednis van Robinson-Crusoe, Turnhout, Brepols, sec. XIX, xilografia colorata a mano, 31 x 36,7 cm, Civica Raccolta delle Stampe "A. Bertarelli" - Castello Sforzesco, Milano



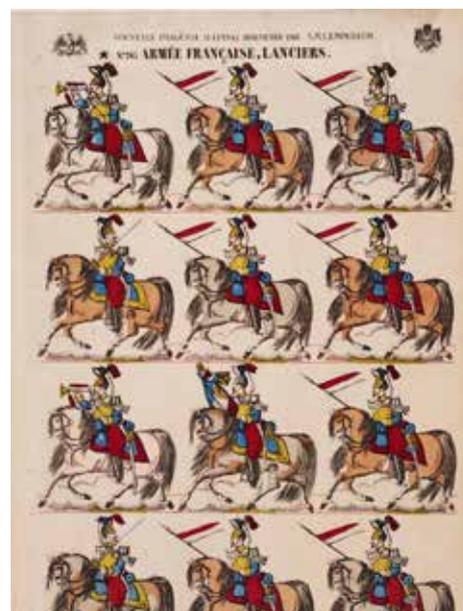
Neues ABC und Bilderbuch für die Jugend, Berna, J. Oppliger, 1836, 11,5 x 17 cm, Universitätsbibliothek, Berna

d'apertura del Museo: dal martedì al giovedì dalle 14.30 alle 18.30 e dal venerdì alla domenica dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30. Ogni domenica alle 15.00 e alle 16.30 il Museo propone ai suoi visitatori una visita guidata inclusa nel prezzo del biglietto.

Per informazioni: 0461 314247 oppure 366 6341678.

www.museopervia.it

Le foto si riferiscono ad alcune delle opere esposte nella mostra.



Armée Française, lanciers, Épinal, Pellerin, sec. XIX, litografia colorata a mano, 27,5 x 40,7 cm, Civica Raccolta delle Stampe "A. Bertarelli" - Castello Sforzesco, Milano



BORGO VALSUGANA

VIALE CITTÀ DI PRATO 25 - 0461 141 0938

ORTO AUTUNNALE

Scopri i nuovi arrivi

- ✓ CAVOLO BROCCOLO CALABRAESE TARDIVO
- ✓ CAVOLO CAPPuccio GIGANTE
- ✓ CAVOLFIORRE BIANCO FANESE DI MARZO
- ✓ CAVOLFIORRE BIANCO RESISTENTE ALL'ERNIA
- ✓ CAVOLO VERZA SCURA E CHIARA
- ✓ CICORIA PAN DI ZUCCHERO
- ✓ CICORIA ROSSA DI VERONA TARDIVA
- ✓ CICORIA BIANCA INVERNALE
- ✓ FINOCCHIO INVERNALE
- ✓ INDIVIA RICCIA D'INVERNO GIGANTE

...e molto altro!



OFFERTA

Orchidea

Phalaenopsis 1 ramo

1 PIANTA

€9.90

2 PIANTE

€12.80



CONCIME per
Orchidee
Compo 250 ml

~~€ 4.30~~ € 3.70

offerta valida fino ad esaurimento scorte

PRENOTA I TUOI PRODOTTI PER IL CALDO!

LEGNA



TRONCHETTI



100% ITALIANO

PURA LATIFOGLIA

PELLET

Certificato ed Ecologico



Solo i migliori marchi

VENDITA AL BANCALE



APICOLTURA

VASI PREZZI PAZZESCHI

250 G

500 G

1 KG

CAPSULE

Confezione da 28 pezzi

Confezione da 24 pezzi

Confezione da 20 pezzi

€ 0,07 cad.

€ 0,17 cad.

€ 0,21 cad.

€ 0,29 cad.

€ 0,08 cad.

Bancale da 3248 pezzi

Bancale da 1848 pezzi

Bancale da 960 pezzi

€ 0,09 cad.

€ 0,15 cad.

€ 0,18 cad.

€ 0,26 cad.

ALIMENTO

FRUTTOSWEET 45
CONF. DA 25 KG



25 kg € 23,90

OFFERTE PER GATTO E CANE!

PACK 12 PEZZI UMIDO

VARI GUSTI 85g

- ✓ Con estratto di mirtillo rosso
- ✓ Ricco di vitamine
- ✓ alimento completo e bilanciato

Natural
TRAINER



ADULT
SALMONE E POLLO



STERILIZZATO
MERLUZZO E TACCHINO

PACK 12 PEZZI
85 gr

~~€ 7,99~~ € 6,99

MANTENIMENTO

PESCE
POLLO
AGNELLO

FORZA
by SANYPET



SUPER OFFERTA

14 KG € 24,90



RITRATTI DELLA FEDE

Com'era la società senza treni ad alta velocità, aerei, automobili? Ferma naturalmente, immobile. Nulla di più falso! I nostri antenati, vicini e lontani, si muovevano, eccome. La risposta la si trova anche nel piccolo Trentino in quasi tutte le famiglie scrutando fra i documenti matrimoniali ed economici, dove si scopre quanto fossero intrecciati territorialmente amori ed interessi. A questi attestati dobbiamo aggiungere quelli che certificano la Fede.

La prova più recente in una iniziativa del comune di Baselga di Pinè e nel libro "Per grazia ricevuta" dedicato agli ex voto conservati nel santuario mariano di Montagnaga. Il volume è scritto a più mani da Katia Malatesta della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma, dagli architetti Alessandro Giovannini e Cristina Mayr e da Domenica Primerano del Museo Diocesano. Racconta la Fede dei trentini per mezzo degli ex Voto, quadretti con varie tecniche ad olio o tempera, cuori di legno o d'argento, figure all'uncinetto, fotografie e xilografie, offerti alla Madonna come ricono-

scenza per una grazia ricevuta. "Sono spesso piccole opere d'arte, dice Katia Malatesta, forse non paragonabili a quelle dei grandi artisti che abbelliscono le chiese maggiori ma degne di considerazione e stima perché sono, senza dubbio, testimonianze di cultura". E la Provincia di Trento ha scoperto tutto ciò fin dal 1979 quando avviò con il Centro per la catalogazione del Patrimonio storico artistico, popolare, una generale ricognizione che portò nel 1981 alla mostra sugli ex voto presso Palazzo delle Albere. Già 40 anni fa il patrimonio votivo del santuario di Montagnaga contribuì al successo della mostra



Pinore di Trento, Madonna di Caravaggio, 1727, olio su tela, cm 76 x 60

e la ricchezza di testimonianze non passò inosservata. Nel 2006 gli uffici provinciali per i beni storico-artistici, librari e archivistici, diretti da Laura Dal Pra, controllarono lo stato di "salute" degli ex voto che in molti casi risultarono usurati dal tempo, dagli spostamenti continui sulle pareti, dal fumo dei ceri, dalla polvere ed altri agenti inquinanti. In accordo con i referenti della Parrocchia e l'Ufficio arte sacra della Diocesi di Trento, fu deciso il trasferimento cautelativo delle opere nei depositi provinciali. Furono 413 gli esemplari prescelti, destinati ad un'azione complessiva di recupero e restauro. Nell'occasione furono fotografati e catalogati in modo che, una volta risanati, potessero tornare al proprio posto nel luogo santo. E' in questa fase che hanno notevole im-



La malattia, 1743, olio su tavola, cm 40,3 x 29,1, inv. n. 360.



Ex voto seconda metà del '900

portanza l'equipe di restauratori delle ditte Stedile Maria Giulia e Krentzlin Maria Luisa, e due architetti Alessandro Giovannini e Cristina Mayr ai quali venne affidato il compito di restaurare la parte del Santuario dove gli ex voto sarebbero tornati. Fu abbattuta una tramezzatura realizzata nel 1968-69, che spezzava in due l'antica sala degli ex voto, fu riaperta la porta sud e consolidato e pulito il patrimonio lapideo. I due architetti, Giovannini di Baselga e Mayr di Trento, sono particolarmente felici della scoperta di una scala a chiocciola apparsa in seguito alle demolizioni. "Bella, interessante



Nicolò Dorigati, Ex voto pubblico della comunità di Piné, 1737, particolare.

e degna di restauro" la definisce l'architetto Giovannini. Torniamo ora alla mobilità dei trentini. Grazie al recupero e restauro degli ex voto si ha una prova ulteriore di quanto era noto ovvero che i pellegrinaggi hanno incentivato gli spostamenti territoriali e i confronti culturali. Era il 1729 quando una "pastorella" di trent'anni (1699-1758) raccontò l'apparizione della Madonna mentre era ai pascoli in località Palustel oggi chiamata, per questo, alla Comparsa.

Montagnaga era all'epoca poco più di un villaggio con una decina di case sparse fra prati e boschi e una Cappella intitolata a sant'Anna il cui custode, Giacomo Moser, era devoto al santuario della Madonna di Caravaggio in provincia di Bergamo, frequentato negli anni 50 del Novecento da Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII. Dalla Cappella di sant'Anna proviene il più antico ex voto risalente al 1725, raffigurante proprio la Madonna del santuario bergamasco, dalla quale almeno un abitante dell'Altipiano era stato graziato. Giacomo Moser si era recato a Bergamo

e nel 1727 commissionò a un pittore di Trento una tela a olio rappresentante la Madonna che a Caravaggio appare alla contadina Giovannetta Varoli. La stessa Domenica Targa racconta d'aver voluto recarsi con i genitori in pellegrinaggio a Caravaggio ma la cosa fu impossibile e allora invocò la Madonna ed ebbe ben 5 apparizioni vicino a casa. Fu così che, attraverso alterne istruttorie diocesane, fu la chiesa edificata a Montagnaga poco dopo, ad essere oggetto di pellegrinaggi dal Trentino, Sud Tirolo e Veneto. Tutto sommato se c'era un luogo più vicino con la medesima fama di santità, perché recarsi con i



Il Santuario oggi - La facciata



Giovanni Battista Unterveger, Il Santuario, 1880 post., Archivio fotografico storico. Soprintendenza per i beni culturali PAT, particolare.

mezzi precari dell'epoca in Lombardia? I nostri antenati viaggiavano sicuramente, per fede, commercio conquiste militari, ma con prudenza come testimoniano i numerosi ostelli diventati luoghi di culto e preghiera di Campiglio, Senale, delle Laste. A Montagnaga trovavano ascolto e grazie, come testimoniano i 413 ex voto restaurati, parte di un tesoro più ampio. Ora, tornati all'antica bellezza, saranno ricollocati a gruppi nell'apposita sala dove gli architetti Giovannini e Mayr hanno preparato un razionale e funzionale percorso per rendere migliore la visione e comprensione. Le immagini sono tratte dal libro "Per grazia ricevuta. Gli ex voto al Santuario della Madonna di Piné" a cura di Alessandro Giovannini e Cristina Mayr - edito Comune di Baselga di Piné giugno 2021.



LA DONNA, imprenditrice di se stessa

«**E**ssere donna è già un lavoro, personalmente trovo sia uno tra i più belli ma al contempo complessi, da secoli ormai stiamo "lottando" per rivendicare i nostri diritti e soprattutto la parità di genere, sono certa che il percorso sarà lungo e travagliato, ciò che possiamo fare noi è non smettere di credere nei nostri obiettivi, ma soprattutto non farci mettere i piedi in testa, da nessuno!». A parlare così è Giorgia Li Volsi, estetista di Caldonazzo, da poco diplomata e autrice di una tesina sulla imprenditoria femminile e la rivendicazione dei diritti delle donne, citando la quale le brillano gli occhi e si accende di una appassionata polemica così fresca e genuina da farla presagire come una protagonista di punta di quelle conquiste per la parità di genere ancora da venire.

Ma che storia hanno le donne?

«La storia della giornata internazionale delle donne – dice Giorgia – risale ai primi del Novecento. In quegli anni ci furono parecchie lotte da parte delle donne che scesero in piazza a manifestare per la rivendicazione dei propri diritti, quale il diritto al voto, la parità di genere e di salari, e anche contro lo sfruttamento da parte dei proprietari delle aziende. In Italia la prima giornata dedicata alle donne si svolse nel 1922 e nei decenni successivi il movimento continuò a ingrandirsi in tutto il mondo. Nel settembre del 1944 a Roma è stato istituito l'UDI (Unione Donne Italiane) e si è deciso di celebrare il successivo 8 marzo la giornata della donna in tutte le zone



Giorgia Li Volsi

liberate d'Italia. Invece nel 1946 fu introdotta la mimosa come simbolo di questa giornata, scelta perché di stagione e poco costosa».

Già, la Festa della donna, dovreste essere contente, o no?

«Guardando alla storia di questa giornata – dice ancora Giorgia – ci si accorge subito che ha perso il suo valore iniziale, viene infatti erroneamente etichettata come una festa anziché come un motivo in più di riflessione e ricordo di tutte quelle lotte portate avanti dalle nostre antenate. Tuttavia diverse organizzazioni femminili

s'impegnano ogni giorno per sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di tutte le problematiche femminili che possono incomberle sulle donne, stiamo parlando della violenza sia fisica che mentale, dello sfruttamento sul posto di lavoro e del divario salariale».

Ma quand'è che s'incomincia a parlare di imprenditoria femminile?

«Per parlare di imprenditoria femminile in Italia è necessario citare l'articolo 41 della nostra Costituzione, un vero pilastro che mira a realizzare una sintesi tra la libertà d'iniziativa economica e la necessità che questa non sia assoluta, ma abbia nella legge dei limiti e venga esercitata in un'ottica solidaristica».

Ma come si è arrivati a questo e quale è stato il percorso di emancipazione imprenditoriale delle donne?

«Facciamo un passo indietro – spiega Li Volsi -, tra il Settecento e l'Ottocen-



to, le donne tradizionalmente amministravano e controllavano le attività di famiglia solo nei periodi in cui gli uomini si assentavano per motivi più stringenti, come le guerre, l'attività politica, o se venivano a mancare; in quei momenti il loro apporto alla gestione finanziaria, organizzativa e tecnica era fondamentale e finalizzato alla trasmissione delle proprietà alle generazioni successive. Oltre a questo ruolo subalterno, in linea con lo stereotipo di genere di angelo del focolare in cui le donne per secoli furono costrette, col tempo si sviluppò un ruolo imprenditoriale femminile più autonomo riferito inizialmente alle attività tradizionalmente femminili. Durante il fascismo ci fu un aumento del numero di proprietarie di manifatture che salì al 9,2%, e ognuna di loro cercò di riflettere il proprio pensiero riguardo alla riven-

dicazione dei diritti all'interno dell'azienda e con la formazione delle operaie».

Ma in definitiva, le donne possono al giorno d'oggi usufruire pienamente di questa libertà d'iniziativa economica?

«Siamo nel 2021 – dice Giorgia – e ancora dobbiamo sentire pensieri discriminatori nei confronti delle donne che con fatica e impegno cercano di crearsi una carriera propria, ma oltre a fare quello accudiscono i propri figli, curano la loro casa e cercano di essere il più presenti possibili per i propri coniugi».



Insomma, tra luci e ombre continua il confronto tra maschile e femminile che speriamo si risolva presto in un incontro, una sinergia che sappia valorizzare le differenze come ricchezza piuttosto che come problema. Ma, come dice Giorgia, la strada sembra ancora lunga.

GRUPPO **Rigotti**

**CENTRO ROTTAMAZIONE VEICOLI
ALTA VALSUGANA**

RECUPERO ROTTAME



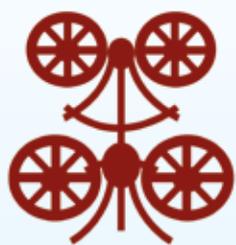
RICAMBI AUTO



AUTODEMOLIZIONI



Via al Dos de la Roda, 24 | 38057 | Pergine - Fraz. Cirè | tel. 0461 531154 | fax. 0461 539410



TERRE DEL LAGORAI

Una storia di uomini e di vino

Terre del Lagorai racconta la nostra storia: di montagne, di profumi, di natura, di sapori, di uomini e naturalmente di vino!

© Simo - CC BY-SA 4.0



Castel Ivano | Valsugana | Trentino



ARCADIO BORGOGNO

Arcadio Borgogno è nato a Borgo nell'ottobre del 1914 e morto, all'età di 62 anni, in tragiche circostanze nel febbraio del 1977. Visse quasi sempre nel capoluogo trentino, eccetto nel periodo dal 1939 al 1945 in cui richiamato alle armi, frequentò l'Istituto d'Arte di Modena. Negli anni 1946-49 frequentò l'Accademia di Belle Arti di Venezia, diplomandosi con il maestro Guido Cadorin. Ottenne successivamente la cattedra di storia dell'arte presso l'Istituto Rosmini. Chiamato a far parte del comitato della "Società Dante Alighieri", ne ottenne il "diploma di benemerita per la diffusione della cultura e della lingua italiana". Ancora giovane prese a coltivare la poesia, prima in italiano e poi, nella metà degli anni '50, in dialetto. Delegato per il Trentino Alto Adige dell'Associazione Nazionale Poeti e Scrittori Dialettali d'Italia) partecipò a convegni e congressi tenuti in difesa del dialetto, convinto della necessità di salvaguardarne il patrimonio espressivo. Arcadio Borgogno ottenne dieci primi premi, nove me-



Autoritratto di Arcadio Borgogno

daglie d'oro e d'argento e numerosi riconoscimenti in concorsi regionali e nazionali. Nonostante il grande successo, non raccolse mai in volume le sue poesie. Postume, infatti, sono le tre pubblicazioni che vanno sotto il suo nome: *Versi*, scelta antologica in 200 poesie in dialetto a cura di Giovan Battista Pighi è stata pubblicata nel 1978. "Il Borgogno predilige il sonetto, in cui è maestro, Dal 1956 al 1969 – si legge in una testimonianza di Giovan Battista Pighi – salvo poche eccezioni non scrive che sonetti; e ne scrive fino al 1976. Ma dal '70 in poi, aggravandosi la malattia spirituale, s'insinua tra i sonetti la strofa lirica, libera, d'endecasillabi e settenari, sempre più frequente quanto più vicina è la fine".

Nel 1984 viene dato alle stampe "Poesie, scelta di poesie in italiano" a cura di Nunzio Carmeni e, due anni dopo, "Versi volume 2", una nuova scelta di 150 poesie in dialetto a cura di Andrea Nel 1984, a sette anni dalla sua scomparsa, il gruppo di poeti "Alunni delle Muse" guidato da Giovanni Barca, si fece promotore di un Premio di Poesia "Città di Trento" intitolato al nome di Arcadio Borgogno. Nel dicembre del 1986 è stato reso omaggio alla sua memoria con un recital di sue poesie tenuto da Anna Proclemer e Andrea Castelli. Ecco un suo breve ricordo a firma di Guido Lorenzi. "Il divario in lui sempre ben presente fra le leggi dell'esistere e le esigenze dell'essere, del superarsi, del crescere, dava senso e tono alle corde del suo canto; la ricerca incessante della misura del suo genio, la consapevolezza del proprio valore costituivano le ragioni del continuo



Arcadio Borgogno

riproporsi delle domande ultime, dello scopo del proprio camminare, del proprio esistere". Valsuganotto d'origine, da giovane aveva scritto soprattutto versi in italiano: nel 1856 arrivano i suoi primi versi in dialetto trentino. "Alla lingua italiana – ha scritto di lui Renzo Francescotti – Borgogno affida un registro più alto, lirico, filosofico, religioso. Il che non significa che anche gli esiti siano più alti nella lingua nazionale piuttosto che in quella locale. Complessivamente, sono invece profondamente convinto che il Borgogno dialettale sia poeta più originale, più vero... Ma questa considerazione nulla toglie all'interesse delle poesie italiane, nulla toglie a uno studio che, se condotto su due binari, illumina in maggior misura la tenuta poetica di Arcadio Borgogno". Lasciò poco meno di 500 poesie in dialetto trentino. Aveva il senso preciso del significato e del valore dei suoi versi. "Poveri versi miei – scriveva il poeta in un sonetto del 1973 – che contenevano tutta la vita che mai si consuma... la mia malinconia, chiusa nel cristallo di questo mio verso, è un frammento d'universo, forse, che non si perderà. In termini di estetica – così li commentava nel 1977 Giovan Battista Pighi – ciò significa la perfezione della forma e la creazione seconda, ch'è il compito e il privilegio dell'arte. E giustamente il poeta confidava in questa sua umana immortalità".

3ERRE ARREDAMENTI

Via Giarre di Sicilia, 4 - Cison del Grappa (VI) - Tel. 0424 92492

info@treerrearredamenti.it - www.treerrearredamenti.it

- APERTO DOMENICA POMERIGGIO -

ACQUISTA UNA CUCINA

del valore minimo di 4000 Euro
E RICEVERAI IN OMAGGIO
un **COUPON** del VALORE **DI 1000 EURO**
da utilizzare per l'acquisto della tua
NUOVA CAMERA MATRIMONIALE



AFFRETTATI! PRENOTA IL TUO APPUNTAMENTO

SOLO 30 COUPON DISPONIBILI

CHIAMA SUBITO 0424 92492



Ferrovia della Valsugana

I TRENI A BATTERIA DELL'INGEGNERE FAURI

Il futuro dei treni sulla linea della Valsugana dovrebbe essere a batteria. Dovrebbe. Il condizionale è d'obbligo ed il motivo è presto detto. Dal molti anni è in ballo il progetto di elettrificazione della ferrovia che da Trento arriva a Bassano. Un tragitto di 100 chilometri con ben 22 fermate, attualmente svolto da treni a gasolio (con un consumo di due litri al chilometro) il cui impatto ambientale, in termini di inquinamento ed emissione di CO₂, è decisamente troppo elevato. Giusto per dare due numeri, stiamo parlando di cinquemila corse all'anno, per un totale di 500 mila chilometri percorsi, un milione di gasolio consumato e 2.500 tonnellate di anidride carbonica emesse. La Provincia Autonoma di Trento ha ora a disposizione 60 milioni di euro, con i quali ha deciso di elettrificare da Trento a Borgo Valsugana, attraverso la palificazione del percorso, per poi utilizzare un secondo treno (sempre a gasolio o ibrido) per l'ultimo tratto fino a Bassano. Ma è davvero la soluzione giusta? L'ingegnere Maurizio Fauri, esperto di mobilità sostenibile e docente presso il Dipartimento di ingegneria civile, ambientale e meccanica di Trento, si è schierato da anni per un progetto alternativo, che consentirebbe di ridurre l'impatto ambientale e dimezzare i costi: i treni a batteria.

Ingegnere Fauri, perché un treno a batteria?

Quando si è iniziato a ragionare su questo progetto, non esistevano le tecnologie di cui disponiamo oggi. In questo momento, spendere tutti i 60 milioni di euro per elettrificare fino a Borgo, costringendo poi le persone a

cambiare treno, non comporterebbe alcun vantaggio né tempistico né ambientale. Grazie alla collaborazione con la Hitachi Rail di Pistoia, abbiamo invece portato avanti uno studio rispetto ai treni a batteria: il loro utilizzo consentirebbe di palificare solo una parte del percorso, rispettando il paesaggio, tutelando l'ambiente ma, soprattutto, risparmiando 30 milioni di euro.

Come funzionerebbero questo tipo di treni?

È semplice: sul locomotore verrebbero montate delle batterie, le quali consentirebbero di arrivare tranquillamente da Trento a Levico, evitando i lavori di abbassamento del piano ferroviario nelle gallerie, necessari per creare lo spazio per la catenaria e per il pantografo. Da quel momento, fino a Primolano e vista l'assenza di gallerie, si passerebbe invece all'installazione dei pali per l'elettrificazione, riducendo al minimo l'impatto dal punto di vista paesaggistico, specialmente intorno al lago di Caldonazzo. Da Primolano a Bassano invece, il treno tornerebbe a batterie, anche perché il pantografo installato sopra di esso permetterebbe a queste ultime di ricaricarsi durante il tragitto nella zona palificata. Come detto, si spenderebbero 30 milioni e non 60, inoltre la Provincia non sarebbe costretta a bloccare per un anno intero il tratto di ferrovia interessato, dato che il lavoro di palificazione può essere fatto di notte, quando la circolazione dei treni è quasi nulla.

Cosa si potrebbe fare con tutti i soldi risparmiati?

Occorre specificare che, mentre i treni appartengono a Trenitalia, le rotaie e



Maurizio Fauri

l'elettrificazione sono di competenza di RFI (Rete Ferroviaria Italiana, ndr). La gestione dei soldi dunque non può essere "mescolata", tuttavia si potrebbero fare interventi importantissimi: potenziamento della rete ferroviaria, sottopassaggi, ma soprattutto il raddoppio dei binari in alcune zone. Pensiamo alla stazione di Caldonazzo, dove c'è un solo binario e i due treni, provenienti da direzioni opposte, si devono aspettare reciprocamente anche per 20 minuti prima di passare. I treni a batteria consentirebbero un risparmio, per i passeggeri, di circa mezz'ora di tragitto.

La Provincia, tuttavia, ha eretto un muro rispetto a questa ipotesi

Al momento sì. Diversi consiglieri provinciali hanno presentato documenti per impegnare la Giunta a valutare questa alternativa, ma non sembra esserci la volontà di percorrere quella che, a tutti gli effetti, sarebbe la soluzione migliore sotto ogni punto di vista.

BALESTRA
GIOIELLI

**CONCORSO
FOTOGRAFICO**



I Gioielli
DELLA NOSTRA



PARTECIPA AL CONCORSO "I GIOIELLI DELLA NOSTRA TERRA"
DAL 17 LUGLIO AL 04 SETTEMBRE 2021

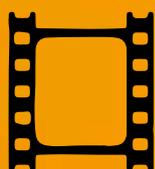
Accedi al nostro sito www.balestragioielli.it/concorso-fotografico e carica le tue foto

A **SETTEMBRE** verranno estratti i vincitori per ognuna delle seguenti **CATEGORIE**:

MACRO



BIANCO E NERO



PAESAGGIO





I gioielli della Nostra Terra

Quando incontri il tuo gioiello te ne accorgi, e gli occhi tornano a brillare... Lo sa bene Daniele Zilio della gioielleria Balestra, una delle poche che si può fregiare del termine "oreficeria" perché l'oro è parte importante della sua offerta, ma soddisfa anche il mercato tipico di una gioielleria basata su l'acciaio, da più di cinquant'anni ad Arsìe in via Crociera 24, con la sua proposta di marchi esclusivi per la zona.

Un gioiello è un evento di naturalezza, quel guizzo d'eternità inseguito da sempre nell'arte vera, nel tentare di riprodurre la semplice bellezza della Natura. E sorprendersi dei gioielli che troviamo, nei quali c'imbattiamo, o a volte ci vengono a cercare, è per tutti un avvenimento in grado di cambiare quella giornata pesante che d'un tratto torniamo capaci di vivere con la leggerezza di un gioco, ammaliati dalla bellezza. E la bellezza, si sa, salverà il Mondo! Anzi, scommettiamo che l'ha già salvato? Proprio nelle piccole cose che incontriamo nel nostro ambiente e che sappiamo cogliere con uno sguardo diverso, nuovo, in quella luce che vediamo brillare ancora negli occhi dei bambini e delle bambine capaci di meraviglia, ma che può tornare ad accendere anche i nostri occhi adulti e il nostro modo di guardare. Un'esperienza che possiamo fare questa estate, partecipando gratuitamente al concorso fotografico "I Gioielli della Nostra Terra", fino al 4 settembre 2021, registrandoci al sito www.balestragioielli.it dove anche potremo prendere visione del regolamento e le indicazioni per partecipare. Un "gioco" aperto a tutti gli aspiranti raccoglitori delle bellezze del proprio territorio che con i loro scatti fotografici (basta un semplice smartphone) potranno anche sensibilizzare al rispetto dell'ambiente che ci circonda, diffondendo il valore artistico delle piccole cose. Per partecipare è sufficiente caricare le fotografie nell'apposita sezione del sito internet www.balestragioielli.it.

BALESTRA GIOIELLI

Si può partecipare con più fotografie, fino a un massimo di 5, del tutto inedite e mai presentate ad altri concorsi fotografici, né mai pubblicate prima. Le foto, a colori oppure in bianco e nero, dovranno essere in formato digitale jpg e avere un peso minimo di 3MB.

La natura è l'orizzonte tematico a cui ispirarsi, per esempio si potrà fotografare un fiore, un vecchio casale, un paesaggio montano, un evento atmosferico, e così via, da iscrivere in tre categorie: **Macro**, cioè lo scatto ravvicinato di un elemento faunistico o floreale, un particolare di un muro diroccato, tutto ciò che rappresenti l'ambiente, ripreso da vicino;

Bianco&Nero, per foto i cui soggetti esprimono anche meglio la loro identità e si presentano alla camera in tutta la loro sincerità;

Paesaggio, per scatti dei quali non ci si può annoiare perchè rappresentano l'ambiente nel suo splendore e perciò hanno spesso come soggetto le nostre magnifiche montagne.

Verranno escluse dal concorso le foto con interventi tecnici e la Giuria, composta da fotografi professionisti, potrà riservarsi la facoltà di esaminare il file originale prodotto dalla fotocamera per l'eventuale confronto. Le immagini non dovranno presentare

cornici, firme o filigrane di alcun tipo. Le foto inviate costituiranno un archivio presso la sede dell'organizzatore, il quale si riserva il diritto di esporle, pubblicarle, proiettarle, e usarle senza alcuna finalità commerciale, anche in una fase successiva al concorso, con l'impegno di riportare il nome dell'autore e il titolo dell'opera.

I primi tre classificati per ogni categoria, macro, bianco&nero, e paesaggio, riceveranno premi monetari e in metalli preziosi.

La giuria si avvale del diritto di premiare, al di fuori delle categorie menzionate, una o più foto particolarmente meritevoli.

A seguito della scelta della giuria delle fotografie vincenti, l'organizzazione si riserva il diritto di allestire al termine del concorso una mostra con le fotografie più rappresentative.

La mostra non verrà realizzata qualora dovesse permanere uno stato d'emergenza dovuto al virus Covid-19. In ogni caso verrà fatta adeguata pubblicità alle foto vincitrici tramite pubblicazione in Rete e diffuse a mezzo stampa.



Che cosa significa fare TURISMO SOSTENIBILE?

Prosegono i “momenti d’incontro” sull’Altopiano della Vigolana proposti da Solidarietà Vigolana Odv. per parlare di turismo sostenibile e di molto altro.

All’incontro di sabato 17 luglio u.s. ha partecipato la dott.ssa Mariangela Franch dell’Università degli Studi di Trento che nel suo intervento ha messo in evidenza che le comunità periferiche sono tali perché appartengono ad aree geografiche lontane dai nodi nevralgici della viabilità e non sono così facilmente raggiungibili.

Ma sono state considerate periferiche anche in ragione del fatto che frequentemente queste aree non hanno basato la loro economia sul modello di sviluppo prevalente degli ultimi decenni che, nel settore turistico, ha significato turismo di massa e in agricoltura, monocultura specializzata. Vi è ormai la necessità di “cambiare le regole del gioco” ove possibile. Il cambiamento climatico non più negabile anche dai più scettici e gli eventi pandemici che stiamo vivendo, hanno indotto qualche amministratore e una parte dei cittadini a cercare alternative possibili ad un modello economico non più adeguato in quanto erode progressivamente risorse e compromette il futuro delle generazioni giovani.

Per cercare di limitare i danni è indispensabile adottare un approccio sostenibile allo sviluppo che salvaguardi gli interessi collettivi riportando al centro delle scelte politiche e individuali il perseguimento del BENE COMUNE in armonia con quello individuale.

In questo passaggio epocale le loca-



lità periferiche, che hanno salvaguardato meglio la loro integrità ambientale e sociale possono diventare il luogo di realizzazione di tale modello di sviluppo che mira a raggiungere benessere sociale, ambientale ed economico. Per riuscirci serve un patto tra cittadini, decisori pubblici e ospiti che salvaguardi il fragile equilibrio di convivenza tra ambiente, natura, uomini e donne

Il turista che ha a cuore la sostenibilità deve ricordare che qualunque sia il luogo nel quale trascorre una vacanza e indipendentemente dal tempo che trascorre, è un cittadino temporaneo di quella comunità e deve conoscere e rispettare le regole della comunità; si informa prima di partire, accetta i limiti che la comunità locale ha stabilito; si adegua ai ritmi della comunità che lo ospita facilitando così la costruzione di una relazione arricchente che potrà anche protrarsi nel tempo, ma che certo lascerà l’ottimo ricordo di un’esperienza coinvolgente.

Poi è stata la volta del dott. Francesco Gabbi presidente di Community Building Solutions che ha illustrato il progetto Ospitar. Ospitare è un progetto che nasce per valorizzare gli asset immobiliari dismessi nelle zone del Trentino meno interessate dal fenomeno turistico. Ospitar nasce dalla riflessione su alcuni fenomeni che caratterizzano il nostro territorio. Il tema dello spopolamento, ossia il fatto, più o meno rilevante per ogni vallata o località periferica, per cui gli abitanti, soprattutto i più giovani, abbandonano il luogo natio per trasferirsi in altre zone in cui è più facile studiare, farsi una famiglia e trovare un lavoro;

La crisi del modello di turismo di massa, quantomeno in ambito montano, che sembra essere stato spazzato via definitivamente dalla pandemia Covid-19 e la conseguente riscoperta dei luoghi meno conosciuti.

All’interno di questo panorama, CBS ha pensato a questi due fenomeni

come qualcosa di combinabile che componesse una politica pubblica in cui i vuoti immobiliari – a rischio degrado e in zone senza una reale richiesta di tipo residenziale – diventano risorsa per un rinascimento delle zone meno note, veicolando un nuovo modo di intendere il turismo, più vicino e sincronico ai territori. Va da sé che la filosofia di Ospitar e la chiave della sostenibilità del modello che propone sia il ragionare sul recupero e la valorizzazione dell'esistente, delle tradizioni, della cultura locale e delle specificità dei luoghi.

Da una parte si utilizza il fenomeno turistico, sempre più inteso come una forma di residenzialità temporanea, come strumento di riqualificazione dei territori, dall'altra si accompagna e incoraggia i turisti verso esperienze autentiche e meno omologate, che sappiano valorizzare mettere in rete le piccole produzioni locali.

Il progetto "Sostenibilità in Cammino", finanziato all'interno del *Bando 2021* del Piano Giovani Zona Altopiano Vigolana, nasce dalla certezza che questo periodo "sospeso" che stiamo attraversando vada vissuto come un'opportunità di cambiamento, un momento di transizione che ci debba gradualmente portare ad una nuova visione del territorio, in un'ottica di rispetto e valorizzazione dello stesso.



DIRETTIVO DI SOLIDARIETÀ VIGOLANA ODV

VERNUCCIO STEFANO	Presidente
FERRARI FRANCO	Vice Presidente
GIACOMELLI LORENZA	Segretaria
DEMATTE' SILVIO	Cassiere
BORTOLAMEOTTI RENATA	Consigliera
DALLABRIDA FABIO	Consigliere
GIACOMELLI PAOLO	Consigliere
LUCA MAURIZIO	Consigliere
OREMPULLER STEFANO	Consigliere
TAMANINI ALESSIO	Consigliere
TAMANINI ANTONELLA	Consigliera

Solidarietà Vigolana OdV assieme all'associazione "L'Ortazzo" e all'Ecosportello di "Fa' La Cosa Giusta!" Trento ha organizzato un ventaglio di attività e incontri estivi all'aperto con lo scopo di condividere e far conoscere al territorio alcune buone pratiche e realtà provinciali che operano e promuovono

la tematica della sostenibilità ambientale. Questi momenti d'incontro vogliono fungere da "scintilla", ovvero non essere solamente occasione per informare, ma uno stimolo per la creazione di un gruppo di cittadinanza attiva, che possa fare tesoro delle buone prassi presentate e che si interroghi sulla possibilità di applicarle o adattarle nel concreto.

www.solidarietavigolana.it
info@solidarietavigolana.it
 tel. 353 4295660



LAUDA, il pilota che vide l'inferno prima di **VINCERE ANCORA**

“Tutti quelli che hanno corso in macchina hanno questa consapevolezza: quando si vince, il 30 per cento di merito va alla macchina, il 40 per cento al pilota, il restante 30 per cento alla fortuna”.

Già, la fortuna, la dea bendata della mitologia classica, che non ha voltato le spalle al protagonista del racconto di oggi ma che anzi, per rimanere in tema epico, ha mandato un eroe a salvargli la vita, in un domenica tedesca del 1976. La storia, e che storia, è quella di Niki Lauda e di un uomo al quale il pilota austriaco deve letteralmente la vita: Arturo Merzario. Di famiglia benestante, il pilota austriaco abbandonò gli studi universitari in favore dell'automobilismo; svolse tutta la trafila, prima approdò in Formula 3 e poi scommette tutto sulla Formula 2, alla quale arrivò grazie ad un prestito bancario con conseguente



La Ferrari di Niki Lauda



Niki Lauda (da Wikipedia)

polizza sulla vita. La scuderia che se ne assicurò le prestazioni fu, nel '71, la March con la quale debuttò al trofeo in memoria di Jim Clark, lo "scozzese volante", perito tre anni prima in un incidente sulla pista di Hockenheim. A quella manifestazione la figura di Niki fu però oscurata da un certo Ronnie Peterson, al quale la sorte riserverà, qualche anno dopo, una fine prematura e infame occorsa durante il Gp di Monza del '78. Tornando però al debutto in F2, è bene citare le parole del direttore tecnico Herd in merito a quel giorno nel quale lo stesso Lauda pensò di essere stato annichito dal più accreditato collega svedese: "Niki fece 1'14"0 mentre Ronnie 1'14"3. In quel momento capii che Niki doveva avere qualcosa

di speciale". Le doti in effetti erano strabilianti, al contrario della vettura che guidò nel Gp d'esordio, che lo appiedò dopo appena venti passaggi. Le due stagioni successive furono interlocutorie, mentre il '74 rappresentò il momento della svolta, suggellato dalla chiamata, su consiglio di Clay Regazzoni, di Enzo Ferrari per sostituire, ironia della sorte, Arturo Merzario. La prima parte di stagione con la scuderia di Maranello fu al di sotto delle aspettative al punto che, dice la leggenda, Lauda stesso si rivolse al "Drake" con toni non proprio pacatissimi, sottolineando la mancanza di competitività della macchina. Il miracolo sportivo lo realizzò allora l'ingegner Mauro Forghieri, un'istituzione per il "Cavallino", capace di recupe-

rare più di 5 decimi con le migliori apportate alla vettura. Il mondiale non si concluse con il trionfo iridato, che andò a Fittipaldi su McLaren, ma pose le basi per la sfavillante annata 1975 nella quale Lauda si laureò per la prima volta campione, alla guida della meravigliosa e vincente 312 T. Arriviamo però al 1976, stagione nella quale si videro contrapposte la morigeratezza di Lauda, soprannominato per l'appunto "il computer", e la gaiezza di James Hunt, pilota McLaren, una sorta di trasposizione automobilistica di George Best. Il duello tra i due non poté che essere segnato dal drammatico incidente del pilota austriaco, avvenuto il 1 agosto 1976 sulla storica pista del Nürburgring. Lo schianto di Niki, alla curva Bergwerk, fu causato dall'utilizzo di gomme morbide, ancora fredde, su un tracciato parzialmente bagnato; l'impatto

contro le protezioni fu molto pesante, al punto che la macchina tornò in piena traiettoria, venendo poi in breve tempo avvolta dalle fiamme a causa della fuoriuscita di benzina. Fu in quel momento che la figura di Merzario si rivelò cruciale: il pilota italiano riuscì infatti ad estrarre il ferrarista dall'abitacolo prima che la situazione si rivelasse irreversibile. Le condizioni sembrarono disperate al punto che Enzo Ferrari ingaggiò Carlos Reutmann, scomparso proprio in queste settimane, perché non credeva nel recupero dell'austriaco. A 42 giorni esatti dal weekend tedesco, Lauda tornò incredibilmente al volante, il corpo martoriato presentava ancora le ferite del tremendo incidente, il volto palesava ancora vistose scottature, causanti la fuoriuscita di sangue nel contatto con il casco. All'ultima gara, Fuji, valida ancora

per il campionato, Niki diede prova della propria personalità: la pioggia torrenziale fece pensare più volte al rinvio dell'evento, cosa che però non avvenne. L'austriaco però viste le condizioni meteo, decise di ritirarsi dopo due giri, lasciando così via libera per il mondiale ad Hunt che vinse con un solo punto di margine. L'atteggiamento e la decisione del pilota divisero la critica ferrarista e forse, proprio in quel momento, il matrimonio tra Lauda e la casa di Maranello finì, nonostante il titolo del '77. Niki, oggi non c'è più, ci ha lasciato nel 2019, guarda caso a 42 anni di distanza dal suo ultimo capolavoro con la "Rossa". Quel numero, ambivalente, ci ha raccontato prima una incredibile rinascita e poi, in modo doloroso, ha posto la parola fine alla vita di un vero uomo e combattente che riposa oggi a Vienna, con la tuta Ferrari addosso.



Niki Lauda e James Hunt (da FormulaPassion.it)

TENNA: CONCERTO ALL'ALBA IN PINETA

“Dov'era l'ombra or sé la quercia spande morta...” per la verità sulla collina di Tenna, chiamata l'Alberè, se nell'ottobre del 2018, quando è arrivata Vaia, la tempesta di tutte le tempeste, ci fossero state querce ora sarebbero ancora al loro posto, ma c'erano abeti e il vento li ha spezzati, sradicati.

Ne sarebbe rimasto impressionato anche Giovanni Pascoli la cui quercia morta non doveva avere meno di duecento anni mentre gli alberi della collina tennese ne avevano forse ottanta ed erano vigorosi ma, come hanno detto poi gli esperti, inadatti al luogo.

Passata la tempesta i tronchi degli abeti caduti sembravano i bastoncini di legno del gioco dello Shanghai, sovrapposti, incrociati, inerti. Due anni di pulizia con ditte specializzate ed è nata la radura dove un sabato mattina di luglio, alle 7, due musicisti hanno creato la magia dello spettacolo.

Edoardo Maria Crepaldi, 16 anni, e già pianista talentuoso e Teofil Milenkovic 21 anni, violinista dallo straordinario talento, hanno affascinato un attento, quanto numeroso, pubblico di oltre cento persone. Un'ora di slalom fra le note con brani di Ravel, Listz, Chopin, Mendelssohn e Debussy del quale è stato eseguito un Chiaro di luna proprio mentre da est, da Venezia, arrivavano i primi raggi del sole. Lo spettacolo “Alba della Pineta” è stato allestito con l'organizzazione di Andrea Fuoli nell'ambito del Festival: “Innamorarsi della Musica”.

“Una prima volta molto importante”, dice il sindaco di Tenna Marco



Nicolò Perinelli, “che ci permette di scoprire un nuovo spazio pubblico dove l'offerta di spettacoli qualificati può diventare una grande ricchezza culturale e turistica”.

Entrambi i giovani musicisti sono figli d'arte.

Edoardo originario di Pergine Val-sugana, studia pianoforte dall'età di otto anni e ha come primo maestro il padre Andrea. A 13 anni, allievo della scuola musicale Camillo Moser di Pergine, sotto la guida della professoressa Carmen Sartori, ha già vinto alcuni premi e fra questi il primo premio al concorso nazionale giovani talenti di Albenga.

“Edoardo Maria Crepaldi, conferma la professoressa Sartori, è dotato di straordinarie qualità musicali e in grado di affrontare brani pianistici di elevata difficoltà tecnica ed espressiva.”

Necessitano però passione e spirito di sacrificio. Il talento quando c'è va perfezionato, curato, con molte ore di studio.

Lo sa anche Teofil Milenkovic, nato a Frosinone l'11 gennaio del 2000, che come primi maestri ha avuto i genitori, entrambi violinisti. Il suo prestigioso talento è confermato da più di trenta primi premi vinti in concorsi nazionali ed internazionali, cominciando a soli 4 anni con l'affermazione al concorso di San Bartolomeo. A nove anni si è esibito, al teatro Olimpico, da solista con orchestra, all'apertura delle stagioni concertistiche di Roma e al teatro Greco di Lecce. Il loro concerto nella radura dell'Alberè di Tenna ha goduto di un'ottima acustica naturale ed è stata, sia singolarmente che in coppia, un'originale esecuzione a lungo applaudita.

Per la cronaca l'attuale amministrazione comunale, in collaborazione con il corpo forestale, ha scelto saggiamente di piantumare parte della vasta radura con alberi adatti al luogo e in grado di resistere ad ogni vento quali betulle, sorbi, castani e naturalmente querce.



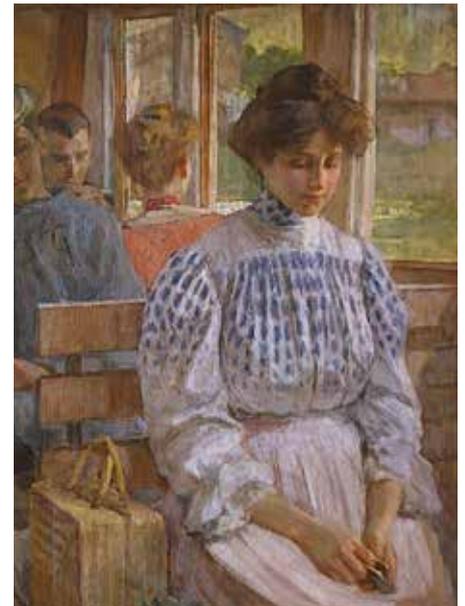
FRANCESCO DANIELI, chi era costui?

È possibile sostenere, in assoluta tranquillità, che l'espressione *"nemo propheta acceptus est in patria sua"* (riportata in tutti e 4 i Vangeli) ben rappresenta la vita del pittore Francesco Danieli. Vittorio Fabris (in *"Il Borgo di Strigno"*, Comune di Castel Ivano, 2017, pag. 73), evidenzia, giustamente, che questo artista è stato riscoperto dai suoi conterranei grazie alla mostra "Artisti in Valsugana tra Ottocento e Novecento" tenutasi nell'estate 2015 presso l'antica Pieve di Grigno e lo Spazio Klien di Borgo Valsugana. Finora ad allora infatti, a Strigno, paese natio, erano pochi coloro che ricordavano o conoscevano questa figura. Eppure Francesco Danieli ebbe modo di vivere in un'epoca effervescente dal punto di vista strettamente artistico e dinamica per quanto riguarda il contesto socio-politico. Nato il 3 aprile 1852 a Strigno, era uno dei numerosi figli di Giovanni Danieli e di Teresa D'Anna, proveniente da una famiglia benestante

di Telve. Francesco aveva soltanto 8 anni quando il fratello maggiore Filotimo, nato nel 1841, decise di seguire Garibaldi nell'avventurosa spedizione volta alla conquista del Regno delle Due Sicilie. Questa scelta ebbe un notevole impatto anche sul resto della famiglia.

Va evidenziato infatti che a metà degli anni '60, nel 1865 per la precisione, Giovanni e Teresa decisero di trasferirsi, con i loro numerosi figli, a Verona. Qui il giovane Francesco scoprì la passione e l'inclinazione per l'arte: si iscrisse all'Accademia locale di Belle Arti e frequentò numerosi corsi. Non tardarono ad arrivare anche le prime esposizioni: a 29 anni tenne la sua "prima" a Venezia. Francesco Ambrosi lo definì *"fedele interprete del vero e appassionato riproduttore di scene campestri"* aggiungendo che, *"superate le prime difficoltà, riuscì a mettere nel mondo artistico una serie di quadri eccellenti che ebbero a figurare in quasi tutte le mostre d'Italia"*: le sue opere vennero esposte a Verona, a Torino,

a Genova, a Milano, a Roma, a Firenze e alle prime edizioni della Biennale Internazionale d'arte di Venezia tra il 1895 e il 1905. Nel 1892 una sua opera fu premiata con la medaglia d'oro dal Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia. I coevi veronesi



Francesco Danieli - In viaggio 1890 circa (da Pintarest)

lo consideravano *"artista gentilissimo come concetti e come linea"* (in *"La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento"*, Banca Popolare di Verona, 1986, pag. 252). Oltre che artista, svolse anche la professione di insegnante di disegno presso l'Accademia di Belle Arti di Verona. Il Danieli fu inoltre estimatore e amico del valsuganotto Eugenio Prati: entrambi, *poeti della campagna*, amavano rappresentare l'ambiente agreste e la quotidianità della vita contadina. Francesco, nel tempo, mantenne indissolubile il legame con il fratello maggiore, tanto da trasferirsi, una volta raggiunta la pensione, a Rive d'Arcano presso la casa di Filotimo. Qualche anno dopo, i figli di Filotimo, Mario e Timo, avrebbero fondato l'azienda *"Danieli Officine Meccaniche"*, che al giorno d'oggi è una delle più grandi realtà in ambito siderurgico a livello mondiale. Francesco morì all'età di 70 anni, nel 1922, a Rive d'Arcano.



Francesco Danieli - Galleria Santa Giulia - Brascia

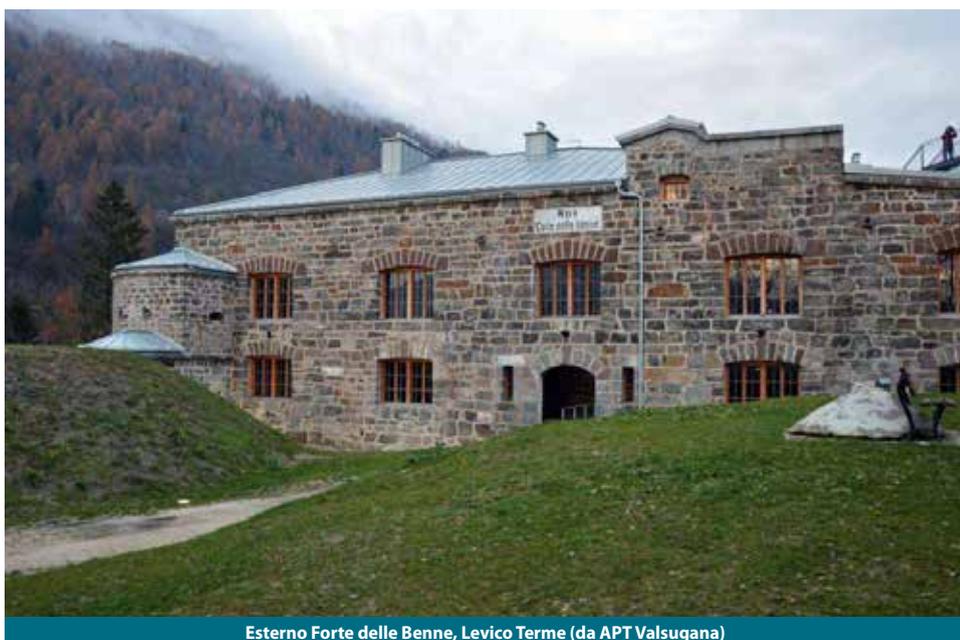


Prove di tiro a Levico nell'estate 1906

Nel corso dell'estate del 1906 il comando della fortezza di Trento ordinò lo svolgersi di una serie di prove di tiro dai forti delle Benne e di Tenna. L'obiettivo era di testare la capacità balistica e gittata dei pezzi di artiglieria in dotazione alle due fortezze realizzate fra il 1884 e il 1889.

A parlare delle esercitazioni, in quella lontana estate del 1906, fu il quotidiano l'Alto Adige, il quale, con articolo uscito proprio nelle pagine dedicate alla cronaca in Valsugana, metteva in luce la questione relativa alla difficile convivenza fra autorità militari e autorità civili, fra le esigenze civili ed esigenze militari. Convivenza non proprio facile e, allo stesso tempo, anche particolare. Sempre nel 1906, siamo nel mese di aprile, il giornale il Popolo pubblica una notizia breve su Pergine: «rissa tra militari – Pergine: l'altra notte in via Gazzoletti tra artiglieri e "fanteristi" ubriachi s'impegna una violenta zuffa. Furono sguainate le durlindane e si picchiò sodo sino a che non intervenne la ronda militare che fece un tutto un fascio dei contendenti. Movente della rissa, i baci di una kellerina». Insomma, diciamo, non ci si annoiava in quegli anni.

Ritornando alle esercitazioni di tiro, dai due forti delle Benne e Levico, l'Alto Adige pone l'accento sui danni economici causati dalle prove di tiro. L'ordinanza, infatti, prevede la chiusura delle principali vie di comunicazione e di transito nel periodo di consegna dei bozzoli destinati all'industria del baco da seta. Per l'Alto Adige, quindi, le prove di tiro avrebbero danneggiato l'industria del baco da seta. Per le amministrazioni comunali del tempo, le esercitazioni costituivano un problema economico per



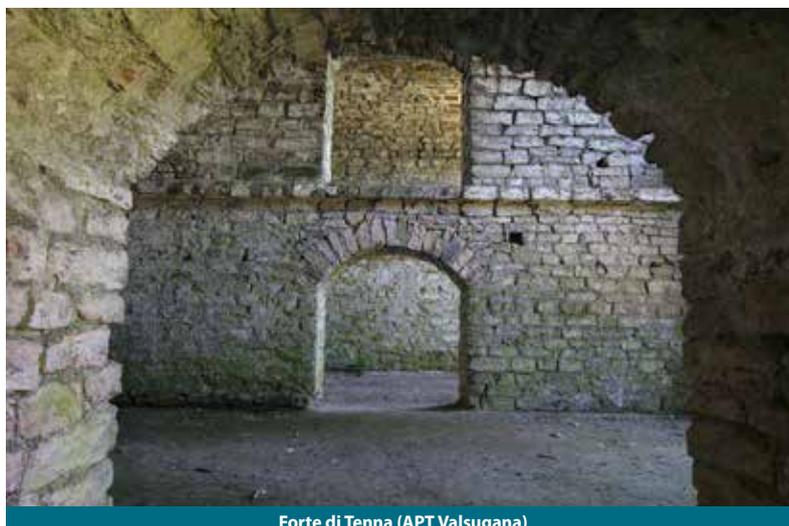
Esterno Forte delle Benne, Levico Terme (da APT Valsugana)

l'agricoltura e per l'allevamento. Il riconoscimento di un indennizzo pecuniario non era proporzionale al danno economico reale alla vegetazione, ai campi e alle zone di pascolo. Una delle cause maggiori dei danni economici risiedeva proprio nell'interruzione della viabilità: «la paralisi del traffico -scrive lo storico Nicola Fontana nel suo lavoro La regione fortezza- era fonte di ritardo dei trasporti a discapito delle attività commerciali mentre il forzato sfollamento dei malgari e del bestiame disturbava l'agricoltura e ostacolava lo sfruttamento degli alpeggi con riflessi anche sulla produzione casearia». Ma esattamente cosa scrive l'Alto Adige? Ecco qui la trascrizione completa dell'articolo.

«19 giugno – In questi dì l'1.ª Battaglione d'artiglieria in Trento notificò al pubblico, che il giorno 28 corrente avranno luogo degli esercizi di tiro a segno con proiettili armati dalle fortificazioni di Tenna e Colle delle Benne, e perciò trovò di chiudere durante la giornata dei 28 e metà della notte seguente il passaggio sulla strada Tenna-Levico, Levico-Caldonazzo Brenta-Caldonazzo e Levico-Pergine. Quanto dannosa sia tale disposizione nei paesi che devono usare di dette strade in questa stagione, in cui più che in qualsiasi altra parte dell'anno esse vengono praticate e ciò per trasporto di bozzoli vivi la cui condotta al foro del compratore non può protrarsi a piacimento, ognuno che vive dove si coltiva il baco da seta

bene lo sa. Ma non sa però questo tanto l'autorità militare, né forse sa che il raccolto-bozzoli in Valsugana è una fra le due maggiori risorse di questa Valle e non sa che in questo anno qui il colmo delle consegne si farà precisamente in quei giorni si vogliono chiudere le strade. E non sa detta autorità di quale entità sia l'imminente raccolto-bozzoli? S'informi. Il danno che ne soffriranno i venditori, se nei giorni in cui saranno i venditori, se nei giorni in cui saranno chiuse le strade gli acquirenti non compreranno quella merce per l'impossibilità di trasportarla tosto nei loro magazzini per la moritura, sarà ben grave nei paesi di Levico, Tenna, Caldonazzo, Calceranica ed altri. E che male o danno ne deriverebbe al militare se gli esercizi di tiro a segno venissero fissati in altra stagione così da non incagliare la tradotta da un luogo all'altro delle due entrate del paese che sono graspatto o bozzoli? Ed in particolare nel presente caso, non potrebbero gli stabiliti tiri a segno portarsi a dopo la metà di luglio? Se proprio si vuole così, lasciamo che tuoni il cannone; ma contemporaneamente preghiamo qualche onorevole Deputato trentino a far sentire i nostri lagni la "ove si puote ciò che si vuole».

Le esercitazioni sono previste per il giorno 28 giugno. I bersagli sono posti nelle seguenti località: Lochere e Selvot. Nel testo dell'avviso si trovano in dettaglio le strade chiuse al transito, le ore delle prove di tiro e pure il criterio per il rimborso di eventuali danni causati dai colpi esplosi: l'ordinanza, infatti, prevede la costituzione di una speciale commissione -per valutare i danni, composta da rappresentante militare Capocomune



Forte di Tenna (APT Valsugana)

e di un uomo di fiducia (consigliere comunale) del rispettivo comune. Sono previste anche forme di "premio" per il ritrovamento e segnalazione di proiettili inesplosi.

Si riporta parte del testo dell'Avviso:

«1. Verso un bersaglio sito nella località Lochere. Questo tiro incomincia alle ore 7.45 di mattina e terminerà alle ore 9 1/2 antim. Alle ore 6 1/2 di mattina verranno poste in diversi punti delle sentinelle militari allo scopo di precludere durante l'esercitazione di tiro il terreno esposto a pericolo, entro il quale è proibito il passaggio, il lavorare, il pascolo ecc. Il passaggio sulle strade Tenna-Levico, Levico-Caldonazzo, Brenta-Caldonazzo e Levico-Pergine entro il tratto esposto a pericolo verrà chiuso con sentinelle militari durante il tiro; pause per passare sulle dette strade non verranno concesse. Durante il tiro non si possono né prendere bagni nel lago di Levico, né passarvi con barche».

«2. Verso un bersaglio sito sul Selvot. Quest'ultimo esercizio incomincerà la sera del giorno 28 alle ore 7 1/2 e terminerà al più tardi alle ore 11 pom. Alle 6 3/4 pom verranno poste le sentinelle militari per precludere il terreno esposto a pericolo. Il passaggio sulla strada Levico-Pergine e Levico-Tenna entro il terreno esposto a pericolo verrà chiuso dalle ore 6 3/4 pom fino alle ore 8 di sera e poi di nuovo dalle 8 3/4 fino verso le 11 pom. Altre pause, che la suddetta, cioè

dalle 8 alle 8 3/4 non verranno concesse per il passaggio. Anche durante quest'esercitazione serale è proibito di prendere bagni nel lago di Levico o di passarvi con barche. Ognuno è obbligato a prestare obbedienza a scanso di multa agli avvisi ed intimazioni delle sentinelle militari e della Gendarmeria. Gli eventuali danneggiamenti causati dal tiro saranno indennizzati in via d'accordo fra le parti

ed un rappresentante militare coll'intervento del Signor Capo comune e di un uomo di fiducia (consigliere comunale) del rispettivo comune, questi due ultimi possono venire interpellati per ciò che riflette l'equità della stima; gli stessi non ottengono da parte dell'Autorità militare nessun risarcimento. I danni causati dal tiro devono venir insinuati: a) per primo esercizio alle ore 3 pom del giorno 28 giugno presso il bersaglio sito nella località Lochere e precisamente nella casa Demattè, ove si radunerà la commissione. b) per secondo esercizio la commissione si radunerà il giorno 29 giugno alle ore 8 ant presso la casa Merlezzo sulla strada Levico-Pergine per portarsi coi fiduciari e colle parti ai bersagli sul Selvot per constatarvi gli eventuali danneggiamenti. Pretese fatte valere posteriormente non verranno più prese in considerazione. Finalmente si osserva, che nel caso che venissero rinvenuti proiettili non esplosi, gli stessi non sono da toccarsi in nessun caso, ma da lasciarsi sul posto, il quale è da farsi riconoscibile con qualche segno, e ciò per evitare esplosioni e gravi disgrazie. Il loro rinvenimento è da annunciarsi senza indugio al Sottoufficiale del Forte di Tenna, quale incombe il fargli levare. Un premio verrà accordato al trovatore soltanto nel caso, che esso avrà ottemperato a questa prescrizione, cioè, che non avrà toccato il proiettile trovato. Trento 9 giugno 1906».



VALSUGANA
SERRAMENTI

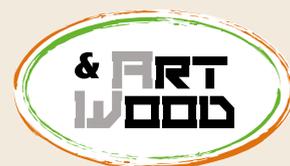
Serramenti (in pvc,
legno/alluminio e alluminio),
porte interne,
portoncini d'ingresso
(blindati e di sicurezza),
porte da garage e basculanti
(in metallo e legno)
portoni ad ante e libro
(in metallo e legno),
sezionali (in metallo e legno),
cancelli e recinzioni

Tutti i prodotti e manufatti di
VALSUGANA SERRAMENTI
rientrano in quelli soggetti
a deducibilità fiscale del **50%**
che può arrivare anche al **90%**
a seconda della specifica
tipologia del prodotto.



 **SOTECK**
PORTE PER GARAGE

Sede operativa: SCURELLE (TN)
Località Asola, 3
Tel. 0461 780109
www.sotek.it – info@sotek.it

**& ART**
WOOD

ART & WOOD snc. di Bressanini D. e F.
Sede operativa e Showroom CASTEL IVANO (TN)
Strada della Baricata, 16
Tel: Daniele 340 5056893 – Francesco 338 4449316
info@artandwood.it - www.artandwood.trentoinfissi.com



Il ddl Zan e il mito dei ragazzi libellula

È stato approvato dalla Camera dei deputati il 4 novembre 2020, un testo risultante dall'unificazione di 5 disegni di legge d'iniziativa di un folto gruppo di deputati, i testi 107, 569, 868, 2171, e 2255, con l'intenzione d'implementare alcune misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere, e sulla disabilità.

Un testo che però non è stato ancora calendarizzato per la discussione in Senato, e non lo sarà, a questo punto, prima di settembre 2021 e che, a dispetto dell'incombente sospetto che siano in pochi, pochissimi tra quelli che ne parlano tantissimo, ad averlo letto (ma "ddl Zan" è ormai un'etichetta rinomata) presenta tutte le caratteristiche per entrare nella top ten dei tormentoni estivi contendendosi la testa della classifica con la quarta ondata di Covid. Parlare a favore del ddl Zan è diventato dunque molto trendy e chi ne parla contro rischia di beccarsi del "bacchettone" a prescindere.

Senza sapere ne leggere e ne scrivere, e senza alcuna supponenza, ho voluto provare a darci un'occhiata per farmi almeno un'idea di che cosa davvero vogliono fare tutti questi deputati che presi uno per uno sono delle degnissime persone, ma dalla bagarre dei talk show appaiono piuttosto faziosi e spregiudicati. Nel primo articolo del ddl Zan leggiamo delle importanti definizioni, e

cioè che «per sesso si intende il sesso biologico o anagrafico; per genere s'intende qualunque manifestazione esteriore di una persona che sia conforme o contrastante con le aspettative sociali connesse al sesso; per orientamento sessuale s'intende l'attrazione sessuale o affettiva nei confronti di persone di sesso opposto, dello stesso sesso, o di entrambi i sessi; per identità di genere s'intende l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione», e qui termina la mia competenza e forse anche la mia voglia di continuare a leggere, ma vorrei che credeste invece al fatto che lo spazio per questo articolo non è sufficiente nemmeno a commentare le "definizioni" dell'Art. 1.

Dire che per sesso s'intende il "sesso biologico o anagrafico", mi pare, è un modo sbrigativo per liquidare un gran numero di questioni cruciali. Il sesso è e rimane un mistero del quale gli scienziati hanno potuto al massimo dire, ma con precisione, le coordinate spazio temporali di quel primissimo inizio, 385 milioni di anni fa in un lago della Scozia, quando due pesci si unirono per realizzare il primo esempio di riproduzione sessuale noto alla scienza. Un avvenimento che diremo impossibile in un contesto globale dove la vita si propagava in modo asessuato, per divisione cellulare, gemmazione, frammentazione, o partenogenesi, in

maniera cioè più semplice ed economica della divisione della vita in maschio e femmina, ciascuno dei due con un ruolo diverso nella creazione e nel sostentamento della vita.

Davanti a questi 385 milioni di anni, definire il sesso come "biologico o anagrafico" mi suona come un riduzionismo inaccettabile, anche se accetto con gratitudine che questo lunghissimo percorso abbia infine prodotto anche Alessandro Zan, nato in Padova il 4 ottobre 1973, politico e attivista Lgbt italiano. Sarà lui ora a rivelarci in tutta la sua pochezza e semplicità questo grande mistero del sesso? Ritourneremo dunque al solito vecchio mondo della divisione cellulare?

Scherzo, ovviamente, anche se scrivo quello che penso. Il ragionamento procede da questo punto a cascata e lo lascio ai miei lettori per motivi di spazio (e per occupare i pigri pomeriggi in spiaggia sotto l'ombrellone), però anche le altre definizioni mi suonano stonate, da quella di "genere" intesa a prescindere dalla persona che lo interpreta, a quel "orientamento" che mi ricorda più un'antenna parabolica che un aspetto antropologico, a quel "percepire" l'identità di genere "anche se non corrispondente al sesso" e se si sia concluso o no un "percorso di transizione". Scrivo così, sopportando un certo dolore, pensando ai volti di un paio di miei amici incontrati in gioventù, che il pensiero unico definirebbe ora "ragazzi libellula" e che so, tutto vorrebbero tranne il sapersi trasformati in un mito.



**OFFERTE VALIDE
 DAL 5 AL 26 AGOSTO 2021
 NEI PUNTI VENDITA**

> AGRARIA TRENTINA A BORGO VALSUGANA (CORSO VICENZA 68/A - DI FRONTE AL C.C. "LE VALLI")
 > EUROBRICO A PERGINE VALSUGANA (VIA AL LAGO 11/C)

Cod. 000015943
**CESTA OVALE
 CON MANICO**
 In polietilene.
 Con manico fisso.
 Capacità: 20 lt



€ 7,70 -42,21%

€ 4,45

Cod. 000348368
**CASSETTA
 PER RACCOLTA
 "FRUTTY"**

In lega di
 alluminio.
 Con ganci
 per chiusura.
 Fondo a 2 ante,
 sacco extra lungo.



€ 74,90 -33,91%

€ 49,50

Cod. 000370422
**SCALA 9 GRADINI
 "FRUTTY"**

In alluminio.
 Piedi e gradini antiscivolo.
 Regolabile in altezza.
 H: 260 cm.
 L: 126 cm



€ 249,50 -8,02%

€ 229,50

Cod. 000059177
**CARRO CASSONI
 "FRUTTY" SENZA FRENO**
 Con dispositivo blocca-cassone.
 Facilmente smontabile e trasportabile.
 LxP: 112x112cm



€ 499,00 -4,01%

€ 479,00

Cod. 000017678
 000017679 000017680
**VASO IN VETRO
 "4 STAGIONI"**
 Capsula esclusa.
 Capacità:
 250/500 gr e 1 kg



A partire da

€ 0,80

Cod. 000017676 - 000017677
**CAPSULE PER VASI
 "4 STAGIONI"**
 Capsule da 70 mm
 per vasi
 da 250/500 gr
 e da 86 mm per vasi
 da 1 Kg.
 Confezione
 da 2 pezzi.



A partire da

€ 0,75

Cod. 000013937
**SPREMIPOMODORO
 MANUALE "MASTER"**
 In polipropilene.
 Rete metallica
 in acciaio inox.
 Con ventosa.
 LxPxH: 24x31,5x20 cm



€ 19,95 -20,30%

€ 15,90

Cod. 000042782
**SPREMIPOMODORO
 ELETTRICO "SPREMY"**
 Corpo in alluminio
 e imbuto in acciaio
 inossidabile.
 Produzione oraria:
 150 kg/h.
 Potenza: 225 W.



€ 109,50

Cod. 000348347
**PENTOLA PER MARPELLATA
 CON BAGNO D'ACQUA**
 Idonea per piani
 cottura a gas, elettrico
 o induzione.
 Capacità: 8,8 lt



€ 275,00 -9,13%

€ 249,90



A PICCO SULLA ROCCIA

L'arrampicata, recentemente salita agli onori della cronaca a causa della caduta nel lago d'Idro di una bambina di 7 anni, la piccola era con i genitori su una via ferrata ed ha perso l'appiglio volando per 20 metri e salvata da un canoista di passaggio. Non è il primo incidente che avviene a dei bambini sulle vie ferrate ed è sempre bene percorrerle in sicurezza, soprattutto con i bambini. Ci sono molteplici possibilità per avvicinarsi al mondo del climbing con l'aiuto di guide esperte che possono prepararvi alle scalate e consigliare quali siano le vie più adatte per cominciare a praticare questo sport. Sentire la roccia tra le mani è sicuramente un'esperienza intensa, che merita di essere provata; un modo per mettere alla prova il proprio fisico ma anche la testa. Nel nostro Trentino vi sono molteplici possibilità per praticare l'arrampicata in tutte le stagioni, ad esclusione dell'inverno; non a caso nella città di Arco è stata scelta per lo svolgimento del Rock Master, Meeting Internazionale di arrampicata sportiva che si svolge annualmente. Tra le più belle vie ferrate

da percorrere nella provincia, quella che viene messa al primo posto della classifica di Visit Trentino si colloca proprio in questa zona, si tratta della Falesia Policromuro a Massone di Arco, che offre la possibilità di percorrere un centinaio di vie, tracciate sul monte Stivo.

Da qui è possibile ammirare gli ulivi e la vegetazione che cresce rigogliosa, grazie al clima mite del lago di Garda. Al secondo posto della classifica troviamo Cima Paganella che si colloca sull'altopiano a quota 2100 m e offre allo sguardo un panorama unico che nella parete est, spazia dalla Valle dell'Adige ai laghi di Lamar, mentre all'orizzonte la visuale raggiunge le Dolomiti Orientali e il gruppo del Lagorai. Questa falesia di calcare, all'apparenza ruvido, ma coeso e ricco di fori, offre 18 vie, che sanno regalare un grande appagamento. La chiodatura poco distanziata e il prevalere di tiri di facile e media difficoltà rendono questa parete una falesia adatta anche ai rocciatori meno navigati. Al terzo posto troviamo la Falesia dimenticata, per anni creduta quasi una fantasia, raccontata dagli arram-

picatori più datati, ma riscoperta alla fine degli anni '80, chiusa nel decennio seguente e infine rinata grazie alla raccolta fondi dell'Associazione Brenta Open, promossa da Adam Ondra. Questa parete offre una trentina di vie ed è praticabile tutto l'anno.

Segue la Gola di Toblino, vicino all'omonimo castello e in una zona a protezione naturalistica; ritenuta una palestra di roccia "storica" per la nostra provincia, è stata di recente ampliata e dotata di nuove attrezzature. Nei diversi settori è possibile percorrere un centinaio di vie che si differenziano per difficoltà e risulta quindi un sito adatto a tutti i climbers.

Quinto e ultimo di questa Top Five, il Belvedere, che offre una stupenda panoramica sul lago di Garda; la falesia è raggiungibile dall'abitato di Nago, dove è possibile lasciare l'auto per poi percorrere un breve sentiero che conduce al sito di arrampicata che offre 50 percorsi.

La parte più bassa ospita un piccolo muro attrezzato con chiodatura ravvicinata, questi percorsi sono adatti ai principianti che vogliono sperimentare questo sport. Attraverso scale e gradini in legno, è possibile accedere alla sezione superiore della falesia, dove si collocano le vie più impegnative.

In Trentino è possibile trovare anche diverse vie ferrate adatte a neofiti di questo sport e a famiglie con bambini, come la ferrata Rio Sallagoni in Valle del Sarca, con partenza da Drena (per bambini sopra i 140 cm di altezza); vi è poi l'anello del Cermi-Skyline, ferrata ai laghi di Bombasel sull'Alpe Cermis in Val di Fiemme o ancora la ferrata Burrone Giovanelli ai Monti di Mezzocorona nella piana Rotaliana.





LA MAESTRA AGNESE AGOSTINI

La maestra Agnese Agostini di Centa San Nicolò, 96 anni compiuti il 3 maggio 2021 da affezionata lettrice della nostra Rivista, si può dire che è divenuta una nostra collaboratrice. Da qualche mese infatti provvede a fornirci puntualmente racconti di fatti ed episodi d'altri tempi di cui molti già riportati su uno dei suoi libri più conosciuti "All'ombra della Vigolana". Anche per la "Valsugana news" del mese di agosto 2021 ha provveduto ad inviarci una simpatica storia. Ci racconta infatti la maestra Agnese: "Erano gli anni del primo dopoguerra; La sua amica Bruna, ricordava ancora quelle vacanze scolastiche trascorse in campagna presso i nonni nella zona di Caldonazzo. C'erano gli amichetti con i quali scorrazzare lungo il torrente o nei boschi dove una sorpresa, ogni giorno, li attendeva. Poteva essere un animaletto, spesso un frutto selvatico da assaporare, oppure dei sassolini particolari che i piccoli amavano collezionare. Le giornate trascorrevano sempre all'aperto, a controllare gli animali al pascolo e il cammino del sole del quale conoscevano il percorso e l'orario in ogni momento. Qualche volta arrivava un temporale improvviso che metteva anche paura per quel rincorrersi di lampi, tuoni e saette. Spesso Bruna accompagnava la nonna per una passeggiata sulla provinciale per Caldonazzo. Un pomeriggio estivo nonna e nipotina si bloccano per un rumore improvviso e nuovo. Ferme, si guardarono attorno: a sinistra una grande casa padronale, disabitata da anni; a destra una cascata d'acqua, di tutto rispetto, si faceva strada fra grovigli di arbusti per poi formare un laghetto e scomparire



La maestra Agnese mostra la nostra rivista e il suo libro "All'ombra della Vigolana".

ingoziata dal terreno. Da quel giorno lì divenne una fermata d'obbligo. Era un centro d'interesse, una fonte di sorprese sempre piacevoli. A volte si vedevano degli uccellini che sguazzavano felici nel laghetto oppure animali selvatici che si dissetavano. Un giorno arrivò perfino una piccola volpe che.. bevvé, li guardò per un po' e poi scomparve. Così per tanto tempo, ma un giorno le acque della cascata si presentarono rigate di rosso o di azzurro per poi ritornare al loro colore naturale. Domande e ipotesi a non finire...cosa sarà successo? La risposta non tardò ad arrivare. Si seppe che a monte esistevano dei laghetti nei quali erano state immerse in grande quantità delle terre colorate che avevano svelato il segreto della provenienza dell'acqua in questione. Trascorse un po' di tempo. Bruna e la

nonna continuavano le loro passeggiate e le loro fermate alla cascata. Un giorno avvertirono delle risate ed un vociare di ragazzi intenti a costruire qualcosa di importante utilizzando lo scorrere veloce delle acque del fossato sopra descritto. Guardarono e oh meraviglia! I ragazzi avevano tra le mani una ruota a pale e l'avevano sistemata in modo che girasse veloce spinta dall'acqua. Erano felici i ragazzi; ma la strana idea da dove veniva? Passò di lì un signore piuttosto anziano che non gli parve vero di svelare il segreto. -Dovete sapere, disse, che nella casa qui accanto, ora abbandonata, fino all'inizio della Grande Guerra, funzionava un mulino che macinava grandi quantità di grano proveniente dalle pianure ungheresi e questi ragazzi sono i discendenti di quei mugnai storici e probabilmente l'attività se la portano nel sangue. Pen-



Il fabbricato "mulino Polentoni" come si presenta oggi ma che in passato fu più volte rifatto

sate, continuò la nonna, i mulini a forza idraulica erano in ogni valle. Io sono nata nella valle del Centa quando due mulini erano ancora funzionanti. Nella mia adolescenza vedevo birocci che arrivavano carichi di sacchi di grano da macinare e partivano carichi di farina gialla e/o bianca e relativa semola. Mi piaceva entrare nel mulino, osservare i vari pezzi, le grandi macine in pietra

che sovrapposte, nel loro movimento schiacciavano i chicchi di grano. Quando uscivo non mancavo di salutare il crocefisso a grandezza naturale che vigilava all'entrata. Ora i vecchi mulini sono scomparsi, di qualcuno esistono dei ruderi che consolidati cercano di salvare almeno in parte la memoria storica.

Un giorno nonna e nipotina si avventu-

rarono nella valle del Centa e si fermarono ad osservare proprio quello che rimane del mulino dei "Polentoni", mulino che si fermò nel 1948 alla scomparsa di Albino, l'ultimo rimasto nella valle. Sulla parete a nord-ovest, ben conservata, si vedono benissimo i fori dove entravano i mozzi delle ruote che muovevano i macchinari. Sorpresa perché in uno dei fori qualcuno aveva sistemato una vera ruota a pale che girava allegra mossa da un torrentello che scendeva dalla montagna. Quella ruota assieme ad una macina abbandonata nei pressi aiutarono la nonna a spiegare quanto succedeva all'interno del mulino.

Nonna e nipotina esaminarono anche i dintorni e lessero e commentarono ampiamente quanto dicevano i cartelli lì disposti. Soddisfatte ritornarono alle loro abitazioni augurandosi di poter ritornare ancora per altre scoperte magari da condividere con altre persone.



L.P.GAS
RIVENDITORE AUTORIZZATO

**LA TUA BOMBOLA
A PORTATA DI MANO**

Da noi troverete i prezzi più competitivi!!!

Gas Tecnici - Bombole GPL - Co2 per gasatori - Elio



**Consegne a domicilio in tutta
la Valsugana... e anche oltre**

+39 347 498 7372

L.P.GAS 

via per Monterovere n°11 / Levico Terme (TN)

T: +39 3474987372 E: lpgas.levico@gmail.com

Servizio emergenza 7 giorni su 7



MAPPA
QR CODE





FREYA STARK

Viaggi a oriente

“Se mi si chiedesse di elencare i piaceri del viaggio, direi che questo è uno dei più importanti: che così spesso ed inaspettatamente si incontra il meglio della natura umana, e vederlo così, di sorpresa e spesso in situazioni talmente improbabili, si arriva, con un piacevole senso di gratitudine, a realizzare quanto ampiamente siano sparse nel mondo la bontà e la cortesia e l'amore per le cose immateriali, che fioriscono in ogni clima, su qualsiasi terreno.” Freya Stark, in *Le valli degli assassini*

Oggi giorno si sente continuamente parlare di travel blogger, molte sono le persone che hanno “mollato tutto” per girare il mondo, guadagnandosi da vivere scrivendo dei propri viaggi. Una delle pioniere del “travel writing”, che in italiano potremmo ribattezzare come diari di viaggio, è proprio lei, Freya Madeleine Stark, inglese che nasce a Parigi il 31 gennaio del 1893 e vive buona parte della sua vita in viaggio, per sentirsi a casa sua soltanto in Italia ed in particolare ad Asolo in provincia di Treviso.

I genitori Flora e Robert entrambi pittori e viaggiatori hanno sicuramente influenzato la figlia, i due si separano e Freya, con la madre e la sorella andranno a vivere in Piemonte, dove la madre entra in società con un conte per la gestione di una filanda. In questo periodo avviene un incidente, i capelli della giovane vengono risucchiati da un macchinario, Freya perde così scalpo, un orecchio e una palpebra, che coprirà per il resto della sua vita con parrucche e cappelli. Il conte la chiederà in moglie, ma lei rifiuterà, sarà la sorella Vera a prendere il suo posto, spegnendosi nel fiore degli anni, mentre Freya si riscatta studiando storia e soprattutto diverse lingue in Liguria, dove la seguirà anche la madre.



Freya Stark da Metropolitano.it

Già da piccola conosce più idiomi occidentali (inglese, tedesco e italiano) in età adulta studierà l'arabo, il persiano e il turco. Durante la guerra vuole rendersi utile e opera come infermiera, si innamora di un medico e vengono fissate le nozze, ma il matrimonio non si farà, lui la lascerà prima della fatidica data con una

lettera e poche spiegazioni. Nel 1946 convolerà a nozze con il diplomatico inglese Steward Perowne, ma anche questa unione ebbe vita breve, lui si rivelerà omosessuale e Freya chiederà il divorzio per riprendere i suoi viaggi.

La stagione dei viaggi per Freya inizia nella sua maturità, nel 1927 quando

ha già compiuto 34 anni, vuole andare a oriente per perfezionare la sua conoscenza della lingua araba che studia da diversi anni. La passione per i viaggi come avrà modo di dire lei stessa prende piede dalla lettura del libro "Le mille e una notte", che una zia le aveva regalato per il suo nono compleanno. Il viaggio diviene per Freya un modo per soddisfare la sua immensa sete di sapere; lei stessa diceva: "Importante è conoscere e per conoscere bisogna andare nei luoghi, incontrare la gente, parlare con loro. Solo allora tutto il mondo ti viene incontro come un'onda".

Freya viaggia per lo più da sola, accompagnata da guide locali, in luoghi dove neppure uomini occidentali hanno osato avventurarsi, divenendo un'appassionata studiosa, archeologa, cartografa e scrittrice. Si ammala, anche di malaria, rischian-

do la vita, ma non demorde e non ritorna sui suoi passi, continuando ad esplorare luoghi che descrive poi nei suoi reportage, il primo dei quali dedicato alle valli degli Assassini. Una trentina i volumi di sua mano, quattro dei quali dedicati alla sua vita, ma disponibili solo in lingua inglese: *Traveller's prelude*, *"Beyond Euphrates. Autobiography"*, *"The coast of incense"* e *"Dust in the Lion's Paw. Autobiography 1939-46"*.

"Viaggiare significa ignorare i fastidi esterni e lasciarsi andare interamente all'esperienza, fondersi con tutto quello che ci circonda, accettare tutto quello che succede e così, in questo modo, fare finalmente parte del paese che si attraversa."

Questa era la filosofia di viaggio di Freya Stark, che amava mescolarsi fra la gente comune e parlare con i locali per capire come vivessero in quei

luoghi. g. Icona di emancipazione femminile coltiva la sua passione fino ad età avanzata, a 84 anni scende lungo il fiume Eufrate a bordo di una zattera, a 88 sale sull'Himalaya a cavallo di un pony e a 90 attraversa il deserto di Aleppo. Personaggio eccentrico che ama vestirsi con colori sgargianti e abiti in stile orientale, è amica della Regina Madre, conosce personaggi del calibro di Lawrence d'Arabia e Wiston Churchill. Nella sua vita da esploratrice ottiene riconoscimenti dalla Royal Geographic Society, viene chiamata ad operare come informatrice per il governo inglese durante la Seconda Guerra Mondiale e venne nominata Dama dell'Ordine dell'Impero Britannico. Freya morirà centenaria nella villa di Asolo che porta il suo nome e che le venne donata dal pittore e amico di famiglia Herbert Young.

Come eravamo





Mi hanno offeso e/o minacciato, cosa fare?



Nella realtà quotidiana, invasa in ogni ambito dal mondo connesso e dalla realtà virtuale, sono innumerevoli i modi per offendere ed essere vittima di offese o minacce: la pervasività di Internet e dei gruppi social ha intensificato le relazioni personali e ha creato le condizioni per scatenare da parte di ciascuno di noi la tempesta perfetta e, per converso, di rimanerne vittima. Alle riunioni condominiali e alle discussioni nella cerchia di amici si sono aggiunte le chat ed i social network del tipo Facebook e Instagram che sono diventati teatro perenne di discussioni e scambi d'idee, a volte caratterizzati da toni molto accesi. In questi casi, volendo tutelare la nostra dignità personale, cosa realmente

possiamo ottenere da una denuncia? Ci chiediamo: ne vale la pena? Il primo pensiero, magari sull'onda dell'emotività, è sempre spingere querela perché riteniamo che, in questo modo, possa azionarsi la macchina della giustizia in grado di punire per il suo comportamento irrispettoso chi ci ha offeso o minacciato. Ma vediamo nel dettaglio come si concretizza la tutela della reputazione.

L'ingiuria

Il primo reato che sino all'inizio dell'anno scorso si poteva ritenere configurabile è quello di ingiuria: si trattava di un delitto di competenza del **Giudice di pace** che puniva chiunque offendesse in qualsiasi modo l'onore e la reputazione altrui, senza però la diffusione dell'offesa a

più persone. Ad oggi, il reato di ingiuria **non esiste più**: è stato abrogato all'inizio del 2016, ma ne è stato conservato il valore di **illecito** attraverso la previsione di una **sanzione civile**. In altri termini, la condotta descritta dalla norma penale abrogata continua ad essere illecita e vietata, ma la tutela si concretizza attraverso **l'azione civile di risarcimento del danno** e non del procedimento penale. Ciò significa che non verranno più applicate le sanzioni penali da parte del Giudice di pace e **non sarà più utile e necessaria la querela** per perseguire l'offensore: dovrà essere intrapresa una causa civile. Le conseguenze sanzionatorie che rischia l'offensore deriveranno dall'esito favorevole di un'azione civile e sono: il **risarcimento**, di regola monetario,

in favore dell'offeso, secondo quanto il giudice accerterà sulla base delle prove del danno concretamente procurato; in mancanza di elementi sufficienti per la quantificazione, la liquidazione avverrà "in via equitativa", ossia sulla base di quanto appare corretto al giudice;

una **sanzione** da euro 100 a euro 8.000, da pagare in favore dello Stato, all'esito della sentenza civile di condanna.

Senza il processo di risarcimento del danno avviato dalla vittima, l'autore delle offese non rischia alcuna conseguenza e quindi non sarà nemmeno tenuto a versare una somma allo Stato.

Il giudice civile dapprima accerterà i fatti posti alla sua attenzione sulla base delle **prove** che **l'offeso** sarà in grado di raccogliere; poi, in sede di decisione, potrà condannare il ritenuto responsabile al pagamento di una somma in favore dello Stato a titolo di sanzione. È evidente che più grave sarà ritenuto il danno più è verosimile che il giudice si assesti su un valore vicino al massimo e viceversa: ma di questa somma alla vittima dell'offesa potrà non interessare perché comunque andrà allo Stato.

Ad oggi, quindi, la strada per colui che vuole tutelare la propria dignità di fronte ad offese ingiuste si presenta difficile. Rivolgersi all'Autorità Giudiziaria, di regola nella persona dei Carabinieri, per sporgere una querela per ingiuria sarà del tutto **inutile**. L'operante diligente dovrà spiegare che non esiste più nel nostro ordinamento tale reato: se si desidera tutelare l'onore e la rispettabilità a fronte di questo tipo di offese sarà necessario azionare un vero e proprio procedimento civile, sobbarcandosi i relativi tempi e costi.

La diffamazione

Il discorso è parzialmente diverso quando l'offesa è pronunciata alla presenza di **più persone**: in tal caso,

può ricorrere il reato di **diffamazione** che rimane sanzionato penalmente e per la quale è necessario sporgere **querela** entro **90 giorni** dal fatto, possibilmente corredata delle **prove** a sostegno di quanto denunciato, se si desidera che l'offesa non rimanga impunita. Dato che la diffamazione implica che l'offesa sia percepita da più persone, queste dovranno essere identificate dall'offeso e comunicate all'Autorità giudiziaria per essere sentite come **testimoni**.

Se la diffamazione è commessa attraverso la rete Internet (quindi in un social network) la pena è aggravata.

La minaccia

L'altro delitto che, di regola, interessa quando ci sentiamo violati nella nostra dimensione più intima e personale è il delitto di **minaccia**. Anche in questo caso siamo di fronte ad una norma che, dopo la recente modifica del 2017, vede ridotta la sua utilità pratica.

La minaccia di un male ingiusto era punita con la multa e, se grave o effettuata con alcune particolari modalità previste dalla legge, con la reclusione fino ad un anno. Nel 2017 è stato **eliminato lo**

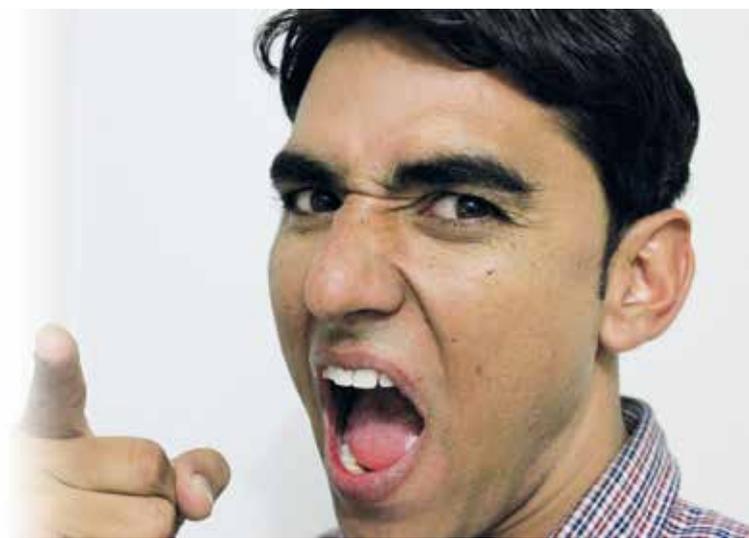
spazio di valutazione che permetteva di ritenere una minaccia grave sulla base delle circostanze del caso concreto e soprattutto della percezione la vittima: dal 3 agosto 2017 è stato **cancelato** il riferimento alla **gravità** della minaccia, quindi è sparito quello spazio che permetteva di punire più gravemente ulteriori

forme di minaccia rispetto a quelle previste dalla legge.

La minaccia era ed è rimasta di competenza del **Giudice di pace** e si procede solo a **querela** della parte, che quindi è tenuta a provare al meglio quanto sostenuto; all'esito dell'accertamento, il giudice può comminare una pena pecuniaria. Sarà di competenza del Tribunale solo quella minaccia realizzata nelle forme previste dalla legge, ad esempio minaccia con uso di armi, anche improprie, da persona che nasconde la propria identità o da più persone riunite.

In conclusione, se si è vittima di diffamazione o minaccia si potrà sporgere querela, ricordando di inserire tutte le prove in grado di corroborarne il contenuto e di segnalare eventuali testimoni, ma con tutte le incognite e l'esito possibile delineato. Se si dovesse essere vittima di ingiuria la querela sarà un vero buco nell'acqua e sarà necessaria una causa civile di risarcimento del danno.

** Avvocato Erica Vicentini, del Foro di Trento, Studio legale in Pergine Valsugana, Via Francesco Petrarca n. 84*



Chi desiderasse avere un parere su un problema o tematica giuridica oppure una risposta su un particolare quesito, può indirizzare la richiesta a:

direttore@valsuganews.com



IL PULCINO D'ORO

A settembre il 6° Torneo Internazionale Pulcino d'Oro Inter pronta a difendere il titolo Il Pulcino d'Oro vuole tornare a volare e per settembre si appresta a scendere in campo per la sesta edizione

Forte delle bellissime esperienze maturate dal 2015, il Torneo Internazionale Pulcino d'Oro – da giovedì 2 a domenica 5 settembre – vivrà un'edizione spettacolare, dal livello molto alto, di simbolica ripartenza, alla presenza di autentici top club del panorama italiano ed europeo insieme ai migliori settori giovanili dilettantistici. Ne è felice testimonianza che, ad aprire l'elenco delle 48 squadre iscritte alla kermesse, ci siano i campioni uscenti dell'Inter, la Roma e i talentuosi portoghesi del Porto, già protagonisti delle edizioni precedenti, con le novità Lazio e Fiorentina. Assieme ai baby talenti di questi top club, italiani ed europei, arriveranno in Valsugana, in Trentino, circa 1.000 giovani promesse del calcio che daranno vita a più di 300 partite.

Il Pulcino d'Oro per questo 2021 vuole dare un segnale di fiducia e ripartenza, specialmente ai più piccoli, quei bambini che hanno pagato un prezzo particolarmente alto durante il lockdown causato dalla pandemia che ha sconvolto il mondo. Il non poter vedere i propri compagni di squadra, senza avere la possibilità di rincorrere il pallone ha penalizzato loro oltremisura. Per questo il Comitato Organizzatore presieduto da Renzo Merlino e Sandro Beretta vuole veder scendere in campo i baby calciatori delle 48 squadre che parteciperanno alla kermesse, facendoli ritornare alla quotidianità, che essa sia la più bella e sicura possibile. Giovani calciatori di 10, 11 e 12 anni e la scelta dell'età non è lasciata al



caso dall'organizzazione: saranno al via i ragazzi in età Esordienti, perché il Pulcino d'Oro non si è dimenticato di loro e del fatto che nella scorsa edizione non abbiano potuto vivere un'esperienza unica ed affascinante. Sarà, come nel 2018 e 2019, una quattro giorni di evento, che si aprirà giovedì 2 settembre con le prime partite, venerdì 3 settembre sarà la volta della cerimonia d'apertura e della sfilata delle formazioni partecipanti per il centro di Levico Terme, per quello che è ritenuto uno dei momenti più emozionanti della manifestazione.

Sabato 4 e domenica 5 settembre, quindi, arriveranno le gare in cui entrano in gioco i top club, con i match che andranno a determinare chi alzerà il Pulcino d'Oro, il Pulcino d'Argento, il Pulcino di Bronzo, il Pulcino Gialloblù e i quattro Pulcino Arcobaleno. Uno degli aspetti che

contraddistingue il Torneo Internazionale Pulcino d'Oro è quello di offrire l'opportunità al grande mondo del calcio dilettantistico di confrontarsi con quello professionistico, creando i presupposti per un momento di scambio e di crescita, sia sotto il profilo umano che dal punto di vista più strettamente sportivo. La formula è studiata con grande attenzione e cura dal presidente del Comitato Organizzatore Renzo Merlino, con tutte le società che hanno l'occasione di essere protagoniste dal primo all'ultimo giorno.

L'elenco delle squadre iscritte si annuncia ancora più internazionale, con team da Germania, Georgia, Portogallo e Inghilterra. Uno degli aspetti che caratterizza il Pulcino d'Oro, fin dalla sua nascita, è quello della solidarietà. Nel clima di gioia che contraddistingue la manifestazione, l'organizzazione vuole riunire tutte le società

sportive partecipanti in un'unica grande squadra ideale, che devolve in beneficenza le quote d'iscrizione, partecipando in prima persona al progetto solidale. Proseguirà la partnership tra Comitato Italiano Unicef e Pulcino d'Oro dopo l'inizio di collaborazione nel 2019. Solidarietà che parte da lontano, dalle prime edizioni, quando nel 2016 il ricavato venne consegnato alla Fondazione Onlus Niccolò Galli per sostenere progetti dedicati ai bambini meno fortunati mentre nel 2017 permise di ospitare la squadra dell'Atletico Sibillini di Amandola, paese duramente colpito dal terremoto.

Nel 2018 il ricavato è stato devoluto al Centre Effatà in Burkina Faso, un centro di accoglienza per bambini sordi. Nell'ultima edizione del 2019 il ricavato venne devoluto alla Fondazione P. U. P. I. del pluricampione

Javier Zanetti – testimone dell'evento - e sua moglie Paula. Anche per la sesta edizione un testimonial di lusso come il Commissario della Nazionale

Italiana di Calcio e ambasciatore Unicef Roberto Mancini, che nel 2020, alla Gazzetta dello Sport a Milano, ha tenuto a battesimo la sesta edizione.



78/esima Mostra del cinema di Venezia

5 FILM ITALIANI IN CONCORSO

In gara Martone, D'Innocenzo, Mainetti, Frammartino, è record

Il 26 luglio, in diretta streaming da Ca' Giustinian, a Venezia, il Presidente della Biennale Roberto Cicutto e il Direttore Artistico del Settore Cinema Alberto Barbera hanno presentato il programma della 78ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, che si terrà dal 1° all'11 settembre prossimi.

Restrizioni, capienze ridotte e Green Pass sono alcune delle principali regole alle quali il Festival di Venezia 2021 si atterrà anche quest'anno per tutelare la salute di coloro i quali prenderanno parte alla manifestazione.

Alberto Barbera introducendo il programma ha commentato: "Ci ha sorpreso la qualità media, complessivamente più alta del solito, come se la pandemia fosse servita a stimolare la creatività di tutti". Riferendosi alla presenza italiana, con cinque titoli in concorso e tre fuori concorso, più numerosi altri nelle varie sezioni collaterali, Barbera ha detto: "non si tratta di voler sostenere a tutti i costi il nostro cinema, ma la fotografia di un momento di grazia."

Cinque film in concorso, tutti titoli attesissimi e prestigiosi come "E' stata la mano di Dio", del premio Oscar Paolo Sorrentino, "Qui rido io" di Mario Martone sul grande Eduardo Scarpetta interpretato da Toni Servillo, "Freaks Out" di Gabriele Mainetti con Claudio Santamaria e Pietro Castellitto, "Il buco" di Michelangelo Frammartino da una straordinaria impresa italiana di speleologia e America Latina, un thriller dei fratelli D'Innocenzo con Elio Germano. (K.C.)





di Mario Pacher

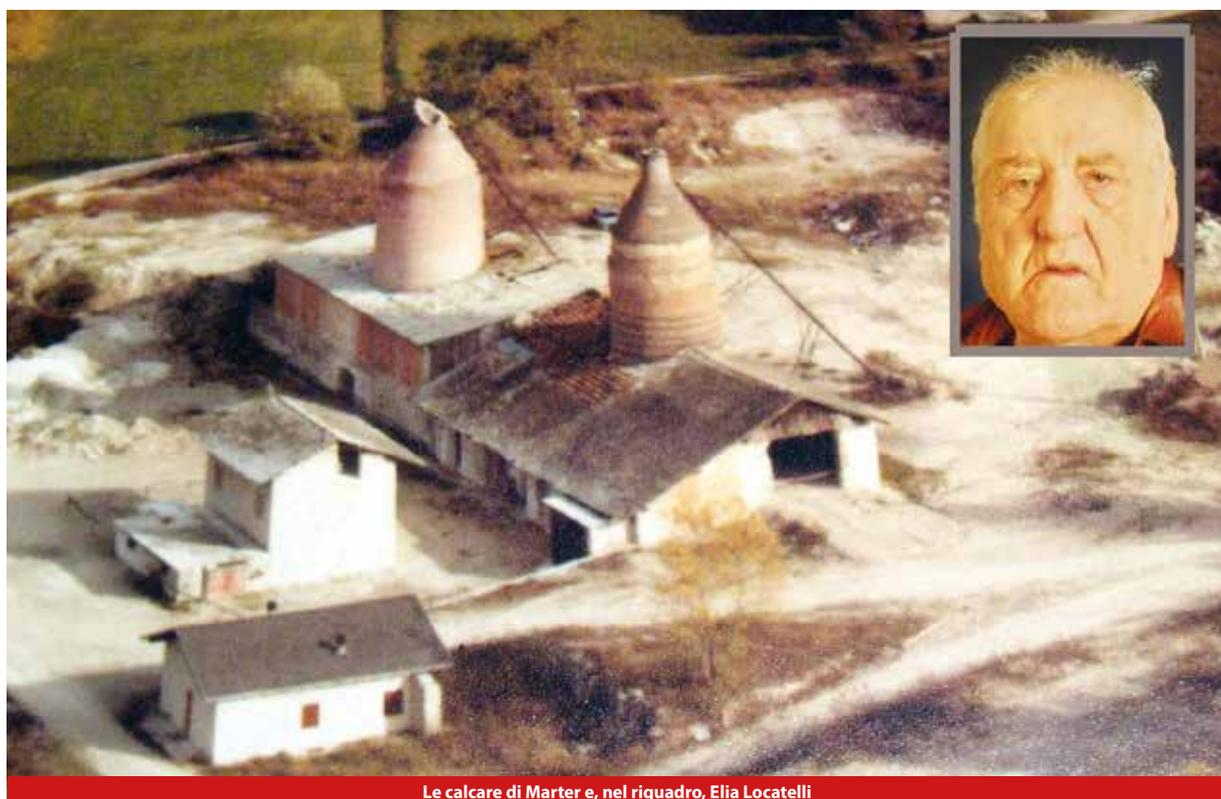
LE CALCARE DI MARTER

La calce, agli inizi del secolo scorso, era la materia prima e pressoché l'unica usata in edilizia. Per questo, all'epoca, in varie zone del Trentino nacquero le cosiddette calcare per la produzione di questa importante sostanza. Anche in Valsugana, alla fine della prima guerra mondiale, iniziarono l'attività alcune ditte ma la maggior parte di loro chiusero i battenti dopo pochi anni o al massimo qualche decennio. Solo una, la ditta Locatelli di Marter di Roncegno, riuscì ad imporsi veramente sul mercato divenendo la più conosciuta e preferita, che produsse calce fin dopo la metà degli anni '70.

Fu nell'estate del 1919 che il bergamasco Elia Locatelli, salito sul treno in direzione di Trento per scrutare dal finestrino un luogo adatto ai suoi programmi di insediamento, non avendolo trovato nella zona della Vallagarina, prese il treno che porta in Valsugana con l'occhio sempre vigile per l'individuazione di una zona adatta ai suoi scopi. Arrivato a Marter di Roncegno fu colpito dal ghiaione bianco della località "Brustolai". Sceso dal treno, esaminò più da vicino quel ciottolame riscontrandolo

adatto per i suoi progetti. Individuato il proprietario, certo signor Fabris, ancora quel giorno combinò l'acquisto di quei circa quattromila metri quadrati di suolo, pagando la cifra allora esorbitante di mille lire. Elia era soddisfatto dell'affare e ancora più soddisfatto sembrò il venditore, al quale non parve vero di potersi liberare da quella inutile "masiéra". Elia tornò a Bergamo per informare la moglie, la signora Angela, e pochi giorni dopo fece ritorno a Marter assieme a due suoi amici per dare inizio alla costruzione di una sia pur rudimentale fornace, che subito caricò con dei ciottoli bianchi raccolti in quel fondo appena acquistato. Dopo quattro settimane da quella fornace si vide uscire del fumo e sei giorni più tardi la

prima cotta era pronta. Alla presenza di non pochi curiosi del posto vennero sfornate ed immesse sul mercato alcune decine di quintali di calce. Il prezzo era modesto ma, a detta degli esperti, quel prodotto poteva essere uno fra i migliori esistenti sul mercato. Le richieste si moltiplicarono e la calce di Elia Locatelli incominciò a farsi nome. Qualche mese più tardi, nel dicembre 1919, anche la moglie signora Angela, si trasferì, con i suoi tre figli, a Marter di Roncegno per essere a fianco del marito e andò ad abitare in una casetta, quasi una baracca, che Elia aveva acquistato dal Genio Militare situata vicino al cantiere e dove nacquero altri due figli. La calce della ditta Locatelli fu sempre più apprezzata tanto in zona che fuori pro-



Le calcare di Marter e, nel riquadro, Elia Locatelli

vincia sia per impasto che per imbiancatura. I coniugi Locatelli lavorarono sodo per anni in mezzo a molte inevitabili difficoltà, e con i loro risparmi riuscirono a realizzare nei pressi delle calcare una modesta abitazione in muratura, dove poi la famiglia si trasferì. Dopo la seconda guerra mondiale con i figli tutti maggiorenni, Elia dovette modernizzarsi introducendo nuovi sistemi di lavoro e produrre ancor più di fronte alle crescenti richieste, facendo fronte però un debito considerevole presso banche.

E così nel 1947 fu realizzata la prima moderna calcara capace di sfornare quasi cento quintali di sasso cotto al giorno. Una fornace a fuoco continuo alimentata prima a legna e poi a segatura, con sistemi meccanici di carico e scarico che dava lavoro a una decina di operai del luogo di cui quattro "fuochini" che dovevano

badare giorno e notte per 365 giorni all'anno che il fuoco fosse sempre acceso e che mantenesse costantemente la giusta temperatura. Gli altri avevano il compito di estrarre il sasso cotto e ricaricare le calcare. Tutto procedeva bene. Elia e Angela erano soddisfatti perchè la loro tenacia e la loro serietà con la quale avevano iniziato quel duro lavoro, stavano dando i loro frutti. Per tanti anni un buon numero di operai trovò lavoro in questa piccola, ma provvidenziale azienda. Dopo la morte dei coniugi Locatelli, la produzione continuò sotto la guida dei figli Elia (nome come il padre) e di Lorenzo che, con pari serietà ed impegno, portarono avanti per anni ancora l'attività dell'azienda dando sempre lavoro ad un buon numero di operai del posto. E per far fronte alle tante richieste, a fianco della prima calcara ne fu costruita una

seconda con le stesse caratteristiche di produzione.

L'attività andò avanti fino al 1976 quando, a causa soprattutto della concorrenza di altre fornaci alimentate a gas metano che immettevano sul mercato lo stesso prodotto a costi inferiori e anche per l'introduzione di nuovi sistemi di costruzione nel settore dell'edilizia, venne decisa la chiusura definitiva dell'azienda. Elia Locatelli, scomparso nel 2003, fu l'ultimo titolare della ditta e il suo nome era tanto conosciuto e stimato dalle imprese edili del Trentino e anche fuori provincia, non solo per la bontà del prodotto ma anche per la sua onestà e correttezza. Il ricordo di Elia, di quest'uomo tanto bonaccione e sempre carico di umanità, non è svanito nel tempo e la gente ancora lo ricorda con profondo senso di gratitudine e di affetto.

Come eravamo



LEVICO (Trentino) m. 520 - Lido di Levico

IL GELATO

QUESTO PREZIOSO ALIMENTO

Da uno studio pubblicato dall'Università degli Studi di Milano, evince che il gelato, specialmente quello artigianale, è da considerarsi un alimento bilanciato ed equilibrato e può addirittura sostituire un pasto oppure essere una merenda gratificante ma non grassa e che indiscutibilmente fa bene alla salute. Il gelato, infatti, grazie e per effetto del suo elevato potere nutritivo a detta dei nutrizionisti e degli esperti alimentari può essere considerato un vero e prezioso alimento utile anche nella crescita dei bambini. A condizione però di non abusarne nel consumo. Il gelato non è solo piacevole, gustoso e

rinfrescante, ma considerando le varie formule dei suoi componenti a base di latte, tuorlo d'uovo e zucchero, è, di fatto, già in grado di fornire proteine, grassi e carboidrati in giusta proporzione, oltre a vitamine ed importanti minerali come il calcio ed il fosforo. In questi ultimi anni, poi, sono molti coloro i quali affermano che il gelato si può ben considerare alimento utile ad una dieta ipocalorica poiché se si scelgono i gusti alla frutta e non quelli alle creme, l'apporto calorico non supera mai le 200/250 calorie per etto. A tal proposito è utile sottolineare che i gelati alla frutta hanno la metà delle calorie rispetto a quelli alla crema. Inoltre può

essere indicato come piacevole e gradevole integrazione agli altri pasti della giornata, specialmente nei bambini o negli anziani quando questi evidenziano situazioni di inappetenza. Il gelato inoltre è anche ottimo alimento per chi fa **sport** poiché, grazie al contenuto di acqua in abbondanza, è in grado di reintegrare le perdite corporee dovute alla sudorazione che si produce per effetto dello sforzo fisico. Ed è anche utile per il metabolismo dei globuli rossi e per il tessuto nervoso per la presenza di lattosio e saccarosio.



GLI APERITIVI

Fin dall'antichità Greci, Etruschi e Latini avevano l'abitudine di far precedere i loro banchetti da bevande a base di vino, miele, resine, spezie e quant'altro fosse in grado di "aprire" all'assunzione del cibo. La parola aperitivo, deriva infatti da "aperio-aperire".

Caratterizzati da un gusto piacevolmente amarognolo, contenenti a volte anidride carbonica che li rende effervescenti, gli aperitivi sono bevande alcoliche o analcoliche, servite prima dei pasti come stimolo per l'appetito. Li accompagnano prodotti di vario genere, dai comuni salatini o arachidi, fino a tartine, frittelle, formaggi, salumi e altro ancora, all'interno di una presentazione divenuta ormai tipica in molti bar alla moda che all'ora dell'aperitivo dedicano ai propri clienti l'happy hour. Ce ne sono in bottiglietta, alcolici, come il Campari soda (10°) e l'Aperol soda (3°), o analcolici, come il bitter rosso, il bitter bianco e il crodino. Possono essere serviti lisci, con ghiaccio nel tumbler basso o a scelta con mezza fetta di limone o di arancia. Se si tratta di un vino servito come aperitivo, può essere un bianco secco, uno spumante secco o un bollicine.

I Bitter sono aperitivi ottenuti per infusione idro-alcoolica, come il Bitter Campari, l'Aperol, il Biancosarti, il Cynar, il Rabarbaro, la China. Serviti lisci, con ghiaccio o allungati con Seltz, vengono proposti con l'aggiunta di arancia o limone, o shakerati, cioè agitati nello shaker con ghiaccio e serviti nella coppetta da cocktail.

I Vermouth sono aperitivi a base di vino, usato come l'alcol nei bitter. Troviamo il "dry", dal gusto secco, che si accompagna con una oliva verde in salamoia, zest o grasso di limone; il "rosso", piacevolmente amarognolo, con mezza fetta di arancia; il "bianco", dal gusto dolce, con mezza fetta di limone. Serviti lisci o con ghiaccio, Bianco e Rosso possono anche essere proposti allungati con seltz.



IL PALOMA

GUSTOSO COCKTAIL PER TUTTE LE ORE

Il Paloma cocktail è forse l'aperitivo più conosciuto non solo in Messico, ma grazie al suo gradevole e piacevole gusto trova sempre più riscontro unanime in tutto il mondo. E' un long drink di origine messicana dal sapore fresco, fruttato, a base di tequila, succo di lime e soda al pompelmo rosa (volendo si può sostituire la soda di pompelmo giallo) a cui aggiungere, secondo la ricetta originale, un pizzico di sale per renderlo più gradevole. Qualcuno lo preferisce senza sale, ma senza questo ingrediente gli esperti affermano che il suo sapore è "monco" perché manca quell'elemento che lega e fa

da ponte tra la tequila e il lime. Secondo vecchi testi e testimonianze è certo che il Paloma sia stato inventato da un certo Don Javer Delgado Corona che era il titolare e il bartender del famosissimo locale La Capilla di Tequila. Gli esperti asseriscono che è il tipico cocktail da consumare in ogni momento della giornata: basterà dosare la quantità di tequila per ottenere un drink più leggero e dissetante per il pomeriggio, oppure aumentarne il quantitativo per realizzare un aperitivo dal sapore più intenso e con maggiore gradazione alcolica. Ecco come preparare un Paloma cocktail alla perfezione e in pochissi-



mo tempo. Ricavate il succo dal lime e filtratelo. Aggiungete il sale nel succo e mescolate per scioglierlo. Versate il ghiaccio in un tumbler basso o in un bicchiere dal collo alto. Di poi aggiungete la tequila, il succo di lime e la soda. Mescolate delicatamente e servite subito con una fetta di lime.



BRUSCHETTE
TOAST
COLAZIONE AMERICANA
(fine settimana)
COCKTAIL BAR



AREA ESTERNA PER UNA FRESCA ESTATE

BORGO VALSUGANA – Via Ambrosi, 4 (adiacente il Campo sportivo)



Il maltempo del 13 luglio e i danni che ha causato

In questo numero della rivista presentiamo un reportage redatto dall'Associazione Meteotriveneto (collaboratori del documento: Alberto Rech, Stefano Zamperin e Giampaolo Rizzonelli), in merito all'episodio di maltempo del 13 luglio scorso, che ha colpito pesantemente la Valsugana ma anche il Basso Sarca e altre zone del vicino Veneto come l'altopiano di Asiago.

Nella giornata del 13 luglio, una saccatura atlantica proveniente da NW, in seguito evoluta in goccia fredda, determina un rapido peggioramento delle condizioni atmosferiche nel Triveneto. Un minimo depressionario nel mar ligure richiama correnti meridionali, e già a partire dalla mattinata si assiste a un rinforzo di venti da Est Sud Est nei bassi strati. Nel pomeriggio i primi fenomeni temporaleschi interessano le zone pedemontane, con locali rovesci nelle pianure, ma fin da subito appare evidente come la zona più favorita da questo peggioramento sia il vicentino, in particolare la valle dell'Astico e l'altopiano di Asiago, come ben individuato dal Bollettino CFD della Regione Veneto con allerta Arancione. Attorno alle 16 una tromba d'aria per pochi secondi interessa Roana, con alcune linee elettriche danneggiate e un fienile scoperto, e nel contempo si organizza un sistema autorigenerante nella valle dell'Astico dove cadono più di un centinaio di mm in un'ora e mezza. Si registrano numerosi allagamenti, smottamenti e colate di detriti, con l'impraticabilità della rete stradale locale, da Passo Vezzena a Pedescala

(vedi foto 1 scaricate da Facebook). Il totale giornaliero raggiunge i 206 mm a Tonezza del Cimone, 195 mm a Brustolè di Velo d'Astico e 199 mm a Pedescala. Altri fenomeni temporaleschi violenti (grandine, downburst) colpiscono l'alto Garda (Riva del Garda, Torbole) il basso veronese ed il mantovano (grandine oltre i 5 cm), mentre danni dovuti al vento forte si registrano nel basso trevigiano.

sia di Torbole che di Riva del Garda (dove fonti non ufficiali parlano di raffiche di 163 km/h) ma anche a Vigolo Baselga. Notevoli sono stati i danni alle colture agricole nella Valle dei Laghi, pioggia, grandine e forti raffiche di vento hanno gravemente compromesso la produzione di mele e di uva, con danni che vanno dal 30 al 70% e hanno colpito anche gli olivi, dove i frutti sono stati abbattuti

dalla grandine, molti anche i danni agli impianti nonché ai teli antigrandine e alle serre. Nello stesso arco di tempo del forte downburst nell'Alto Garda, si sono registrati anche 114 km/h nella vicina Cima Paganella 2125 m (Meteotriveneto), il valore più alto della rete Meteotriveneto. Ancora nelle Dolomiti centrali il passaggio del nucleo che ha portato i problemi su Valsugana e Tesino, ha fatto misurare raffiche di 93 km/h alla Funivia Rosetta 2640 m. Anche nelle Dolomiti Settentrionali un temporale in tarda serata ha fatto registrare 103 km/h al Col dei Rossi 2340 m. Nella figura n. 2 sono riassunti

i dati delle raffiche di vento, i dati delle centraline di Meteotriveneto (a sinistra) e quello generale insieme a Meteotrentino e Wetter Provincia di



Fig. 1 - Danni da maltempo

Sono 137 i km/h registrati dalla centralina meteo di Meteotrentino di Torbole, con gravi danni alla vegetazione, a campeggi, nonché a tetti

RAFFICHE DI VENTO del 13 luglio 2021		RAFFICHE DI VENTO del 13 luglio 2021		ACCUMULI PIOVOSI del 13 luglio 2021	
METEOTRIVENETO		METEOTRIVENETO		METEOTRIVENETO	
CIMA PAGANELLA (TN) - 2125 m	114 km/h	MT Torbole (TN) - 80 m	157 km/h	ARPAV Pedescala (VI) - 307 m	204 mm
COL DEI ROSSI (TN) - 2340 m	103 km/h	CIMA PAGANELLA (TN) - 2125 m	114 km/h	ARPAV Tonezza (VI) - 1134 m	197 mm
FUNIVIA ROSETTA (TN) - 2640 m	93 km/h	COL DEI ROSSI (TN) - 2340 m	103 km/h	ARPAV Brustolè (VI) - 340 m	196 mm
MONTE VERENA (VI) - 2020 m	85 km/h	FUNIVIA ROSETTA (TN) - 2640 m	93 km/h	MT Val Sella (TN) - 865 m	150 mm
PASSO SELLA (TN) - 2240 m	80 km/h	MT Manghen (TN) - 2035 m	92 km/h	MT Bieno (TN) - 843 m	119 mm
RA VALLES (BL) - 2475 m	75 km/h	MT Trento Roncafiori (TN) - 194 m	89 km/h	MT Passo Brocon (TN) - 1610 m	92 mm
MONTE FALCONE (VI) - 1630 m	68 km/h	WBZ Fumades (BZ) - 2808 m	85 km/h	MT Livarone (TN) - 1155 m	90 mm
BEC DE ROCES (BL) - 2030 m	67 km/h	MONTE VERENA (VI) - 2020 m	83 km/h	ASIAGO (VI) - 1000 m	90 mm
PRADEL (TN) - 1530 m	65 km/h	PASSO SELLA (TN) - 2240 m	80 km/h	LEVICO TERME (TN) - 480 m	85 mm
PASSO ROLLE (TN) - 1970 m	63 km/h	RA VALLES (BL) - 2475 m	75 km/h	MT Malga Sadole (TN) - 1608 m	71 mm
COL DILL PUFFOLO (TV) - 865 m	56 km/h	MONTE FALCONE (VI) - 1630 m	68 km/h	MT Predazzo (TN) - 1000 m	63 mm
		BEC DE ROCES (BL) - 2030 m	67 km/h		

Fig. 2 - Raffiche di vento e accumuli di precipitazioni 13 luglio 2021



Fig. 5 - Danni alle colture a Levico Terme seguito esondazione

Bolzano al centro, mentre a destra sono riportati gli accumuli di precipitazioni in mm (un mm di pioggia per metro quadrato equivale ad un litro) (Fig. 2).

Molto interessante è figura n. 3 che mostra sulla mappa gli accumuli di precipitazioni per l'intero Nord Est (Fig. 3)

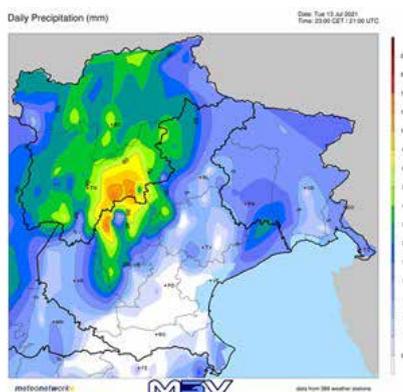


Fig. 3 - Accumuli precipitazioni Nord Est

Su Valsugana e Tesino si sono abbattuti numerosi nubifragi sin dal primo pomeriggio, dovuti al sollevamento orografico a sud delle Prealpi che hanno portato ingenti precipitazioni dapprima a ovest sul già citato vicentino nord-occidentale e poi appunto su Valsugana e Tesino dove si sono concentrati oltre un centinaio di mm che hanno creato diversi disagi a seguito di smottamenti ed ingrossamento di rii e torrenti.

La zona con le maggiori precipitazioni in Valsugana è stata la Val di Sella dove la stazione di Meteotrentino di Montagnola ha registrato 150,4 mm di cui 83 mm caduti tra le 16.30 e le

18.30 a testimonianza dell'intensità delle precipitazioni. Per rendere un'idea sull'eccezionalità del fenomeno, alla stazione di Meteotrentino di Levico Terme a metà luglio nel mese erano caduti 154 mm di pioggia, di cui 85 mm nella sola giornata del 13, le precipitazioni normali per l'intero mese di luglio sono di circa 90 mm, in poche ore è caduta la pioggia che solitamente cade in un mese e il 13% di quella caduta da inizio anno. L'intensità della pioggia sulla Val di Sella e a Levico Terme ha danneggiato l'acquedotto di Levico Terme in località Barco (Vedi Fig. 4).



Fig. 4 - Danni acquedotto Levico Terme a Barco

In Fig. 5 invece sono evidenti i danni alle colture a Levico Terme a seguito dell'esondazione.

Per quanto riguarda l'Astico ed il Posina, osservati speciali, i valori idrometrici sono rimasti sostanzialmente sotto le misure di ipotetici disagi, mentre c'è da segnalare il raggiungimento del primo livello di guardia nel Bacchiglione sia a Ponte Marchese dove ha raggiunto 1.37 m, sia in notata a Longare, 2.93 m. Ben più importante la piena del Brenta, soprattutto nell'idrometro ad Enego, dove si sono raggiunti i 3.63 m. alle 21.30, proprio dovuti agli immissari trentini ingrossatisi nel pomeriggio. È uno dei massimi livelli raggiunti, superando anche l'evento del 6 dicembre 2020 ad un metro dai valori di Vaia 2018. Il mancato apporto di ingenti quantitativi al Corlo, ha consentito una piena morbida nell'imbuto a Bassano dove si è comunque sorpassato il primo livello di guardia alle 2.30 della notte ed anche alle 9.30 di mattina sul valore di 2.16 m., segno della limazione a monte sulle paratie di Campolongo sul Brenta.

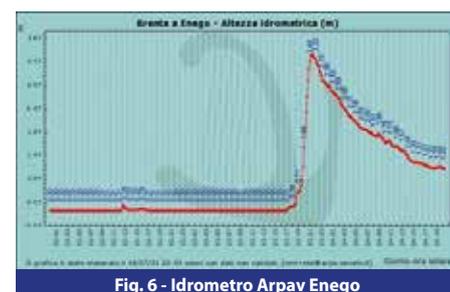


Fig. 6 - Idrometro Arpav Enego



TEZZE – Il Diavolo ai Brentoni

In un tempo molto lontano, nella bella Val Brentoni, a Tezze, abitava una bella e numerosa famiglia di contadini. La vita scorreva lenta e tranquilla. Ogni membro della famiglia aveva i suoi compiti quotidiani da portare a termine. Il lavoro nei campi, la raccolta della legna, il pascolo, le galline, la pulizia della stalla e del pollaio, le mansioni domestiche. Tutto scandiva il lento scorrere del tempo. A sera, a cena, attorno ad un caldo focolare, tutti i membri della famiglia si raccontavano quanto fatto, i pettegolezzi dal villaggio e, a volte, anche cose strane viste o sentite nel bosco. Poi a dormire per alzarsi riposati e riprendere le proprie mansioni. La famiglia era così composta: i due anziani genitori e tre figli maschi; tutti e tre sposati e una quarta figlia in attesa di andare a nozze. In quel tempo le spose andavano a vivere nella casa dei suoceri e lì, come tutti gli altri membri della famiglia, avevo dei compiti ben precisi da portare a termine: lavorare nell'orto, nella stalla oppure in cucina o occuparsi della pulizia del maso. Un giorno successe qualcosa di inaspettato. Dalla dispensa mancava un salame. Ad accorgersi fu la suocera, la quale non diede importanza al fatto. Una settimana dopo, però, la suocera si accorse che dalla dispensa mancava anche una forma di formaggio. I sospetti caddero subito su Beppina, la moglie del figlio minore. Senza esitazione l'anziana suocera convocò Beppina in cucina. «Dalla dispensa è sparito del cibo – disse decisa. Un salame e una forma di formaggio. Quando ha sposato mio figlio eri magra e debole. Ora sei in carne forte. Quindi.. come la mettiamo? Sei stata sicuramente te a rubare il cibo dalla nostra dispensa». «Non è vero -disse Beppina. Io non ho mai rubato nulla dalla dispensa». «Non



Satana - William Blake (da Wikipedia)

raccontare bugie -ribattè la suocera. Sei una ladra. Prendi le tue cose e ritorna dai tuoi genitori. Noi qui non ti vogliamo». La povera Beppina dovette quindi fare le valigie, salutare il marito e loro due piccoli figli, e prese la strada di casa. La cacciata di casa di Beppina però non mise fine ai furti. Anzi, aumentarono. A quel punto la suocera si vide costretta convocare tutti: i tre figli, le due nuore e la figlia più piccola. Escludendo a priori i tre figli e la figlia, la vecchia signora puntò quindi il dito sulle due nuore. «Se stata tu -rivolgendosi alla moglie del figlio più grande». «No – rispose. Non sono stata io perché, poi, non posso mangiare né salame e né formaggio». A quel punto i sospetti caddero su Roberta, la moglie dell'altro figlio. «Io sono innocente -si difese con voce fiera la giovane Roberta. Io non ho preso nulla dalla dispensa. Che venga il Diavolo in persona a portarmi via se sono stata io». A quel punto la suocera, stanca ed esasperata, si rivolse a tutti i presenti dicendo: «Bene. Per oggi basta così. Sie-

te tutti avvisati. Da oggi in poi vi tengo tutti sotto controllo».

Il giorno dopo Roberta se ne stava in cucina quando sentì aprirsi la porta. Si voltò e vide entrare uno straniero con un mantello nero, il volto coperto da un cappuccio e ..al posto dei piedi due zoccoli da caprone. Emanava un forte odore di zolfo. Non c'erano dubbi: era Satana in persona venuto dall'Inferno per reclamare la ladra. Il Diavolo si sedette a a tavola. In quel momento entrò in cucina la vecchia suocera. «E lei chi è?», chiese la suocera all'intruso. «Sono il Demonio e qualcuno di casa mi ha fatto chiamare....non è vero Roberta?».

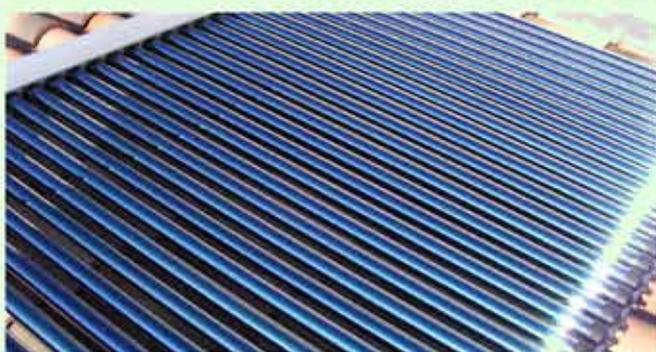
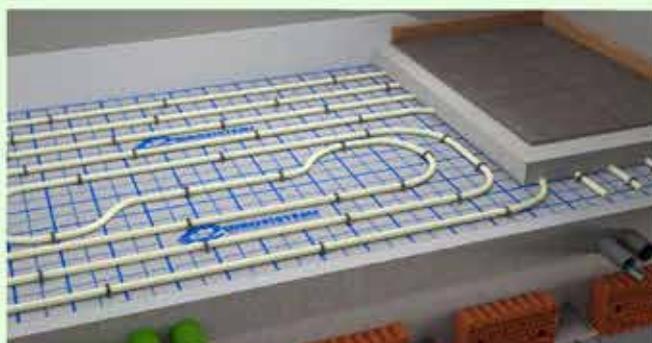
La suocera non si fece sopraffare. Prese un crocifisso e puntato contro il demonio disse: «vattene Satana. Qui non sei il benvenuto». Sentendo quelle parole Satana scomparve in una nuvola nera lasciando dietro di sé un forte odore di zolfo. Roberta era stata smascherata e venne rispedita a casa dei genitori. Beppina, al contrario, fece ritorno dal marito e dai figli.

WWW.PERUZZISNC.IT



110%
65%
50%
conto termico

**approfitta delle
detrazioni
fiscali**



**TERMIDRAULICA
IDROSANITARIA
ARREDO BAGNO
ASSISTENZA CLIENTI
STUFE A LEGNA-PELLET**



*Il prestito
a risparmio energetico.*